HISTORIA DELLA MORTE DI HENRICO

Quarto Rè di FRANCIA e di Nauarra,

Di P. Mattei Historiagrafo del Rè Christianiss.

Tradotta di Francese in Italiano da Ioan Bernardo della Baffarderie.

Aggiuntoui vna Canzone, & vn'Ode in Morte di detto Rè. *Quinta impressione*,

Ad instanza di Gio. Manelfi.



In Macerata, & di nuouo in Viterbo.

Con licenza de' Superiori. 1621.

Imprimatur.

Alphinius Iuratus Anatolieñ Vicarius Generalis Viterbieñ, & Tuſcaneñ.

Imprimatur.

Fr. Antoninus Maffęus Theologiæ Lector, ac Reuerendiſs.P.Fr.Hyacinthi Petronij S.A.P. Magiſtri Deputatus Ord. Præd.

AL M. ILL. ET M. ECC. SIG. PATRON MIO OSSERVANDISS.

IL SIG. HENRICO BVRGI.



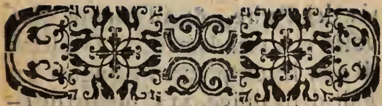
Ramontò il Sol della Francia Henrico il Grande, in mezz'al corſo delle ſue glorie; e morto lui, reſtò priua la Criſtianità di vn de' ſuoi principali ornamenti; e ſpento il maggior lume, che haueſſe la militar diſciplina. Fù sì miſerabile il caſo, che l'Europa tutta, riguardandolo, come publico danno, ſi commoſſe alle lacrime, & ſi vidde ſoſpirarlo, & piangerlo anche l'Inuidia, che hauea poco inanti dato lode, & applauſo alle ſue magnanime impreſe, & inchinat'il ſuo nome. Perche per deſtar à commiſeratione verſo Heroe sì glorioſo anco i ſecoli, che verranno, à me è nato pẽſiero di rinouar

col mezzo delle stampe la memoria, che lasciò di così amaro auuenimento la più felice penna che mai temprasse quel Regno; hò eletto fra tanti solo V.S. à cui la dedicassi; acciò (per hauermi obligato à molto le sue qualità, e fauori) passi a' posteri insieme con l'opera vna perpetua espressione, e ricordanza del mio animo, che gl'è costantemẽte deuoto. Il dono per se stesso è grande, considerato l'Autore; mà picciolo trà le mie mani. Pur hò fede che sij per esser da lei raccolto, come testimonio d'affetto, che i suoi meriti hanno in me generato. Mentre à V.S. presẽto tragici successi, prego Dio, che per sempre allontani dalla sua persona ogni disauentura più rea. Et vnisco l'augurio al desiderio che tengo delle sue cõtentezze, & felicità. Di Roma li 13. d'Agosto 1621.

Di V.S. M. Ill. & M. Eccell.

Deuotissimo seruitore

Gio: Manelfi.



ALLA REINA.



MADAMA, Quest'Opera è dedicata al ben publico, oue sono indirizzate tutte l'Historie; al seruitio del Rè, oue tutti gl'affetti debbono riuolgersi; all'immortale riputatione d'Henrico il Grande, oue tutti li miei pensieri risguarderanno; & presentandola à V. Maestà, come alla Tutrice del Regno, alla Madre del mio Rè, alla Vedoua del mio Padrone, mi libero da quel ch'io debbo all'istruttione della posterità, alla gloria del Figliuolo, alla memo-

ria

ria del Padre, & all'honore de' vostri commandamenti. Duolmi di non hauer potuto aggiugner la lode della diligenza al merito dell'vbbidienza; mà la dilatione non la rende fuori di tempo. Il soggetto è immortale, giamai non si cesserà d'ammirare vna vita così gloriosa, nè di piagnere vna così inaspettata, e tragica morte. Questo giorno funesto del quarto decimo dì di Maggio, che douea terminare le vostre angoscie, le hà acerbamente rinouellate, e v'hà oppresso con vn dolore in guisa violento, che con difficultà si sono ritenuti gli spiriti, che voleuano seguire le vostre lagrime. Le nostre noie non inuecchieranno mai tanto, che non trouino sempre occasione di nuoui dolori. Egli è ben vero, ò Madama,

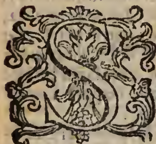
che

che ſono in parte addolciti da
gli effetti felici del voſtro gouer-
no, il quale hà ſaluato quelli,
che ſi ſtimauano perduti, ſoſte-
nuto le leggi dello ſtato, rile-
uate le ſperanze de' popoli, e
fatto in ſomma vedere, che in vn
cuor di Reina alberga vn corag-
gio di Rè; & che l'Italia hà pro-
dotto vna Bianca à Luigi Deci-
moterzo, come la produſſe altre
volte à Luigi Nono la Spagna.
Voi rauuiuate quel gran Princi-
pe, del quale piagne la terra la
dipartenza, & cantano i Cieli il
ritorno. Regna nel Rè ſuo fi-
gliuòlo, trionfa nella reſtauration
della Francia, e nella fama delle
proprie virtù. Viue in voi, ò Ma-
dama, reſpira ne' voſtri ſoſpiri,
& è riuerito nella voſtra autorità.
V'hà laſciato la forza del ſuo in-
telletto, il riſpetto della ſua Mae-
ſtà,

ſtà, la felicità del ſuo Regno, le volontà di tutti li ſudditi, de' quali voi diſponete sì bene, che par proprio, che'l preſente, nè temer debba il futuro, nè deplorare il paſſato.

P. Matthieu.

HISTORIA DELLA MORTE D' HENRICO IIII. RE' DI FRANCIA, E DI NAVARRA.



E la pace fa gli ſtati felici, la Francia, che per dodici anni continui goduta l'haueua all'ombra delle palme, e de gli allori del ſuo gran Rè, poteua dir che'l Cielo non ſaprebbe che aggiugnere à tāta felicità, ſe non la cōſtāza più toſto deſiderata, che eſperimentata ne gli affari del mondo. Già erano eſtinti i ſemi delle fattioni, le diffidenze non trauagliauano più gli ſpiriti, nō v'era più niēte da mouer, nè da turbare; eran coperte le priuate miſerie dalle publiche proſperità.

Non fu mai Principe alcūno nè più in caſa vbbidito, & amato, nè fuori più ammirato, e temuto di lui. Li Principi della Chriſtianità ricercauan la ſua amicitia, e la ſtimauano. Maneggiaua come gli piaceua i cuori de' grandi, e le volontà de' piccoli. Erano i ſuoi affari liberi dall'ingiurie della neceſſità, e della confu-

 ſione.

sione. Haueua veduto i tradimenti orditi contro il suo stato, nel medesimo punto suanirsi, che risaputi. Quei furiosi torrenti erano dalla terra istessa stati inghiottiti, la quale essi tētauano d'inondare. Niuna cosa chiedeua al Cielo, che non l'ottenesse, in niuna i suoi vicini haueuano ardire di contradirgli. Che temeua egli? da chi non era temuto?

Nel colmo di queste contentezze ragunò vn potente essercito, che dal primo dì parue promettere la vittoria, e cantar sicuro il trionfo. Staua ogn'uno alla scolta per intendere doue ei fosse per ferire; gli amici ingelosiscono, li nemici tremano. Veggon ben la spada ignuda, e minacciante voler ragione contro quelli che fare non la vorranno, ma nō si sà con chi parli: la forza, e'l valore sono apparecchiati à ferire, ma non si vede nissun nemico, nè pace rotta, nè guerra dichiarata s'intende.

La restitution di Iuliers, la libertà di Lamagna, la nuoua lega col Duca di Sauoia erano ben le cagioni apparenti di quest'armata, ma all'intimo de' veri disegni arriuauano pochi. S'egli è permesso giudicar la grandezza de' fini da quella dell'apparecchio, si può ben dire, che non poteua sperar la Francia se non grandi, e gloriosi successi. E che nō hauendo gran tempo fa armato sì poderosamente ella già mai nō hauesse maggior attione intrapreso.

L'Arsenal di Parigi haueua veduto nello spatio di vinticinque anni quattro grādi apparecchi d'arme, ma quest'vltimo era il più gagliardo, e'l più potente di tutti. Il Duca di Sugly faceua veder con proue sicure, che i primi ar-

nesi

nesi sarebbono à Scialon, quādo gli vltimi per seguir gli altri vscissero de' Borghi della porta di S. Martino.

I più coraggiosi spirti vi cōcorreuano come nell'Academia del valore, e della virtù; il Prencipe d'Inghilterra desideraua d'apprender la prima disciplina della militia sotto'l comando di così gran Capitano. I Principi di Lamagna vi portauano le loro spade, e le loro speranze. Il Conte Mauritio sempre solito à cōmādare vi veniua per vbidire. Et il Rè senza dubbio era per aggiugnere à i titoli illustri di Restaurator della Francia, e di Protettor del riposo della Christianità, di quello ancora d'Arbitro dell'Imperio.

L'essercito si ragunaua in Sciampagna, il Duca di Niuers, come Gouernator della prouincia, e Colonnello della caualleria leggiera di Francia, lo comandaua. Era ingrossato di sei mila Suizzeri in buon'ordine, & ben armati, de' quali il Duca di Rohan era Colonello.

L'arriuo del Rè poteua accrescerlo di quattro mila gentil'huomini, e de i reggimenti delle sue guardie, & già apportaua tanto stupore, e terrore a i vicini, che questa parola fu detta publicamente in Colonia. E' temerità pensar di poter resistere à vn Prencipe nel quale cōcorrono queste tre gran qualità; valor, potenza, & buona fortuna.

Si temea, che la pace della Christianità nō si turbasse, & che il soccorso promesso à vn Principe protestante non offendesse la religione. Il Rè disse al Nuntio del Papa, che s'informaua solamente s'erano suoi veri amici quelli, che

domandauano il ſuo ſoccorſo, e s'era giuſta la cauſa loro, perche quanto alla religione nõ ſaria punto offeſa. Il tempo, e la capitulation di Iuliers, hanno poi verificato queſta promeſſa.

Il zelo indiſcreto, & ardente di molti mettea gli ſpiriti in queſti vani terrori. Egli diceua ad alcuno, che i maluaggi vffici de' ſuoi nemici erano fatti per leuar il credito alla candidezza de' ſuoi penſieri verſo la religione, & ſuiare la fedeltà de' ſudditi dal ſuo ſeruitio, & continuando di gran parole in queſto ſoggetto, le quai ſariano à guiſa di tante perle in queſta ſua Hiſtoria, ſe non haueſſe vietato il publicarle, finì con queſte.

La prima coſa della quale hò parlato è ſtata per la ſicurezza della Religion Catholica nel paeſe di Cleues. Io non permetterò mai che ſi dolga nè delle mie armi, nè della mia intentione. Io diceua l'altro giorno al Signor di Sugly, che ſe tutti i Principi di Lamagna s'accordaſſero inſieme ꝑ eleggere Imperatore vno de' Proteſtanti, io per ogni modo l'impedirei.

Deſideraua in eſtremo di veder il ſuo eſſercito, ma niuna coſa lo riteneua, che l'incoronatione della Reina, ſolà attion, che mancaua alle proſperità della pace, & à i deſideri intenſi del Regno di Francia. Queſto debito l'haueuan traſcurato dieci anni coloro, che doueuan pagarlo, e quella che doueua riceuerlo. Credēdo la Frãcia di nõ poter far coſa, che agguagliaſſe i meriti di queſta gran Principeſſa, confeſſaua, che l'impotenza la faceua parer ingrata. La Reina haueua lo ſpirito colmo di tante altre ſorti di contentezze, & la ſua pietà la tratte-

neua

neua sì dolcemente nella ſperanza delle corone, che ſi danno la sù, che poco deſideraua il godimento di quelle, che qua giù ſi diſpẽſano, auuenga che il ſuo animo foſſe offeſo nell'apparenza di vederſi defraudata di quell'honore, che era ſtato ſempre commune alle Reine di Francia.

Quello, che gli altri Rè haueuano conceduto all'altre per cerimonia, il Rè lo doueua à colei per obligo, che incoronaua tutte le gratie à lui donate dal Cielo, & perpetuaua i gigli nella ſua Reale poſterità; & fu più preſto à riſoluerſi di concedergliele, ch'ella non fè ſembiante di deſiderarlo, commãdando ſubito alla Città di Parigi, che penſaſſe à gli honori da farſi per la ſua entrata, finita che foſſe l'incoronatione.

Miſe dunque in opera la Città ottocẽto operari per l'apparecchio di queſta pompa, e v'impiegò molti ſpiriti pellegrini per viuificar li marmi, e le ſtatue. Se il trionfo haueſſe hauto il ſuo fine, l'Europa non hauria veduto coſa ſimile à queſta;& acciò che'l tutto ſia giudicato per vna parte, la tela d'oro, e d'argento, che fu diſtribuita aſceſe alla ſomma di dugento cinquãta mila ſcudi. Pareua che ſi foſſin raccolte tutte le perle dell'India,e tutti i teſori dell'Aſia per queſta occaſione; mà come i diſegni ſpronati,e ſtimolati da diuerſe paſſioni,agitano potentemente gli ſpiriti; il Rè,che da vna banda ardentemẽtẽ bramaua di veder il ſuo eſſercito, & nondimeno non giudicaua conueneuole di partir prima dell'incoronatione della Reina, teneua i ſuoi deſiderij tutti ſoſpeſi.

Fù proposto, che si differisse questa festa fin à Settembre, Sanguino Consigliero nel Parlamento, e Proposto de' Mercatanti della Città di Parigi, dimostrò che questa dilatione rẽderebbe la spesa inutile, e che quanto s'era fatto non poteua più seruire se staua lungamente esposto all'aria; però il Rè disse al Duca di Ghisa, che gli increscceua molto di questo indugio, per il tempo che si perdeua; Niuna cosa vien giamai fatta con tanta diligenza, che basti a sodisfare à quei, che desiderosamẽte l'aspettano. Il Duca di Ghisa mostrando di non hauer maggior ambitione, che di non essere de gli vltimi a cõparire alla festa, diceua struggersi di non trouarsi già nell'armata, e che meglio quiui seruirebbe, che nell'incoronatione della Reina che era bene il minor Capitano, ma senza forse il maggior soldato del suo reame. Il Rè andò à caccia il lunedì à S. Germano, e distribuendo i giorni ch'egli pensaua di trattenersi in Parigi, disse il Martedì, io andrò domani a dormire à S. Dionigi, ritornerò Giouedì, rassetterò i miei affari Venerdì, correrò Sabbato il ceruo, Domenica mia moglie farà l'entrata, Lunedì si celebraranno le nozze di mia figliuola di Vandome, Martedì si farà il festino, & Mercordì à cauallo.

E bẽch'ei sapesse, e per discorso del suo giuditio, e per quel che credeua, che il passato nõ era più in suo potere, e che del presente non hauea, che vn sol momento, nulladimeno portaua i suoi pensieri molto auanti nell'auenire, dicendo che mi preparaua della materia per accrescere la sua historia; e'l Martedì essendo

alla

alla Messa, e presentandogli il Delfino lo scudo per l'offerta, disse al Marescial di Feruaques, e à S Geran Gouernator del Borbonese, mio figliuolo porta adesso lo scudo, spero che porterà fra sei anni la spada appresso di me.

Penò molto per risoluer le difficoltà, che si presentauano per gli ordini, luoghi, & honori dell'incoronatione. Il Signor de Rodes Mastro delle cerimonie racccontò spesse volte quãto si fece in quella delle Reine Eleonora moglie di Francesco I., Caterina moglie d'Henrico II. & Elisabetta moglie di Carlo IX.; la sua volontà nondimeno seruì di regola, e di legge in tutto, e per tutto.

Vi fù qualche difficoltà per conto de gli ornamenti de' manti. Le medesime differenze, che si mettono all'armi delle case de' Prencipi per distinguere li Primogeniti da gli altri, ò da li transuersali, s'osseruano ancora ne gli ornamenti nuttiali, & funerali. Per questo si viddero sopra li mãti di Orliens fregi rossi sopra i gigli. Sopra quelli d'Artois fregi miniati d'oro. Sopra quelli d'Angiò fregi attaccati alla falda dello scudo, così anco quelli di Vallois, Berri, & Alancon hanno portato gli orli ò senza ornamento alcuno, ò ueramente l'armi incartellate, ò diuersificate con altri ornamẽti, sopra quelli di Eureux bastoni d'oro, & d'argento, quelli di Bourdon bastoni rossi.

Il manto della Reina era sparso di gigli sẽza numero, come puramente Reale, e non conueneuole, che alla Maestà. Madama, e la Reina Margherita haueuano quattro gigli tutti d'oro puro sopra gli orli de' lor manti, le Principesse

del ſangue ne pretēdeuano trè per le differēze dell'armi, à fine che come i ſuoi erano differenti da quelli di Madama, foſſero parimente diſtinti da quei dell'altre Principeſſe.

Il Conte di Soiſſons diceua, che i gigli erano le inſegne della lor caſa, che le lor nozze, e le lor ſepolture n'erano honorate, che le Principeſſe del ſangue gli haueuano ſempre portati cō le differēze de i rami, e delle famiglie reali, da' quali eran diſceſe. Madama la Principeſſa di Condè nell'entrata della Reina Eliſabetta, Madama la Douairiere madre del Principe di Condè alle ſue nozze, Madama la Principeſſa ſua madre, e il Duca di Monpenſier nelle loro eſequie, come honori, e prerogatiue inſeparabili della qualità del lor naſcimento, che ſenza queſto le Principeſſe del ſangue nō ſariano diſtinte dall'altre. Come vide che queſta diſtintione non era grata al Rè, ſe n'andò alla ſua caſa di Montigni, e Madama la Conteſſa di Soiſſons non interuenne alla cerimonia

Queſta partita affliſſe molto il Rè, e lo moſtrò nel ſembiante il Martedì alli 10. di Maggio, e nelle parole, che diſſe in queſto propoſito a' ſuoi principali ſeruitori. Fornito il deſinare hebbe auuiſo come alcune truppe di caualleria ch'erano nell'eſercito viueuano à diſcretione, e non obediuano al Duca di Niuers, s'alterò molto co' Capitani, e diſſe, che doueuano aſſiſtere alle cariche loro, poi drizzando il ragionamento al Conteſtabile, & ad altri Signori, ſoggiunſe quando il mio popolo ſarà rouinato, chi mi nutrirà? chi pagherà le voſtre penſioni, e condotte? Quei che mi ſeruono ſi debbono

con-

contentar di ciò, che dò loro; hò ordinato, che si defalchi dalla taglia ciò che il popolo ha dato alla gente di guerra, e che si computi à cõto della medesima gẽte di guerra nella lor mostra ciò c'haueranno hauuto dal popolo. Osseruata questa egualità, la disciplina, che si stima tãto difficile, si mãterrà al dispetto de i più insolẽti, e de i più licentiosi. Li Capitani prouederiano à questi disordini, se si fermassero nell'esercito, mà vogliono vedere l'incoronatione, e i triõfi. La curiosità nõ deue togliere niente al douere, per vna battaglia io farei cento leghe, ma v'assicuro, che per questo non farei pur vn passo, e se non fosse qui necessaria la mia presenza, non mi ci vedereste al sicuro.

Tutte le difficoltà risolute, ma con sì gran pena, e contrasto, che se la Reina fosse stata nel principio di quell'impresa, hauria perduta la voglia di seguitarla, le loro Maestà si trouarono à S. Dionigi mercordì sera à dodici di Maggio, il Rè al suo arriuo si ricordò di non esser mai stato à quella Badia dopò la sua conuersione, e questa memoria gli fece dire cotai parole. L'vltima volta ch'io fui qui nõ haueua herede, nè pensaua d'hauerne: hora ringratio Iddio, che me n'habbia conceduto.

I primi pensieri della Reina furono di prepararsi per riceuer la gratia, che speraua il giorno seguente. Come il Rè vidde, che cominciaua à raccogliersi in se medesima per confessarsi, si ritirò, e baciandola le disse; mia Amica à Dio.

Il Signor di Vitri facendo in questo Quartiere il suo vfficio di Capitan della guardia della persona, haueua fatto murare le porte della

Chiesa di S. Dionigi, non lasciandone aperta, fuor che vna sola, per la quale non entraua chi non haueua vn biglietto scritto da lui, ò non fusse almen conosciuto. Essa fu aperta sù la mezza notte, ciascuno si pose in fila acconciandosi per vedere, ò esser veduto. Li Catafalchi erano di tal architettura, che auuenga che la ragunanza fosse di sette in otto mila persone, non erano gli vltimi impediti da i primi; Niēte s'opponeua al passo nè de gl'occhi, nè delle persone, si che gli vni non potessero vedere quello, che si faceua, e gl'altri ordinar quello, che douea farsi.

L'Oratorio del Rè dalla banda dell'Altare verso la sepoltura di Dagobert Fōdator di quel Tempio haueua due aperture, l'vna sopra l'Altare, e l'altra sopra il Teatro della Reina, e sopra tutto quello ch'era dentro, e fuori del Choro, egli vi venne subito dopò pranso, e parea bene, che si fosse spogliato la Maestà per quel giorno, e l'hauesse ceduta alla Reina per non voler se non l'auanzo de gli honori, che si faceuano à lei.

Aspettādo, ch'ella fosse in ordine fece alcun giro per la Chiesa, dando le commissioni necessarie. Il suo giuditio determinò la difficoltà della precedenza tra li due Capitani di cento gentil'huomini, e quella che soprauenne fra li Arcieri della guardia della persona, e li medesimi cento gentil'huomini, auuertendoli che abbadassero a' fatti loro, e dicendo di non hauer mai veduto in simili cerimonie, che gli vni non si fossero humiliati à gli altri.

Precedendo tutto ciò, che seruiua alla pom

pa,

pa, & alla magnificenza di quest'attione, la Reina fu condotta alle due hore alla Chiesa, e montò sopra il gran Teatro, il Delfino, e'l Duca d'Angiò, per l'indispositione del Duca d'Orleans, e per essi li SS. di Souuray, e de Bethunes loro Gouernatori le portauano le falde del mãto, li Cardinali di Gondy, e di Sourdy la cõduceuano. Il Principe di Conty portaua la corona, il Duca di Vandosme lo scettro, il Caualier di Vandosme la mano di giustitia; Madama, & la Reina Margherita seguitauano la Reina, Madama la Principessa di Condè, Madama la Principessa di Conty, Madama la Principessa di Mõpensier portauano la coda del manto reale, e Chasteauuieux Caualier d'honore aiutaua à sostenerla d'ordine espresso di Sua Maestà.

La bellezza di questa pompa fu ammirata da tutti, la Reina Margherita vi apportò anch'essa splendore, si come quella la cui madre era stata incoronata nel medesimo Olimpo. Le Margherite di Francia compariscono ben presso à i gigli di Firenze. Margherita de Valois seruì in simile occasione à Caterina de Medici, l'altre Reine han cerco la solitudine per occultarui le noie, & i pianti del cangiamento della lor conditione. Questa è venuta alla corte per far vedere le cõtentezze, che riceueua nella giustitia di quello ch'era stato richiesto per mezzo de i prieghi suoi, preuenuto dal desiderio, e seguitato dal suo riposo. Rendè tutte le maniere di honore, e di riuerenza à questa Reina, riconoscendo in lei tanti meriti, e perfettioni, che crede non bastar vna sola corona per incoronarne tante virtù.

Bisogna confessare, che non s'era giamai veduto, nè si potea vedere nessuna cosa, che pareggiasse l'ordine, la bellezza, e la maestà di questa grand'attione; ogn'uno stupiua di tanto silentio in così gran moltitudine, di tanta riuerenza verso i santi misteri tra persone di religione così differenti, di tanto ordine, e di tãta costanza fra spiriti impatienti, e che nõ posson esser fermati doue bisogni per lũghezza di cerimonie vna patiente attentione, essendo quiui concorsi alcuni dal principiar della notte, & altri dal nascer del giorno.

Quando il Rè vidde la Reina, disse di non l'hauer giamai veduta sì bella, e bẽche paresse, che l'essersi leuata così per tempo, e per la fatica di sì penosa, e cerimoniosa giornata douesse riceuer alcun pregiuditio, non hebbe mai nè più fresco, nè più bello il colore.

Io notaua tutti i discorsi del Rè, la prõtezza, e viuacità dello spirito, che si moueua assai più presto, che gli occhi, e penetraua le cose, che chi saper le voleua, bisognaua le indouinasse, nel medesimo tempo li getta sù vna persona, & giudicaua dell'attione dell'altra, che gli era molto lontana. Il Duca d'Espernon gli disse, Sire, vedete Monsignor Nuntio, che ride delle morfie del suo vicino; non è così disse il Rè, ride in veder, che la Force, e'l Padre Coton discorrono insieme, & era il vero. Giudicaua de i pensieri, e delle parole da i gesti del volto, e da quei de gli occhi, e in vn'istesso tempo notaua vna dama in vn luogo, vn Signor in vn'altro, e faceua accorgersi da i più lotani, ch'eran da lui conosciuti.

Quanti

Quanti mouimenti, tante attioni. Parlaua à i Signori, che gli erano appresso, l'Arciuescouo di Rheims, li Duchi d'Espernon, di Mombason, e di Rais, Bellegarde suo gran Scudiero, li Signori di Pralins, de la Force, di Bellay, e di Vic, daua carico al Marchese di Verneuil d'osseruar quello, che si faceua, parlaua à quei che stauano à basso, compatiua al Cardinal di Gioiosa perche lo faceuano digiunare sì lungamente; e alla Reina Margherita, che si fosse leuata troppo pertempo. Rispōdeua subito alle difficoltà che si presentauano per i luoghi. Il suo spirito in somma era per tutto, ma in niuna parte più, che in sè stesso.

Gli era stata apparecchiata vna sedia; ma l'allegrezza c'haueua glie la fece lasciare, e metter giù il capello, e'l tabarro, mutando luogo ad ogni momēto, e sempre per parlare ò di quello ch'esso vedeua, ò di quello che si faceua; stette molto attento alla consecratione della Reina, volendo che tutto quello che v'era, vi apportasse riuerenza, e silentio. Si dolse, che i vetri delle finestre rotti dal Duca di Mombason per hauer la vista più libera, cascassero sopra i Prelati, ch'erano posti à sedere à piedi del suo Oratorio verso l'Altare. Io noto questo per chiuder la bocca à quelli c'hanno detto, che ciò fosse fatto d'ordine suo.

La Reina fu condotta auanti all'Altare per esserui incoronata, la forma dell'incoronationi ricerca, che l'inferiore sia coronato dal superiore. Augusto diede il Diadema à Herode, Tiberio à Tigrane Rè dell'Armenia; Nerone à Tiridate, Domitian à Decebalo, Traiano à

Parthama. Li Principi, che non riconoſcono niuno ſopra di loro, la riceuono dalle mani di Dio per mezo de' ſuoi miniſtri: e le Reine, che non han lume, che dalla chiarezza de i Rè, loro ſole debbono eſſer coronate da i Rè. Eſter fu incoronata da Aſſuero, Tolomeo ſpoſando vna ſorella, le miſe in teſta à viſta dell'eſercito la corona: Mitridate la diede à Mileſia, Heraclio à Eudoſia, Conſtantino il giouane à Theodora, Fora à Leontia, & à i noſtri giorni Chriſtina di Lorena fu incoronata da Ferdinando Gran Duca di Toſcana. Ma la pietà della caſa di Frãcia per dichiarare, che i ſuoi Rè, e le ſue Reine nõ hanno maeſtà, che non venga da Dio, gli obliga à riceuere la corona per mano de' ſuoi miniſtri, e innanzi a i ſuoi Altari, riconoſcendo che queſti ſourani honori dipẽdono dalla ſua ſemplice gratia. Li Rè ſi ſon trouati all'incoronationi delle Reine, come fece Luigi il giouane à quella d'Iſabella di Hainault, e Filippo Auguſto à quella d'Alix de Blois, non già per autorizare, ma ſi bene per honorare l'attione, eſſendoui neceſſaria la ſola preſenza d'Iddio per mezzo de' ſerui ſuoi.

Le corone ſono eguali, non vi è tra loro niuna diſuguaglianza, Gioue nõ ha più raggi nella ſua, che Giunone. Quella che la Reina incorona, è la medeſima, che nella ſua cõſecratione riceue il Rè. La ragione, che di due cuori ne forma vn ſolo, e fa le perſone conſorti d'vna vita medeſima per compartirne egualmẽte e le ſpine, e le roſe non approua punto la differẽza delle corone oſſeruata nell'incoronatione dell'Imperatrici di Coſtantinopoli, ne la maniera d'in-

d'incoronarle, con riceuer l'Imperatore dalla mano del Patriarca la corona, che mette in capo alla moglie.

Stando adunque la Reina innanzi all'Altare con le man giunte, con le ginocchia per terra, e con la testa inchinata, si fè l'oratione, acciò che à Dio piacesse d'aggradir l'attione di quel ministerio, e dell'humiltà de' ministri suoi colmandola con l'effetto della sua gratia, e virtù. Essendo stato eletto il Vescouo di Parigi per presentar gli ogli sacri, fù fatto tal'vntione sopra la testa, e sopra il seno della Reina. Il Vescouo di Beziers suo grand'elemosiniere, per l'indispositione del Cardinale di Pernon grand'elemosiniere di Francia, presentò la corona, che il Cardinale di Gioiosa mise sopra la testa di Sua Maestà. Li Prelati presentaron li tre honori, ciò sono lo scettro, la man della giustitia, e l'anello. Il baciare, dal quale le done son dispensate nel prestare de gli homaggi, fornì il misterio; & il silentio, che fu sempre osseruato, lo rese più augusto, e più venerabile.

Ritornãdo la Reina dall'Altare al suo Throno, poco mancò, che non cadesse la corona di pietre pretiose, che le fu posta in loco della grande: Essa vi corse subito con la mano, l'assicurò, e fermò, augurio di felicità, che la sua prudenza, e gouerno apporteria alle nostre disgratie. Pareua, che il suo cuore non consentisse à tanta copia di gioie, honori, e contentezze, che questo giorno le suggeriua, perche stette malinconica sempre, & afflitta, come se fosse stata indouina di qualche male. In tal mestitia disse queste parole. Io staua considerando

rando di non poter riceuere in questa Chiesa, che due soli honori, eccon'il primo, l'altro sarà nel mio funerale quando à Dio piacerà.

Questa gran Reina imitaua gl'Imperadori di Costantinopoli, i quali eleggeuano nel giorno della loro incoronatione i marmi, e li porfidi delle loro sepolture. Questo era hauer lo spirito tocco da i medesimi motiui di quel gran lume della Chiesa orientale, che comandaua à gl'amici suoi gli riducessero à memoria di finir la sua sepoltura quando il vedessero in qualche grand'allegrezza. Si ricordaua di quella, della qual porta il nome, che pagò alla morte di suo figliuolo la grand'vsura dell'allegrezza c'haueua hauto nel suo nascimento, e che non si risentì tanto della gloria d'esser'essaltata sopra i Throni de gl'Angeli, quanto hebbe d'angoscia, e di dolore per vederlo confitto in Croce tra due ladroni.

Il Rè c'haueua considerato tutta quella cerimonia, disse ch'era vn grã segno dell'Ecclesiastica dignità l'hauer ordinato le forme proprie alle cerimonie particolari per honorar la Real dignità, che le altre Religioni non haueuano simili maniere per cõsacrare i Rè, nè i ministri propri per quell'Vfficio. Alcuno gli disse, che sotto corteccia delle cerimonie si trouano di gran misteri, che le più semplici, e più leggiere haueuan le loro ragioni, e i lor fondamenti; e che similmente il fumo dell'incenso haueua il suo, rappresentando le preghiere, e l'intention de' fedeli mandate al Cielo.

Ciò gli fe souuenire d'vn'eccellẽte discorso che il Cardinal di Pernon haueua fatto sopra

questo

questo suggetto, e ne parlaua, come tutto l'Oriente parla delli scritti di Gregorio Nazianzeno, l'auttorità de' quali era sì grande, che non furon giamai nè ripresi, nè contradetti. Sentì gran piacere del discorso, che fece il Padre Cotone al Marchese della Force sopra l'esplicatione della Messa, & dell'incoronatione.

Fatto questo s'acconciò per sentir'il resto de l'Vfficio, mettendosi nella sua sedia, e ritornò alla solita marauiglia, ch'vn'Ambasciatore d'vn gran Principe non si scoprisse. Cicogna gli disse, ch'vn tal Rè non faceua, che cauarsi il capello all'eleuatione, e'l rimetteua poi subito, come s'hauesse salutato vn gentil'huomo di cinquecento lire d'entrata: & à questo rispose il Rè, se noi hauessimo quel sentimento della Religione, che siam'obligati, portaremmo molto più riuerenza à questi santi misteri, che non facciamo, perche bisogna credere, che doppo le parole della cõsecratione pronuntiate, infino alla communione, Giesù Christo sia sempre presente sopra l'Altare. Queste son le sue proprie parole, nè ci manca altro, se non la gratia, e'l buon zelo co'l quale lor daua spirito: io le notaua curiosamẽte perche adornassero la sua historia, ed honorassero la sua pietà. Ne gli atti della Religione l'humiltà non è men conueneuole à i Prencipi, che sia à i popoli, la deuotione non pregiudica alla maestà: quel che pare indecente alla grauità, è conueneuole alla Religione: Dauid salta come gli altri innanzi all'Arca, e non isdegna di riconoscer fra tutti colui, che sopra gli altri l'haueua inalzato. La più fruttuosa, e più necessaria lettione de i Rè è l'hu-

è l'humiltà; il nascimento, e qualità loro non gli rende se non molto inclinati all'orgoglio: l'humiltà è il vero carattere della gratia, tutte le virtù sono lodeuoli ne i gran Prencipi, ma l'humiltà è necessaria, all'altre son consigliati, questa è lor comandata: chi non le ha tutte si può saluare, chi non ha questa è spedito.

In tal humiltà riceuè la Reina il libro del Vangelo, e lo baciò in conoscimento ch'esso è la regola della salute, l'horologgio della fede, la dottrina della sapiēza eterna, che fa regnare li Rè. Quel ch'esso insegna è verità senz'ingãno, quel che comanda è bontade senza malitia, quel che promette è felicità senza mestitia. Ma quando si leuò dal suo Throno per venire all'offerta, l'humiltà tutta se le ritirò nel cuore, nè le lasciò fuor che la dolcezza ne gli occhi, la maestà pareua sopra di lei, e intorno di lei, d'vna maniera sì augusta, e sì venerabile, che caminãdo pareua à quelli che la mirauano anzi vna Deã celeste, che vna Reina terrena, e fù allhora che il Rè disse, che questo veramente era far la Reina.

Tutte le cose a ciò eran corrispondenti. Venne essa col medesimo ordine, che fu cõdotta all'incoronatione; & essendo portate l'offerte sopra ricchi coscini coperti di damasco bianco con le frange d'oro, le riceuette per mano delle Principesse di Conty, di Mompensier, e di Ghisa, e le offerì su l'Altare con la sua: Il vino era in due piccioli barili d'argento dorati, il pane d'oro, il pane d'argento, e la borsa con 13. pezzi d'oro da 13. scudi il pezzo.

Incominciato il Prefatio, il Rè seguitò la

voce

voce del Cardinale di Gioiosa, che staua all'Altare. Questo è vn antico segno della pietà de i Rè di Francia di mescolar i lor voti, e le voci fra quelle de i ministri di Dio. Carlo Magno, Roberto, S. Luigi cantauano in Chiesa; e s'è veduto il Rè Carlo Nono salmeggiare al lettorile.

Honorò con tanta riuerenza, e deuotione i sāti misteri, che gli occhi dimostrauan l'arsura del cuore. Il Nuntio del Papa considerando questo feruore, questi eleuamenti di spirito tanto puri, e sì franchi, se ne rallegrò con li Prelati, e disse loro, che'l Papa ne sentirebbe gran contentezza.

A tanti, e tanti honori di questo giorno, che erano i maggiori, i quali possa crear la terra, conueniua aggiugnere il cumulo delle gratie, che si possono riceuer dal Cielo, la somma intera de' benefici, il compendio delle marauiglie, il pegno eterno dell'amor di Dio. E però la Reina condotta la terza volta innanzi all'Altare. si pose inginocchione sopra il guanciale, che le presentò il Duca di Elbeuf, e riceuè la santissima Eucharistia, hauendo per maggior riuerenza deposta la corona c'haueua in testa, dichiaration solenne, che le corone de' nostri Principi si sottomettono alla corona delle spine di Christo, che tutta la lor maestà depende dalla sua onnipotenza, le lor grandezze nō han altra chiarezza, che dal suo lume; e paiono lo smalto, che non appare intorno al collo della colomba se non la percuote il Sole.

Finì la cerimonia à quattro hore; gli Araldi sparsero al popolo grā numero di pezzi d'oro, e d'ar-

e d'argento, rimbombando tutta la Chiesa di gridi, e d'esclamationi di gioia, e di felicità. Io non ho fatto la descrittione minutamente, nè così esatamēte come l'huomo potrebbe desiderare; questa è vn'historia, non vn cerimoniale. Se li Signori c'hãno seruito in questa occasione restano offesi di nō essere nominati nel presente discorso, deuono ricordarsi, che i nomi loro sono scritti altroue, che i pericoli delle battaglie, non le pompe delle cerimonie sono i lor veri Teatri.

La Reina fu cōdotta alla sua camera dal Duca di Ghisa, e dal Caualier suo fratello. Il Rè la riceuette nell'anticamera, & in questo incontro l'ardor del cuore suaporò per le lagrime de gl'occhi tanto teneramente, & con sì grāde affettione, che sarebbono giudicati quelli per gli vltimi abbracciamenti. Le disse, che douea lodar Dio, che le cose fussero succedute tanto prosperamente, che non s'era mai fatta nessuna cosa con maggior ordine, nè più dimostratione d'honore; & accorgendosi c'hauea più voglia di riposare, che di mangiare, comādò, che ciascuno vscisse della sua camera.

Gli parue così bello il manto reale, ch'essa si hauea cauato, che disse subito à Sancerre Controlleur generale della sua argenteria, e Guardarobba della Reina, che volea far vna casacca dell'istessa materia, e tre altre di diuersi colori, arricchite di varie cifre ricamate per portar sopra l'arme. E perche non la poteua hauer prima della partita, gli comandò, che douesse seguirlo per le poste, e portargliela subito, che fosse fornita, pregando la Reina, che volesse solle-

sollecitargliela.

Cenò à S. Dionigi, e in cenãdo gli fu riferto che fra gli Ambasciatori di Spagna, e di Venetia era nata querela, l'haueua preuisto, e sapẽdo che i loro animi alterati per qualche omissione di complimento, che l'vno stimaua douer esser restituito dall'altro, potrebbono farne risentimento alla prima occasione, diede pensiero al Nuntio del Papa che non facessero nissuna cosa indegna del rispetto debito à quell'attione. Quella cosa fu maneggiata sì destramente, che la solennità non fu punto turbata, l'Ambasciator di Venetia gettò di quando in quando certi motti atti à prouocar l'altro à risponderli; mà l'Ambasciator di Spagna hauea promesso di nõ offendere, se prima non era offeso, preuedẽdo, che se in questo discorso gli daua della Signoria in luogo dell'Eccellenza, termini, che soli furon cagione di tutto quanto il rumore, che successe fra loro, saria forzato rompere, e far rumore. Stette tacito, e fermo, non potendo intanto il suo volto dissimulare la perturbatione, & agitation dello spirito. Nel ritornar dalla cerimonia accompagnarono il Nuntio, & aspettarono, che fosse montato in carrozza per tornar à Parigi. Nel punto stesso della partita vennero alle parole, & dalle parole alle mani. Il Rè volle vedere il padrone della casa, e sua moglie, per saper la forma, il vantaggio, e l'esito della questione.

Doppo cena mandò à dire alla Reina per Chasteau Vieux, che se voleua andar à Parigi l'aspetterebbe, & essa rispose, ch'erà all'ordine

per partire. Ritornarono insieme in carozza, e'l Rè discorse sopra detta querela con le descrittioni, & esagerationi, con le quali marauigliosamente sapeua adornar quello che raccõtaua. La gioia in che era dauagli molta gratia. Due Buffoni di corte per mantenerlo in così buona dispositione s'andauano battendo insieme per viaggio dauanti à lui, e villaneggiãdosi; però l'Alfier delle guardie vedendo, che cotal giuoco di spade così à cauallo si faceua troppo vicino alla carrozza, li fe subito ritirare; mà il Rè ordinò, che li lasciasse fare, perche ne pigliaua piacere.

Tutta la sera non parlò d'altro, che di quello che haueua veduto, e notato, non potendo ammirar à bastanza la maestà, le gratie, e le fattezze veramente reali della Reina. Sopra questo la Brossa Medico molto dotto, e Matematico disse al Duca di Vandosme seguitando vn più lungo discorso, che se il Rè poteua schiuar l'accidente del quale era minacciato, viurebbe ancora trent'anni. Non si vuol mai dire à i Rè ciò che può loro apportar trauaglio, parendo al Duca di Vandosme più à proposito, che la Brossa medesimo fosse l'apportator del suo auiso, supplicò il Rè ad ascoltarlo: Il Rè domãdò ciò che voleua, & allhora il Duca di Vãdosme si tacque; mà il suo silentio accrebbe in lui la volontà di saperlo. Gli fè instanza, s'escusò, alla fine il commandamento del Rè gli cauò di bocca quel che la Brossa gli haueua detto. Voi sete matto disse il Rè, gli credete? Sire rispose il Duca di Vandosme, in queste cose il credere è ben prohibito, ma nõ gia la paura. La salute di V.

di V. Maestà obliga tutto il mondo, e me sopra tutti gli altri à nõ sprezzar niuna cosa. La supplico humilissimamente à voler sentir quello, che dice; il Rè non volle, e gli prohibì di parlarne; Non posso far di meno, disse il Duca, di non auertirne la Reina; il Rè replicò per due volte, che s'egli ne parlaua lo priuarebbe della sua gratia: così la Brossa fù ributtato. Hò hauto questo discorso de verbo ad verbum dal Duca di Vandosme.

Nel medesimo tempo la Reina si facea beffe d'vn'altro pronostico, il quale le affermaua, che essa non passeria questi giorni di gaudio, e di trionfo, senza qualche estremo trauaglio. Ritornando da S. Dionigi vidde colui, che l'haueua di ciò auuertita, e gli fece conoscere, che per esser nella sua incoronatione succedute tutte le cose prosperamente, con più probabil ragione si doueua sperar il bene, che temer il cõtrario. Madama, disse colui, l'entrata non è ancor fatta, se non haurò detta la verità, abbrucierò i miei libri.

E' vero, che gl'era stato pronosticato lungo tempo prima vna grãde afflittione, che doueua riceuere il mese di Maggio dell'anno mille sei cento dieci; ma come fra le Principesse d'Europa, essa è forse la men curiosa di simili osseruationi, così non ve n'ha niuna, che maggiormente le sprezzi, nè che dia loro minor fede. Essa non fè maggior cõto di questa predittione, che della minaccia de gli Astrologhi, quali diceuano, che doueua morir nel parto di Madama Christina sua seconda figliuola.

Non si parlaua allhora, che di qualche grand'acci-

d'accidente, che doueua accadere; veniuano alla memoria molte predittioni sopra le Comete, li Ecclissi, le congiuntioni de' Pianeti superiori. Leouico hauea auuertiti, & scongiurati li Rè nati sotto l'Ariete, e la Libra ad hauersi cura. La stella l'anno inanzi veduta di bel mezo giorno, era stata considerata da i Matematici come segno d'vn qualche sinistro effetto. Il fiume della Loire haueua inõdato col medesimo furore, che al tẽpo delle morti violenti d'Henrico Secondo, e d'Henrico Terzo: le stagioni peruertite, il freddo, e'l caldo eccessiuo, e quei monti di ghiaccio, che si viddero sopra gli fiumi della Loire, e della Sonna, empieron gli animi di somiglianti timori; si erano diuulgati per Parigi versi della Samaritana del Ponte Nuouo ad imitatione delle Centurie di Nostradamus, i quali parlauano chiaramente della morte del Rè.

E' grande temerità l'intraprendere à predir quello, che altri che Dio non può dire, la cognition del futuro è circondata da tenebre impenetrabili all'humano giuditio. Se'l futuro si potesse saper per le stelle, gl'huomini non haurebbon, che fare de' Profeti i quali annuntiassero sì di lontano, e prima di tanti secoli la lor redentione, lo stato della Chiesa, e gli vltimi giorni del mondo; ma quanto à mè tengo per fermo, che se le stelle non danno alcuna notitia di questi graui colpi, che cadon sopra de' Principi, sia pazzia manifesta il cõsultar le persone priuate l'influenze p indouinar il lor fine.

Il religioso disprezzo, che questo Principe fece di tutte l'osseruationi, ch'erano fatte, è

tanto più lodeuole in lui, quanto la curiosità stabilisce insensibilméte la credenza nello spirito de' grandi per lo riscontro di qualche verità, com'è impossibile, che mirãdo sempre nel segno, non si tocchi vna volta. La Corte, che per l'otio fa gl'ingegni sottili, e per la vanità gli rende curiosi, è l'alimento proprio di questi indouini, essa gli adora quando han detta la verità, gli escusa quando si sono ingannati; si ricorda della verità; e delle bugie si dimentica; e Dio permette, che la disgratia interuenga à colui che ha creduto, che doueua interuenire, nõ già per autorizare l'inganno; ma si bene per punir la leggerezza di chi ascolta l'ingãnatore.

Quando ascese alla corona, gli fu detto su'l bel principio, che saria sepellito otto, ò dieci giorni dopò il Rè Hérico Terzo, l'arca del quale era in deposito à Campiegne; Che sarebbe amazzato nel cinquãtasettesimo anno della sua età, che tal disgratia gli interuerebbe in occasione d'una gran cerimonia; e cẽto altri capricci, de' quali ei si burlaua, solito sempre à dire, che Dio solo sapeua il conto de i dì della vita dell'huomo, e ancorache per gli auuenimenti di ciò, che gli era stato predetto delle sue principali auuenture, e parimente della sua ascensione alla corona, douesse la sua fede esser tentata à por mente à simili ciancie, stette nondimeno sempre fermo, e costante nel disprezzo, che ne faceua.

Fù fatta in Lamagna la sua natiuità, laqual gli daua il cinquanta settesimo anno per termine della sua vita, per vn colpo violente. Buombastè gran Matematico hauea publicato cõ vn

suo libro intitolato la Trombetta del Caualier Imperiale, che questo Prencipe andaua felicemente alla Monarchia dell'Europa, se vn'accidente terribile, che'l minacciaua in mezzo de' suoi grandi affari, e gloriosi disegni non l'impediua.

L'istesso Coiffier c'haueua predetto al Duca di Guisa l'esito delli stati di Blois, & al Duca di Mayenne la perdita della battaglia de Iury, haueua detto, che il Rè moriria in quest'anno di morte violenta.

Madama di Ghisa m'hà riferito, che vn gran Predicatore disse a lei, & al Duca di Ghisa suo figliuolo, che questa gioia saria turbata da vn'estremo trauaglio. S'era trouato sopra vn'Altare à Montargis il pronostico di questa infelice giornata. Vn'imagine di Bologna hauea lagrimato, e molte altre osseruationi più tosto curiose, che di momento.

S'è vdito dire alle Marescial de Raiz, che la Regina Caterina desiderosa d'intender, che auuerrebbe de' suoi figliuoli, e chi sarebbe lor successore, quegli che intraprendeua d'assicurarnela, le fè vedere in vn specchio, che rappresentaua vna sala, dentro la quale ciascuno dètro giraua quant'anni douea regnare, e che il Rè Henrico Terzo dopò hauer fatto i suoi, il Duca di Ghisa lo attrauersò à guisa d'vn raggio, doppo il Prencipe di Nauarra si presentò, e fattone vintidue, incontanente disparue.

Mētre si facea l'apparecchio dell'incoronatione, gli fù m[o]stro vn pronostico venuto di Spagna, il qual diceua, che vn gran Rè, ch'era stato in prigione nella sua giouētù, morirebbe

nel mese di Maggio. Disse, che questo era vno artificio per turbar l'allegrezza di quell'incoronatione, e che si douea rimādar l'apportator con vn simil auiso. Pareua ch'egli medesimo fosse la Sibilla; che predicesse la sua disgratia. Disse al Duca di Sugly, c'haueua vn non sò che sopra il cuore, che l'impediua di non poter rallegrarsi; che dubitaua di qualche strano accidente, e dicea spesso, che non hauria lunga vita; e che dopò la morte i buoni s'accorgerebbono della sua perdita.

Gli fu detto, che per le pioggie continue di tutta la Primauera il lastricato tutto della Città di Parigi era molto fangoso, e se non nettauano le strade l'entrata della Reina riuscirìa molto incommoda alli Signori eletti per caminar d'intorno alla sua lettica. Rispose, questo non m'importa, che no'l vedrò.

L'arbore piantato nella corte del Louure il primo giorno di Maggio, cascò da se stesso, senza alcuno sforzo, e contra ogni opinione, con la cima riuolta verso la scala picciola. Bassompierre vedendo questo disse al Duca di Ghisa, co'l quale staua appoggiato sopra le sbarre di ferro della picciola Galeria inanzi la camera della Reina, che in Lamagna, & in Italia s'interpreterebbe questa caduta per mal'augurio, e per lo rouesciamento dell'arbore, l'ombre del quale seruiua à beneficio di tutto'l mondo. Stimando il Rè che parlassero d'altra cosa, mise il capo bellamente fra loro, e notato tutto il discorso, lor disse; Son vent'anni, che con presagi mi sono spezzate l'orecchie, non sarà se non quello che Dio vorrà.

Il Sabbato alli otto di Maggio vẽne à veder la Reina, la qual'era à tauola, e le dimandò se saria l'incoronatione per il Martedì: & essa si tacque, non potẽdo risponder conforme al suo desiderio. Il Rè le disse. Voi non parlate? Vorrei rispose la Reina, che ciò si facesse domani; mà Sanqerre mi ha detto hor hora non poter farsi, che Giouedì. Mãdò à chiamar Sancerre, s'alterò di questa lunghezza, dolendosi però più del tempo, e dell'occasioni, che si perdeuano, che di ducento mila scudi, che gli costaua l'indugio; & à questo proposito disse alla Reina. Mia Amica se ciò non si fa Giouedì, vi assicuro, che passato Venerdì non mi vedrete più. La Reina sorridendo, Voi sarete ben cõtento di vedér ancora l'entrata. Non certo seguitò il Rè, che Venerdì vi dirò à Dio. L'huomo proferisce le parole secondo il suo senso, e riescono poi in vn'altro.

Passeggiando nelle Tuellereis il mercordì disse à Montigny, & à Cicogne, che vorrebbe esser morto: come risposero essi? non hauendo niuna occasione di desiderar di morire, perche era la vita sua tutta colma di prosperità, e di contentezze: rispose, Voi sete più felici di me: disse spesso, & a molti le medesime parole; i suoi seruitori si affliggeuano, ch'ei s'affliggesse senza occasione, perche allhora hauea tanta prosperità ne gli affari, tanta riputation ne' disegni suoi, che niuna cosa s'opponeua più al suo volere, se non per agumentar la gloria della sua potenza. Tante benedittioni hauea nella sua casa, che poteua come quel sauio Rè dell'Egitto, mostrar la Reina sua moglie, & i Principi

suoi

suoi figliuoli come suoi tesori, e le maggior gratie, che vn ciel propitio possa conferire ad vn Principe grande.

Nelle cose più deplorabili, e come disperate Iddio gli daua sẽpre vna gran fortezza di cuore, & vna costanza inuincibile, che a i seruitori suoi apportaua ammiratione, e spauento a suoi nemici, che'l vedenano come vn'Anteo ripigliar nuoue forze, allhora che pensauano d'hauerlo atterrato. Ma nelle bagatelle della corte non si poteua ritenere di non far conoscere la sua inquietudine e natural impatienza, per l'agitation delle quali bramaua alcuna volta cambiar cõditione, lodaua la solitudine, nella quale trouaua la vera tranquillità dello spirito. Niẽte vi manca, diceua egli, là manna vi pioue, li corui vi portano il pan dal cielo, se l'acque vi sono amare, vi è del legno per addolcirle; se vi è contrasto d'Amalec, & d'Edom, vi è ancora il trionfo di Moisè, & di Iosuè. Ma questa sorte di vita non è per li Principi, che non son nati per loro, ma per li loro stati, e per li popoli sopra li quali sono costituiti. Non hanno in questo mare altro porto, che la sepoltura, e bisogna che muoiano nell'attione.

Quando i suoi principali seruitori, che non sapeano nè ammettere la menzogna, nè dissimulare la verità, li rappresẽtauan alcun disordine ne i suoi affari, & vsando l'auttorità c'haueua loro dato, notauano liberamente, e sinceramente quelle cose, che non erano approuate da tutti, prometteua di pigliar tempo per prouederui, adduceua delle ragioni, rappresentaua gli inconuenienti, e delle conseguẽze,

poi cõchiudendo con molta moderatione, sẽza lasciarsi trasportar da quell'impeto ordinario de' Principi à quali vien cõtradetto, diceua, quã do io non ci sarò più, si vedrà quel ch'io vaglio.

Desiderando, che la Reina fosse informata dell'ordine, e de gl'affari del Regno, le ne faceua delle lettioni, e nel discorrere l'auisaua di riconoscere quelle persone nelle quali esso haueua più confidenza, dicendo, che ne potrebbe hauer dibisogno col tempo; e notando ch'essa allontanaua i suoi pensieri da questo bisogno, soggiungeua, che secondo l'ordine, e'l corso della natura doueua andar esso il primo, ma che lasciarebbe la Francia in tale stato; e tutte le cose stabilite per modo, e assicurate, che nõ hauria la pena dell'altre Reine per cõseruarle.

IV Pochi giorni prima della sua incoronatione passando con lei dalla camera al Gabinetto, si fermò vicino alla porta per parlar ad alcuno, e vedendo che lo aspettaua, le disse sorridendo, passate, passate Madama la Reggente. Cõproua ua fin dallhora ciò che'l Cielo deliberaua di fare, e gli huomini han dichiarato dopoi quel che Dio haueua ordinato, e predetto'l Rè istesso.

Non haueua giamai chiamato il Delfino Rè, essẽdo questo l'vltima parola, che i Rè si lasciano vscir di bocca; perche la gelosia del supremo commandamento non permette, che si pronuntij se non all'estremo; e mi ricordo, che sentendogli dir da vn Signore c'haurebbe desiderato al Delfino vna dozzina de gl'anni suoi, rispose, non vorrei già io, che n'hauesse vno solo, e il giorno dell'incoronatione, come se Dio hauesse voluto, che in così gran raunanza

facesse l'vltima dispositione dello stato, disse alle guardie ecco il vostro Rè.

Vscendo vn giorno della carrozza disse al Principe di Condè, al Barõ di S. Chaumont, che era stato auuertito, che morirebbe di morte violenta in vna carrozza. L'vltima volta, che ritornò da Monceaux; passò à San Maurdes Fossez, à vederui il Delfino, e si partì la medesima sera dopò cena per venir à dormire à Parigi, quando gli fu detto, che era bene che montasse à cauallo, e che era pericoloso andar di notte in carozza: Rispose s'alcun deue temerne deuo esser io quegli, perche mi è stato detto, ch'io morirò in carrozza.

Hauea corso in carozza molti graui pericoli per farli apprender la verità di questi pronostichi. Giamai non si ricorderà la Francia del rouersciamento della carrozza nel fiume Senna, al porto de Neuilly, e di ciò, che v'era dentro, che nõ stimi d'esser in obligo di lodar Dio, che conseruò il nostro Rè, e sottrasse la Reina come di mezo l'ombre horribili della morte, e la saluò da questo naufragio, per saluar la Francia al tempo de' suoi bisogni. Habbiamo detto altroue, e lo diremo ancora nel progresso di quest'historia, che la profondità di quell'acque non hebbe forza d'estinguer nel cuor di lei, le viue, & eterne fiamme dell'amor, che portaua al suo Rè, poiche le prime parole, che disse non furon, che dire doue è il Rè?

Vn matematico li fe dire nell'assedio della Fera, che non passerebbe vn tal giorno senza pericolo della vita. In dispregio di questi sogni si fè veder alla muraglia, e al cannone de

gli nemici, e in cenando la sera à Trauesly lodò Iddio, che quel giorno notato per infelice fosse passato prosperamente. Accompagnò co i torchi la Duchessa de Beaufort, à Mouy oue era alloggiata, & inciampando i caualli in vn cattiuo passo strascinarono insieme con loro la carrozza in vn precipitio, tutti quelli ch'erano dentro corsero vn gran pericolo; la carrozza andò in pezzi, & i caualli rimasero, ò morti, ò stroppiati. Quell'accidente, che seguì poco doppo la minaccia era assai potente in fin d'all'hora per far prohibir l'vso della carrozza, ma il Rè se ne fece beffe, e non credette mai, che questo fosse vn segno di quel c'hauea predetto l'Astrologo.

Vero è, che per vn Principe, che và in publico nõ è più pericolosa stãza, che vna carozza. Il Rè della China vi và, e oltre le proprie guardie, che lo circondano, hà sempre cinque, ò sei persone accomodate, e vestite d'habiti simili à i suoi, accioche non sia distinto, nè conosciuto. Quando fu proposto al N. il disegno di turbar la Francia, e accēderui vna guerra ciuile, disse, checiò gli pareua impossibile mentre, che il Rè viuea, e che prima d'ogni altra cosa bisognaua farlo morire. Quando quegli ch'era l'orditor della trama, disse, che quel colpo era molto difficile. Rispose il N. di nõ conoscer cosa più facile, poiche il Re andaua sẽpre in carrozza.

Non bisogna nè stimar, nè sprezzar tutti i sogni. Quegli de gran Principi non son vani sopra le grandi risolutioni, doppo le quali si conosce, che sono stati diuinamente inspirati. Pochi grandi accidenti sono interuenuti alla

Reina

Reina senza alcun precedente sogno. Sognò la morte di Papa Leone Vndecimo, e che'l Cardinal Aldobrandino le diceua per consolarla, che il successore non sarebbe manco amoreuol di lui alla casa sua. Vidde in sogno la morte del Gran Duca Ferdinando suo Zio, e'l giorno seguente mandò per il suo Agente, e domandogli; che nuoue hauea di lui, e rispondendo egli d'hauerle buone, ella ripigliò, che le prime non sarebbono tali.

Pochi giorni auanti à questo accidente fece due sogni, che ne furon veri presaggi. Al tempo, che i gioiellieri le fabricauano la corona sognò, che li più grossi diamanti, e tutti li belli pezzi, c'haueua dato per arricchirla, s'erano conuertiti in perle, le quali da gl'interpreti delli sogni son pigliate per lagrime. Il secondo la fè guizzar di spauento, e'l Rè merauigliando le domandò, che haueua. Non volle essa però discoprirlo così alla prima dicendo solamente che i sogni eran menzogne, e che essa nõ prestaua lor fede; nè anch'io disse il Rè, che hauete dunque sognato? Pregata alla fine con istanza, disse, sognaua che vi era dato con vn coltello sopra la scala picciola; lodato Iddio, disse il Rè, che questo non è altro che vn sogno. Essa gli domandò se volea, che facesse leuar la Renouillere sua prima donna di camera. Il Rè rispose non bisognar per all'hora, e tornò subito à ridormire. Era Principe si ben composto, c'hauea due cose egualmente à dispositione sua, cioè dormire, e suegliarsi quando volea.

Molte cose fur prese, e notate à S. Dionigi per mal augurio. Il Rè, e la Reina dissero, che il lor sonno era stato interrotto da vn barbagianni vccel notturno, e funeste, il quale hauea gridato tutta la notte sù la fenestera della lor camera. La pietra, che serue all'apertura della cauerna nella quale son sepelliti gli Rè si trouò aperta. La curiosità osseruatrice di tutte le cose, recò à cattiuo augurio, che il torchio della Reina si spegnesse da se medesimo; che due volte se non v'hauesse posta la mano, saria caduta la sua corona. Io non sapea, che pensare quando l'istesso giorno considerando questo Principe li Teatri tãto pieni di popolo, e si ordinato disse, che ciò gli faceua souuenire del tremendo dì del giuditio, e che ogn'vn stuperia ben da douero quando il Giudice comparisse.

Trè anni prima di così fatto accidente due gentilhuomini, l'vn Bearnese, e l'altro Condomese, di religion differenti, e seruitori del Rè, gli portaron due visioni, che l'auertiuan di quest'vltimo giorno. L'vno non hauea visto nissuna cosa, che in sogno, l'altro diceua, che vegliando vn grand'huomo gli era apparito, il quale portaua il ritratto del Rè sopra il cuore, e gli hauea detto, va à Fontainebleau, oue il Rè arriuerà quando tù, e digli questo, e questo, per commandamento di Dio. Obedì, il Rè l'ascoltò, e souuenendogli, che molti Ciarlatani hauean coperto gl'inganni loro con simili auuisi per auidità di guadagno, ei vedendo, che il gentilhuomo ricusaua trecento scudi c'hauea ordinato gli fossero dati per lo suo viaggio, con dire, che in questo fatto non

hauea

hauea altro disegno, che d'obedir à Dio, e seruir à S. Maestà, non disprezzò quest'auuiso, e rimase con buona opinione di chi lo recò.

Molti doppo il colpo si vantaranno d'hauerlo predetto, ciascuno si vorrà por frà gl'indouini, e si vedrà ad ogni modo, che Cassandra hà detto la verità, ma con questa sciagura, che non è stata creduta da persona; non passerà però domani, che confesseremo tutte esser pur troppo vere queste predittioni.

Il Rè venne à veder la Reina, che cenaua nel suo picciolo Gabinetto, seruita dalle sue donzelle, le parlò, beuè due volte de suoi auanzi più tosto per allegrezza, che per sete c'hauesse, & vscì subito per andar à dormire. E perche il suo esercito era perpetuo oggetto de' suoi pensieri, trouandosi nel maggior Gabinetto poco prima ch'entrasse nel letto, prese Pralin per lo braccio, & appoggiandouisi sopra gli disse queste parole. Molti fan sinistro giuditio del mio viaggio, ma spero in Dio, che da vna cagione da loro stimata maluaggia, e giustissima al mio parere, ne caueremo de' boni effetti.

Staua ancora la Reina nel picciolo Gabinetto quand'egli andò à dormire, e vi stette gran pezza intrattenendosi à discorrer di quello, che s'era fatto, e che restaua à farsi. Eran i suoi seruitori più diuoti obligati per più rispetti à ricordarsi di questo giorno, ma essa volle, che la memoria della sua incoronatione fosse accompagnata da quella della sua affettione, e però mandò loro in particolare di quelle medaglie, e di que' pezzi d'oro, & d'argento, che la liberalità hauea dispensato al publico à San

Dionigi. E comandò à Dargouge suo Tesoriere di darne à tutti gli officiali della sua casa. Questi pezzi d'oro haueano da vna banda il suo impronto à marauiglia ben fatto, e dall'altra vna gran corona, dalla quale vsciuano tre rami ciò erano vn'Alloro, vna Palma, & vn'Oliua, con quest'inscrittione all'antica ordinata dal Cancelliere. *Saeculi faelicitas.*

Ordinò ancora la sera medesima molte cose per il compimento della sua entrata. Noi ne possiam ben parlar al presente, perche domani à quest'hora non se ne farà più parola. Si sono veduti inalzati gl'Archi, i Teatri, i festoni, e dirizzate le statue à questo fine, le belle truppe della caualleria, della giouentù, e dell'infanteria della Città, quel però, che rimaneua à vedersi era tale, che si poteano dire alli spettatori le medesime parole, che s'vsauano per inuitare alli spettacoli secolari, cioè, venite à vedere quello, che non s'è veduto per lo passato, e che da niuno de gli viuenti serà veduto per l'auenire. Di tutte le cerimonie della casa di Francia le più belle, e le più sontuose son quelle dell'incoronationi, & entrate delle Reine. I Gli ornamenti, i lunghi habiti, il sesso aggiungano alla pompa, e gratie, e bellezze particolari, e tẽgon gli occhi, i cuori, e tutti gli spiriti sospesi tra l'allegrezza, e l'ammiratione.

Si sarebbe veduta la Reina nella sua lettica fatta à guisa de i carri trionfali, guarnita dentro, e di fuori di tela d'oro, e d'argento, la sedia, le stanghe, le bandinelle, le colonne, i piedistalli simili, e'l baldacchino di sopra. Il Delfino à cauallo, Madama, e la Reina Marghe-

gherita similmente in lettica, dieci Principesse, ò Duchesse vestite alla Reale cō le teste coronate sopra chinee learde, con le valdrappe di tela d'argento, la coda de i manti portata da gli Scudieri, la Dama d'Honore, la Dama d'Artour, le principali Dame della corte con robbe di tela d'oro, e d'argento con due code à strascino sopra Chinee learde, dodici dame della Reina vestite di tela d'argento in tre carri guarniti di tela d'oro, e d'argento. Li Cauaglieri dell'ordine, i Signori della corte, il Caualier d'honore, il primo scudiere, quattro Scudieri, quattro gentilhuomini, il porta mantello, dieci paggi, quattordeci Valetti da piè, cinque caualli, che seruiuan di pompa, il cauallo delle gioie, la Chinea della Reina, il cauallo di Trousse, e cō tutto questo vn gran numero di persone riccamente vestite, per corrispondere all'eccellenza dell'apparecchio. La Reina haueà dato liuree alli Capitani delle guardie, alle quattro compagnie, à i cento Suizzeri, al gran Proposto, & al Capitano della porta, à i loro Arcieri, à gli vscieri della camera, che portan le mazze, à gli Araldi d'arme, à i trombetti, à i tromboni, à i tamburi, à i pifari, & à i flanti.

Hauendo dirizzato vn Teatro à S. Lazaro doue la Reina douea riceuere gli ossequi, gli homaggi, e le orationi da recitarsi à nome di tutti gl'ordini della Città delle compagnie sourane, e delle faculta dell'Vniuersità. Perciò il Cancelliere si sarebbe trouato presso di S. Maestà con la sua veste di velluto lionato, cremesì, bruno, fodrata di felpa cremesì, rossa, la sottana di raso dell'istesso colore, e'l capello di velluto

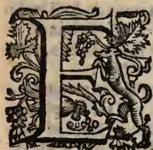
luto lionato in luogo di mortier; i predecessori di lui in queste occasioni andauano vestiti di tela d'oro, & d'argento riccio, esso vi voleua andare con più modestia.

Tutto questo era pronto per la Domenica, non v'era più nissuna dilatione, nè mancamento, la Reina era molto contenta, che'l Rè non hauea più materia di corrucciarsi per lo ritardamento del suo viaggio. Nissuna cosa potea impedire la perfettione di questo gaudio, fuor che quello, ch'era creduto non poter accadere; ma i pensieri de gli huomini non son che venti, le loro risolutioni, che chimere, le loro contentezze, che illusioni. I Principi son spesse volte trattenuti da fauole quando vegghiano, si raccontano loro perche dormano, bisogna contarne vna mentre essi dormono per ricrear l'animo de loro seruitori molestati da vn perpetuo trauaglio, che queste grandi allegrezze non finiscano in grand'angoscie. Comādò Gioue vna volta al Piacere che si ritirasse in Cielo, perche vedeua, ch'era tanto seguito, e seruito dagli huomini, che non curauan più di lasciar la terra: Per risalirui più puro si spogliò de suoi habiti. Il Dolore, che tutto il tempo della dimora c'hauea fatto in terra era stato scacciato da tutti, trouandogli se ne vestì. Dopò ha sempre ingannato il mondo, che sotto l'apparenza dell'allegrezza, incōtra il trauaglio: Non essendo altro le maggiori allegrezze, che dolore riuestito d'vn poco di piacere.

In fine della Prima parte.

SE-

SECONDA PARTE.



ECCO il quartodecimo dì di Maggio, altre volte sì celebrato ne gli annali di Francia per la felice vittoria ottenuta in tal giorno del 1509. dal Rè Luigi Decimosecondo in Ghiaradadda, al presente sì tragico nella memoria delli Francesi, che giamai ne i secoli che verrãno, non tornerà questo giorno, che non rinoui ne i cuori loro le piaghe immortali, onde hora sono sì mortalmente feriti.

Il Rè si leuò per tempo per finir la giornata à buon'hora, e passò p vestirsi nel suo picciolo Gabinetto. Io noterò molte circostanze minute, riferirò diligentemente tutte le sue parole, racconterò nell'istesso modo le sue attioni tutte, si perche son l'vltime, e gli vltimi offici, che paga l'historia, come per presentarle insieme raccolte quasi in vna tauola: nella quale gli ingegni humani ritroueranno diuersi oggetti per fermaruisi à contemplarle. Essendo nel suo Gabinetto fè chiamar Rãbure, ch'era arriuato la sera, e di cui si volea seruire nella sua armata presso il Duca di Vandoime. Parlò con Barraut della querela nata fra l'Ambasciator di Spagna, e di Venetia.

Alle sei hore ritornò in letto per poter con

più libertà fare l'homaggio del cuore à Dio; e per darsi à gl'essercitij della pietà, che per niuna occasione, nè anche per quella del dare all'arma non tralasciaua giamai, sentendo picchiar alla porta, disse, egl'è il Signore di Villeroy, l'hauea mandato a chiamar per la Varāna; trattò lungamente con lui, e rimettendo il resto quando sariano alle Tuillerie, gli comandò di tirar le cortine, e cōtinuò in far oratione, aspettando che gli portassero da vestire.

Desideraua molto di veder li Signori, che non erano stati à S. Dionigi, per far loro parte della contētezza, che vi haueua riceuuto; contentezza tale, quale può esser quella d'vn Rè trionfante, d'vn marito felice, e d'vn padre sommamente contento, hauēdo visto sopra il Teatro della gloria quella cosa, che più cara gli era nel mōdo; e per dirlo in vna parola, sua moglie incoronata, seruita, e seguitata da' suoi figliuoli.

Mà questa contentezza non gli rubbaua pur vn momento, si che non pensasse à gli affari suoi; comandò, e fece suggellar quella stessa mattina l'espeditioni di tutto quello c'hauea accordato co'l Duca di Sauoia, mostrandosi contentissimo, che la sua volontà fosse stata approbata, & esseguita à Brusselles, nel qual luogo il Marescial d'Eldiquieres haueua veduto quel Principe, e trattato sopra la chiarezza de' suoi disegni, e mezi per esseguirli. De Buglion Cōsigliere di stato tornato di Piemonte, oue fù per tre volte con l'occasione dello stesso negotio, hauea portato gli articoli della lega offensiua, e defensiua, in quell'abboccamento soscritti.

Se gli vide l'allegrezza nel volto tutta quella mat-

mattina nel passeggiar che fe per le Tuillerie; doue il Delfino venne a vederlo. Parlò co'l Cardinale di Gioiosa, e con molti altri Signori raccontando la bellezza, & l'eccellenza dell'in coronatione. Hebbe cura di far accommodar la querela tra gli Ambasciatori di Spagna, e di Venetia.

Quello spirito, che in guerra discorreua per tutto, & in pace voleua fare tutti gli offici de' sudditi, procurò di saper da i Marescia li de gli alloggiamenti, qual'ordine s'era dato nella strada di S. Dionigi, il numero di quelli che voleuano alloggiamento, gli impedimēti che vi apportauano le persone particolari, e doue esso douea alloggiare. Gli dissero ch'era notato il suo alloggiamento vicino all'hospitale di San Giacomo.

Andò alli Fuglianti, vdì Messa intera senz'essere diuertito. L'antico ordine del seruitio di Dio nella casa de i Rè di Francia prohibisce ad ogn'uno di parlare al Rè di qualsiuoglia negotio mentre ode Messa, non douendo esser trattenuto, che con pensieri, e discorsi pij. Per lo più si facea dichiarar il Vangelo, e l'Vfficio del giorno. Quando vi veniua passato il mezo dì si scusaua con li Prelati, dicēdo loro, li negotij han ritardate le deuotioni; è vero, che quando io trauaglio per lo ben publico, prego, e perciò perdo alcuna volta la Messa ne i giorni di lauoro; ma questo si può dir lasciar Dio per Dio.

Vide in quella Chiesa la Capella edificata dalla casa di Bassompierre, e considerando quel versetto del Salmo messo all'entrata per titolo. *Quid retribuam Domino pro omnibus, qua retri-*

buit

buit mihi? disse, Bassompierre come Alemãno doueúa aggiungere, *Calicem accipiam*. Questa risposta tanto viuace, e sì pronta, cauata dalla cosa medesima fu ammirata, e hauendo detto il Duca di Ghisa à questo proposito vna gratiosa parola, soggiunse il Rè, voi non mi conscete al presente; ma ben mi conoscerete quando mi haurete perduto.

Prima di metterſi à tauola volle vdir nel suo Gabinetto Descures sopra il viaggio c'haueua fatto di sua commissione per riconoscer il passo del fiume Semoy. Per quello ch'esso ne riportò, fu assicurato di ciò che molti altri haueano posto in dubbio. Lo rappresentò facile, sicuro, e commodo per lo paese di Chasteau Renaud, il qual'è giuridittione di Madama la Principessa di Conty nel guazzo di Filloiier sotto di Linchamp.

Fù contentissimo di questa risolutione, percioche gli era stato detto, che il Marchese Spinola hauea preso quei posti per impedirli il passo, crebbe poi la sua contentezza per quello che gli fu riferito dello stato, e della bella dispositione del suo essercito, dell'arriuo de' Suizzeri, dell'apparecchio dell'artiglieria, e del bon'ordine, nel quale il Duca di Neuers gli manteneua; dell'allegrezza, che le truppe straniere haueuano conceputo della sua andata tanto vicina; dello stupor generale del paese di Luxembourg, e dell'altre prouincie; e paesi bassi, li quali si figurauano per inuincibil quel Principe; dicendo; che il primo dì faria loro cader l'armi di mano, e la sicurezza del cuore a i più risoluti.

Il desi-

Il desiderio ch'esso haueua di vederlo se gli raddoppiaua nell'animo mentre consideraua; che i suoi dissegni precorreuan quasi i pensieri, che ogni cosa si conformaua alla sua volontà, e che pareua, che la fortuna ptopitia gli presentasse le Città, e le Prouincie dentro le reti. Era seruito sì fedelmente, e con tanto giuditio, c'hauea fatto riconoscere delle piazze di molta importanza, senza che quei, che le comandauano n'hauessero nè auuiso, nè ombra; ed era più sicuro di pigliarle, che risoluto se douesse attaccarle.

Ogni Vfficiale della Corona, ogni Signor principale del Regno, e tutto ciò c'hauea forma di brauo, e di esquisito nelle prouincie, si trouaua appresso di lui, e benche non sapessero doue il vento gli douesse portare, si contẽtauano nondimeno di vedersi imbarcati in vn vascello, il padron del quale non solo era capace di gouernar il timone, mà che fu sempre amato, e fauorito dal Dio Nettunno.

Diceua c'haueua quattromila gentil'huomini, e che fra quel numero rieleggerebbe due mila, e li farebbe prender le picche, con mille moschettieri scelti fra tutta la fanteria, e che condotto per vn buon capo presenteria tutto quello à fronte dell'armata nemica, e lo faria mescolar insieme, soggiungendo in fauor della nobiltà Francese, della quale haueua tante volte prouato là forza, il coraggio, e la tolerãza; Chi è nel mondo, che possa à questo far resistenza? Che non posson due mila gentil'huomini Francesi alla presenza del lor Rè? rouescierebbono le montagne. Mostraua dodici ar-

cobugi

cõgiugi per armar dodici Valetti da piede, dicendo, ch'erano per salutar cinquecento passi da lontano i nemici quando gli verrebbono cõtra à carabinar co i tiri delle pistole, mentre egli andasse per riconoscere.

Proponeua di rimettere durante la sua absẽtia l'auttorità reale nella Reina, lasciando appresso di lei il Contestabile, e'l Cancelliere, e proponeua di menar seco il Presidente Ianin, lodando molto lo spirito, e la sua integrità, e dicea hò sempre detto ben di costui, e non glie ne hò mai fatto, egli è vecchio, e m'ha sempre seruito bene.

Era molto cõtento dell'auiso inteso dal Marescial de Buglion dello stato della frontiera, e che'l Marchese Spinola mostraua di voler far la metà del camino per incontrarlo, e incommodargli il passaggio nel paese di Liegi, ma che il popolo tutto gridaua viua Francia.

Chiamò mentre desinaua Nerestang, e gli disse la contẽtezza, che riceueua in veder che'l suo reggimento era de i più spediti, e meglio armato de gl'altri, e che l'hauea fatto tanto diligentemente marciare alla piazza d'arme, che il numero passaua il trattenimento, assicurandolo, che farebbe rimborsare i suoi Capitani. Nerestang gli rispose, che l'honor di vedersi impiegati tra i primi all'essecution de i suoi ordini, gli obligaua di pensar più à cercar l'occasioni di ben seruire, che i mezi d'esser ricompẽsati credẽdo di non poter esser miseri sotto vn Principe tanto grande, e tanto felice. Cosi è, disse il Rè, & à questo modo bisogna dire, posciache così à punto intendo d'esser seruito.

Tocca

Tocca a' sudditi scordarsi i seruigi, che fanno, & al Principe, che gli riceue, di tenerne memoria. I miei seruidori deuon fidarsi di me, e della cura, che io hò di loro. Coloro a' quali ho fatto maggior bene che à voi, non lo riconoscono come voi, e de i gran benefici si forman le ingratitudini grandi.

In questo vidde venir Madama, e Madama Christina, e le baciò, e domandò loro se haueuano desinato. La Signora de Monglas loro Gouernatrice disse, che prima di partire haueuano mangiato à S. Dionigi, e che vi haueuano veduto le reliquie, e'l tesoro. A questo Madamisella di Vandosme soggiunse, che il Duca d'Angiò guardando fissamente vna sepoltura, vno gli hauea detto, che dentro v'era il Pà pà, e che à questa parola hauea pianto sempre, e gridato. E' segno che mi vuol bene, disse il Rè, non fece altro in tutto hieri, mentre duraua la cerimonia, che gridar Pà, pà.

Vidde vn Mastro delle Requeste della sua casa, e da vn discorso di guerra c'hauea finito, passò ad vn'altro di religione, mostrando gran desiderio d'affaticarsi dopò il ritorno, per riunire i suoi sudditi con rimedi sì giusti e sicuri, che nò sarebbono ricusati, che da coloro, quali desiderassero la malatia, più tosto che la sanità. Questi sono i voti più ardenti, e i sospiri più puri delle buon'anime, alle quali i giorni nel presente scisma non sono altro, che carriere di gran fatiche, e di penosi trauagli.

E sopra ciò si distese molto, toccando i mezi da promouere la conuersione d'vn Gouernatore di Prouincia, suo seruo fidelissimo, &

confi-

confidentissimo. Quegli stupendosi di così fatti pensieri frà i gran disegni delle sue armi, e de i suoi nõ minori negotij protestò per due volte, e cõ gran zelo, ch'era il suo spirito sempre prõto, e disposto. Riceuè con buon occhio il libro intitolato l'Auant victoribux, che egli stesso gli presentò. Chi vuol conoscere l'Autore, & ammirar il suo spirito legga il soldato Francese.

Dopò pranso parlò lungamente co'l Presidente Ianin, e cõ Arnaud sopraintendente delle finanze, dicẽdo loro come hauea risoluto d'affaticarsi da vero per la riforma dello stato in tutte le parti, e solleuare il suo popolo dalle oppressioni, e miserie; e di non soffrir più, che l'oro per l'auuenire hauesse più poter nel suo Regno, che'l merito, e la virtù; nè che la venalità de gli offici rendesse profane le cose sacre scongiurando i suoi seruitori più fedeli di secondare virtuosamente, & arditamente la sua tanta buona intentione.

Venne alla camera della Reina, non seguitato da altri, che dal Marchese della Force, e benche si dicesse, che era in buona dispositione, osseruai, che'l suo volto punto vi s'accordaua, e che il suo spirito non era niente conforme à quel, che diceua. Passò nel Gabinetto della Reina, che tuttauia daua gli ordini necessarij alla pompa, e magnificenza della sua entrata. Hauendo comandato al Vescouo de Besiers suo grande lemosiniere d'andar alla Conciergerie del palazzo con doi ò tre maestri delle Requeste, à ordinar, che li prigioni fossero liberati. Viddi, che la Duchessa de Ghisa parlaua d'andar à spasso per la Città, e le disse mia

Cugina

Cugina non vi partite, che rideremo, ma essa si scusò con vn consiglio, che facea fare ad alcuni Auocati del Parlamento. Parlò d'andar à vedere Madama la Principessa de Conty, che non era partita dalle sue stanze per la fatica del giorno auanti. Non poteua star fermo, e molto meno coprir le irresolutioni c'hauea nell'animo, dalle quali variamente agitato disse alla Reina, che non sapea che si fare, poiche s'andaua all'Arsenale dubitaua di non prender alteratione, e sopra ciò la Reina gli disse. Signore mio non vi andate, mandateci alcuno per voi, sete assai ben composto, e andarete à turbarui.

Nell'vscir che fece del Gabinetto della Reina si serrò per scriuer nel suo, e alla quinta riga, poiche il suo spirito non era mai tanto fisso in vn solo negotio, che non hauesse forza di pensar à molt'altri. Fece entrar la Clauaria, c'hauea mandato dall'Ambasciator di Venetia per saper di che tempra l'hauea trouato intorno l'accommodamento della querela. Doppo scritto, e dato la lettera à chi l'aspettaua, s'affacciò alla finestra, e mettendosi la man sù la fronte, proruppe in così fatte parole. Dio mio hò alcuna cosa dentro, che infinitamente mi turba. Furon dette parole considerate da Castelnaud, co'l quale parlò lungamente, e confidentemẽte, hauendogli conferito tre giorni auanti tre sorti di molestie, che gli premeuano l'animo.

Li trauagli sono accidenti inseparabili del regnare, non son mai quell'alte regioni senza tempeste; i gran stati come i grandi vasselli son

sempre

ſempre carichi di faſtidio, e di noie, lo ſpirito di quel Prencipe era del continuo agitato da vari, e diuerſi penſieri, & oltre à ciò hauendoli vn prigione detto gran coſe cõtrarie al ſuo ſeruitio, increſceuagli d'eſſer coſtretto à diſſimularle fin'al ritorno. Il ſuo ingegno che conoſceua fin' à qual termine di grandezza douea inalzare li ſpiriti, & l'animo, nõ voleua diſporre della carica di Mareſcial generale dell'eſercito in gratia di coloro, che la bramauano.

Si contriſtaua di non veder impiegato il ſuo eſſercito, e che ſi foſſe ommeſſo di trattar con quei di Colonia, e con quei di Liegi, ſopra il negotio delle vittouaglie, e precorrendo con la prouidenza ad ogni neceſſità, haueua riſoluto di non marciar, che ſicuro, e con le conſiderationi degne della ſua grande eſperienza, e riputatione. Per la qual coſa ei proponeua di fare tre alloggiamenti, il primo al paſſaggio del fiume di Semoy, e gli altri due più auanti in paeſe neutrale, e di non muouerſi, che non gli haueſſe fortificati di caualleria, e di fanteria, e di tutte le ſorti di difeſe, e perciò voleua prima di tutte le coſe eſſer'aſſicurato di queſto, per difetto del quale ſi rompono i grã diſegni, e s'indeboliſcon gli eſſerciti più potenti.

Vſcendo del ſuo Gabinetto entrò nella camera della Reina, oue parlò co'l Cancellier di coſe graui, ſerie, & importanti, che riſguardauano l'auenire più, che il preſente, come ſe Dio non haueſſe voluto, che non partiſſe prima dal mondo, che non haueſſe aperta l'vltima ſua intentione al primo Vfficiale della giuſtitia, e fù l'vltimo cõ cui parlò de gli affari del regno.

Finito

Finito quel diſcorſo conoſcendo il Cãcelliere, che deſideraua d'vſcire, gli diſſe. Sire io me ne vò à tener il voſtro conſiglio, & abbracciandolo, andate, riſpoſe il Rè, ch'io andrò à dire à Dio alla Reina mia moglie.

Parlò à i Signori, ch'erano quiui, e diſſe loro ſapete bene, che la Reina Margherita hà detto, che mia moglie hà fatto de i miracoli nella ſua incoronatione, alludeua queſto ad alcune Dame, che per trouaruiſi haueuano sforzato l'età, e la loro indiſpoſitione, e come erano racconte alcune piaceuolezze fatte à San Dionigi, delle quali ciaſcun rideua, diſſe non ridiamo tanto il Venerdì, perche piangeremo poi la Domenica. Si faceua beffe di tal opinione, come ſuperſtitioſa, perche ſtimaua, che in quel giorno tanto ſolenne i cuori doueſſer darſi come in preda dell'allegrezza.

Entrò nel Gabinetto della Reina, e quì conſiderò quanto poteua la potenza di quella Principeſſa raddolcir i trauagli, e diſſipare le nubi dell'animo di quel Principe, perche come ſe non haueſſe ſentito più l'afflittione che'l faceua lamentare, compoſe il volto, le parole, e i geſti à tutto ciò, che poteua far credere vna ſoprema contentezza d'animo. Fece il Padre co i ſuoi figliuoli, il Duca d'Orlean, e'l Duca d'Angiò, ma tal'hor nondimeno dicea vn qualche motto, che moſtraua deſiderio d'vſcire, e di non potere. Diſſe alla Reina, io non sò ciò che m'habbia, io non poſſo partir di quì, ed'eſſa lo ſcongiurò di fermarſi, comandò à Frontac d'andar à palazzo per dar ordine al feſtino reale, egli diſſe, che vi ſarebbe il giorno ſeguente

à sei hore per vedere se sariano ordinate le cose, poco doppo vi mandò ancora de Vitry con ordine d'auuertire, che vi riceuesse altrettanta sodisfattione, quanto hauea fatto à S. Dionigi, che vi trouerebbe Frontenac, e Forey. Vitry rispose, Sire voi vi vedrete cose totalmente differenti, mà poiche V. Maestà mi comanda d'andarui si ricorderà, che non posso esser' in due luoghi, che quand'io vi veggio à caccia, ò à passeggiar mal accompagnato, io non ho, e non posso hauer quiete : tanto hò paura per la vostra persona, come fo per questa Città, la qual'è tutta piena d'vn'incredibil numero di stranieri, e d'incogniti. Andate rispose il Re, che sete vn chiacchiarone, e volete star quì per chiacchiarare con queste donne, fate quel ch'io vi dico; sono cinquanta, e tant'anni, ch'io mi guardo senza Capitano delle guardie, io mi guarderò ben'ancora solo: à questo Vitry disse, non è bisogno Sire di guardarui solo, tutto ciò ch'è di vostra guardia stà aspettando, che V. Maestà esca.

Tutte le gratie, le delitie, e la forza tutta dell'eloquenza non gli haurian potuto persuadere di curarsi nella pace di quello, che nella guerra hauea disprezzato, hauendolo il suo animo tante volte impegnato ne i pericoli frà i suoi nemici, non comportaua la diffidenza trà i sudditi. Questo brauo Alessandro si recaua à vergogna di non s'auuenturare nel passaggio del fiume Granico, dopò hauer passato l'Hellesponte. Quella generosa palma hà prodotto de' frutti in tutte le stagioni della sua vita; la sua historia ci somministra tanti esempi, che lo

stupore

ſtupore è cagione, che non ſiano creduti. Come le ſtelle vanno contra il corſo del mondo, così vanno le attioni ſue contro l'opinioni baſſe, e vulgari, e gettano la polue ne gl'occhi à quei che penſano di poter ſeguitare il volo del ſuo grand'animo.

Nel primo giorno, ch'andò alla guerra, ſi ſcordò la grandezza del naſcimento, la neceſſità de gl'affari, il frutto delle ſperanze per ſacrificar la ſua ſalute particolare à quella del generale. Giamai Capitano alcuno de Carabini non ſi portò più francamente, più liberamente, nè più animoſamēte ne i pericoli; pericoli dentro delle Città, pericoli nella campagna, pericoli nel paſſaggio de i fiumi, pericoli ne i riſcontri, ne i combattimenti, nelle battaglie, nelle ritirate.

La morte in ogni luogo ſe gl'è preſentata à gl'occhi, in ogni loco l'hà brauata, e ſprezzata. Di ben mille eſſempi, che ſi trouano nella ſua hiſtoria voglio raccontarne due, ò tre per dichiarar queſta verità, e far vedere, che giamai Principe alcuno non corſe maggior fortuna per meritar il nome di valoroſo, giamai non vsò maggior prudenza per acquiſtar quello di fortunato.

Intrapreſe di pigliare Fauſes, cō ſette, ò otto huomini, vn certo ſeditioſo gli voltò l'archibugio nel petto, dicendo di ſaper ben tirar nel bianco, percioche queſto Principe era ſolo nella ſua truppa, che portaſſe bianco il giubone. Aſſicurata la Città, e i ſuoi ſeruitori, lo fece ſubito appiccare ad vna feneſtra, la corda ſi ruppe, ſeppe che vno de ſuoi gli haueа dato

vna pugnalata, lo cacciò, e non volle mai più vederlo, dicendo non douer correre altra fortuna quello ch'era fuggito dalla corda.

Nella presa di Cahors passando il Ponte fù da vn'arcobugiata, che venne dalla Città ammazzato colui che gli era più vicino; il combattimento durò più di trenta hore, e se non fosse stato l'esempio, che diede in disprezzar li pericoli, gli animi più risoluti si sariano allentati, e raffreddati. La sua presenza gli scaldaua, come si disse, che il Naphte infiamma l'aria, che gli stà intorno.

Vscì di Nerac con noue, ò diece soli caualli per veder l'armata del Maresciale di Matignon, che per braura vi s'auicinò. Fù riconosciuto da quegli, ch'ei volea riconoscere, e subito salutato da vna molto furiosa scarica, si ritirò senza disordine, e senza sollecitar il cauallo ad andar più presto, che del passo ordinario. Furono contati più di 500. pali forati, ò rotti nella vigna, per fauore della quale tornò alla Città.

Se si dice, che in quel tempo non era Rè, che d'vna parte nella Nauarra, e capo d'vn partito per la cui fortuna era astretto ad auuenturare la sua. La ferita c'hebbe in Aumale, fece veder, ch'essendo Rè di Francia nõ hà risparmiato la pelle. L'vltima delle sue attioni militari basta per far giuditio di tutte le precedenti.

Essendo il suo esercito in Tarantasa fece vista d'attaccar vn Ponte per riconoscer l'ordine di quello dell'inimico, e impegnarli à combattere. Comandò al Conte di Soisson d'andarui, & accorgendosi, che la gente di guerra si riscaldaua, e che l'ardore del combattere la spingeua

più

più auanti, che non voleua, e che s'alterauano perche non gli lasciaua vederne il fine, volle andar in persona contro il parer de i suoi più fedeli seruitori, i quali diceuano, che co'l gettarsi tanto liberamente ne i pericoli era non solamente trascurato della sua vita, ma di tutti quelli ancora la salute de i quali dipendeuano da lui, che il primo vfficio, e la principal'attione d'vn generale d'essercito era d'attender à saluar quello, che doueua saluar tutti gli altri. Il Prencipe offende la salute publica, mentre disprezza la sua particolare. I più valorosi, & i più ardenti di Greci erano sempre li meglio armati, giudicando, che quei, ch'andauano mal armati alla guerra non hauessero volontà di combattere: le lor leggi puniuano quegli, che abbandonauano lo scudo, e non la spada; la ragione manifesta è, che si deue prima pensar di diender se stesso, che d'offender il suo nemico, maquei particolarmente c'hanno il carico in mano, & il gouerno di tutto vno stato, ò di tutto quanto vn'essercito.

Ma mostrar volle, che l'età non inuecchia l'animo, che la dignità della corona nō dispensa il Principe da i pericoli, che no'l difendan gli Allori dal fulmine della guerra, e che non desideraua hauer nessuna parte nella gloria degli riscontri, se non correa la fortuna de gli altri. Montò sopra vn cauallo, che il Marescial de l'Esdighieres gli diede, lo spinse, e passò quelli ch'erano andati innanzi à gli altri, per ritenerli, e ritirarli dal pericolo, nel quale l'eccesso del valore gli portaua precipitosi.

Quando i nemici gli viddero in mano il ba-

ſtone, e la barba bianca, in vn volto infiammato per l'ardore dell'animo, e diſprezzar gli pericoli confeſſarono, che niuna coſa potea farſi con maggior gloria, grauità, ſicurezza, e giuditio. In queſt'attione ne fece trè, quella di Rè moſtrando l'autorità, e la felicità della ſua preſenza, quella di Capitano, ordinando le coſe tutte con gran prôtezza, e giuditio, ſenza diſordine, e ſenza pericolo; quella di ſoldato ritrouandoſi ne i luoghi, oue le moſchettate, e le arcobugiate con gran liberalità ſi donauano.

Dia chi vorrà à queſte impreſe titolo di temerità felice, biaſimi chi vorrà il generale, che auuertito delle minaccie della ſua morte, riſponde, che Sparta non dipendeua da vn'huomo ſolo, magnifichi chi vorrà l'opinione di quelli che van dicendo douer morir vn buono, e prudente Capitano di vecchiezza, ò vecchio almeno, ſtimi la vita chi vorrà, come il più pretioſo dono del Cielo, che tutto l oro, che il Sole hà fatto, e farà giamai, non potrebbe pagare. Queſto Prencipe riputaua, che non vi foſſe niſſuna coſa più grande, ne più generoſa, che il diſprezzo della vita, e che li Ceſari, e gli Aleſſandri non ſarian ſtati coronati con tanti Allori, ſe ſi foſſero ritirati da gl'eminenti pericoli con vergogna.

Come non ſi curaua de i preſenti pericoli, così ſoleua ſempre burlarſi de i più remoti, fù auuertito vna volta dalla Reina Eliſabetta d'Inghilterra, che vn gentilhuomo ſtraniere, che lo ſeguitaua, hauea cattiuo animo contro di lui. Ogni ragion voleua, che foſſe preſo, ò licentiato almeno dal ſuo ſeruitio. Non gli fece giamai

mal

mal volto, si fermò lungo tempo trattenuto nella sua corte, caualcando de' caualli della sua stalla, honorato da suoi comandi, per modo che finalmente il rimorso della conscienza il constrinse à partire per nõ abusare più lungamente la sua real bontade.

Quella generosa natura non poteua credere in altri quel che non era in se stesso, nè turbaua giamai la sua quiete per sospetti, ò diffidenze c'hauesse. Sono quattro anni, che la calunnia inuentò contro vn gentilhuomo di Bertagna, vn'odiosa, e crudel accusa di tradimento, e di perfidia, e la colorò di circonstanze tanto gagliarde, che bastauano per alterar il polso, e mutar il colore all'innocenza, ne fù auuertito, & per mostrare, che non si poteua diffidare di coloro, li seruigi de i quali haueuano meritato la sua confidẽza, fece venir da lui il gentilhuomo, gli scoprì quast'accusa, hauendolo assicurato, che non restaua in lui niuna mala impressione, li commandò di parlarne à vno de suoi principali ministri, colui stupito di questa franchezza, e bontà in affare di tanta importanza, nella quale non si poteua fallir due volte, doue il rigore era laudabile, la diffidenza giusta, il secreto necessario, il semplice sospetto pigliato per accusa, doppo che gli hebbe detto quello che passaua, con tutti quanti gli inditij, confessò, che la generosità del Rè non haueua altro essempio, che quel sol d'Alessandro il grande; il quale riceuette con vna mano il beueraggio, che Filippo suo Medico gli porgeua, e con l'altra gli mostrò la lettera, che l'auuertiua come Dario gli prometteua gran doni

ſe lo faceua morir di veleno.

Da più bande era auuertito in quel tēpo, che v'erano delle cōgiure cōtro di lui, e giudicaua, che in sì gran moltitudine l'eſſecutione foſſe per eſſer più ardita; mà ſe mentre durauan le guerre hauea ſprezzato ſimil auuertimenti, come potea temerli in tempo tanto pacifico?

Gli fù detto nel meſe d'Ottobre, che vn tal huomo era venuto da certo paeſe cō queſta infelice, e vituperoſa intentione; mà quando fù informato della ſua fiſonomia, & che era ſegnato nel volto, con la barba di vn tal colore, e con l'habito alla Vallona, diſſe, che l'auuiſo non era buono, e che queſt'huomo era troppo facile ad eſſer riconoſciuto, i ſuoi buoni ſeruitori però non laſciauano di vegghiare per diſcoprirlo. Fù ancora auuertito d'vn'altro, ch'era guidato dal medeſimo ſpirito, mà per vn'altra ſtrada, e che douea arriuar à Parigi nel meſe di Nouembre, mà non fu conoſciuto.

Si riſegnaua interamēte nella volontà di Dio benedetto, credendo, che non ſi poteſſe ſchifar ciò ch'egli haueſſe ordinato, e che l'huomo doueſſe ſeguire il ſuo ordine, ſenza ricalcitrare. Diceua à quegli, che'l ſupplicauano d'hauer più cura alla cōſeruation della ſua perſona, chi temerà la morte, non imprenderà niēte contra di me, chi ſprezzerà la ſua vita conſpirerà cōtro la mia ſenza ch'io il poſſa impedire. A voi tocca d'auertirue. Vna vita, che ſempre ſtia con timore, è peggio aſſai della morte. Io mi raccomando à Dio benedetto quando vò al letto, il prego quando mi lieuo à guardarmi, tutto il rimanente è ripoſto nelle ſue mani, ciò ch'egli

guarda

guarda è ben guardato; egli mi guarderà dalli matti,& io nō ho paura de saui. In somma viuo in tal maniera,ch'entrar nō debbo in simili diffidenze. E' cosa da Tiranno l'esser sempre in timore, e in paura. I pastori animosi dormono sicuramente,li codardi il contrario. Quel religioso Numa non voleua diffidarsi di quelli, che di lui si fidauano, magnanimo come Cesare, maggiore di clemenza,che Cesare,si perde però come Cesare, per hauer hauuto in maggior consideratione la sua grande,& innocente bontà, che l'altrui estremo furore, e malitia.

La maniera della sua vita, la conditione del tempo,lo stato de suoi affari, la religiosa osseruatione de' trattati di pace, e de gli editti, non permetteuano,che s'affligesse l'animo nella cōsideratione di queste congiure, le vlcere de gli spiriti erano sanate, gli più seluaggi cuori fatti domestici, gli pretesti suaniti, restorate le scontentezze, gli nemici così mutati c'haueuano in horrore tali conspirationi, massime contra vn Principe,la cui vita era sì profitteuole,e necessaria à tutta la Christianità.

Vn disperato natiuo de Negrepelisse andò in Spagna per offerirsi ministro di quel detestabile disegno,scoprì la sua intentione a vno scudiere del Rè di Spagna, che dal luogo oue nacque era chiamato Valdemoro. De Barraut,Ambasciator per il Rè hebbe di ciò qualche fumo, e se ne dolse co l Nuntio del Papa, affinche cōsiderasse l'impietà di coloro, che prestauano l'orecchio à simili mostri. Il Duca di Lerma l'assicurò,che molti di questo humore s'erano offerti, e ch'erano sempre stati reietti, prote-

ſtando, che così iniqui penſieri, eſecrabili, & indegni di vn cuor di Rè, non erano in quello del ſuo patrone, e che ſtupiua, che vna natione qual'era ſtata tanto ſempre ſtimata per la ſua fedeltà, e deuotione verſo i ſuoi Rè, degeneraſſe talmente, che produceſſe huomini si inhumani. Comandò à Valdemoro di raccōtar il ſucceſſo di tutto il trattato all'Ambaſciatore. Valdemoro vēne à trouarlo, e gli diſſe, che quel miſerabile era andato dirittamente da lui con vantarſi d'hauer maniera di ſicuramēte ammazzar il Rè. Nō biſogna parlar più chiaro di qſta maniera per non fare come quegli, che reprendendo le ſuperſtitioni, e fattucchiarie, inſegnano li precetti, e gli incanti. Confeſſaua d'hauer vdito quella propoſta, ma che rappreſentandogli la conſcienza l'enormità d'vna tanta ſceleratezza, n'hauea parlato à vn Geſuita. il qual ſubito l'hauea ſtolto da così eſſecrabile pratica, & eſſortato à darne conto all'Ambaſciatore affinche ſi veghiaſſe quanto foſſe poſſibile alla conſeruatione della perſona del Rè.

De Barraut auuertì del tutto S. Maeſtà, eſſa ne tenne ſpeſſi propoſiti, lodò la prudenza del ſuo Ambaſciator, l'integrità del Duca di Lerma, & il debito, che'l Geſuita hauea pagato alla verità, & alla ſua conſcienza. L'atto di giuſtitia contro di coſtui era riſeruato à Verdun primo Preſidente di Linguadoca per aggiungerlo à i grandi eſſempi, che n'hà fatto vedere in quella Prouincia. Paſſando à Tholoſa il miſerabil vi fù fatto prigione ſopra l'auiſo dell'Ambaſciator, dalla prigione fù mandato al ſupplicio, e'l ſuo compagno in galera.

Hora

Hora per continuar il discorso di questo generoso disprezzo della morte, egli è certo, che la gran confidenza, che quel Prencipe hauea, prima nella protettione di Dio, poi nella sua propria conscienza, che no'l lasciaua temere gli suoi nemici, nè diffidar de sudditi, ha ben accelerato la tempesta, che verrà adesso à cadere sopra di lui; S'egli hauesse inalzato in Francia tanti trofei, e memorie della seuerità della sua giustitia, quanti hà fatto delle merauiglie della sua clemenza, non si sariano formate le congiure sì liberamente frà gli spiriti deboli; li leoni della Libia non s'auuicinano alle Città, oue vedono sù le muraglie distese le loro spoglie; gli Lupi s'allontanano da i tamburi, che sono fatti delle loro pelli. E' poco tempo, che si compiacque di farmi vn lungo discorso sopra i pericoli, che per la singolar prouidenda diuina hauea corso, volendo, che come faceua il suo cuore, così la sua historia ne conseruasse memoria, mostrando che molto gli dispiaceua, che la sua corte di parlamento essendo à Tours hauesse condennato à morte vn huomo, che per liberarsi dalle mani de gli nemici hauea promesso di ammazzarlo, senza però, che'l suo cuore hauesse consentito al detto della sua bocca. Gli dissi, che quei c'haueuano l'amministratione della sua giustitia non poteuano mai esser troppo seueri per cōseruare la sua persona, che tante teste dependeuano dalla sua testa, e tante vite dalla sua vita, che non solamēte li consensi, ma li pensieri, non solamente i pensieri, ma i sogni di congiurare contro la vita del Principe erano punibili, & erano sempre stati puniti.

Seguitò, che se hauesse mandato alla sua corte di Parlamento quel pazzo, che l'assaltò sopra il Ponte Nuouo, e che dicendo esser della descendenza del primo Rè di Francia, domandaua che la corona gli fosse restituita; non dubitaua punto, che non l'hauesse fatto morire, e gli saria ben rincresciuto, perche sarebbe stato punire vna bestia, che alla prima interrogatione fattagli dal Presidente Ianin sopra'l suo nascimẽto, e qualità, hauea attribuito la sua discendenza à Pharamond. Fù conosciuto per sì fuor di ceruello, e sì malinconico, soggiunse il Rè, ch'andand'io vn giorno alla Bastilla, subito che mi vidde gridò, rendimi il mio Reame. Gli dissi, che la pazzia non iscusaua le congiure di questa qualità, che Caboche per hauer tirato la spada contro il Rè Henrico II. come furioso, senza effetto, e senza sforzo, era stato condennato à morte. C'hauea patito la medesima pena vn'altro pazzo, ch'assaltò Ferdinando Rè d'Aragona l'anno 1492. e gli diede vn colpo di spada doppo l'orecchio verso il collo, ilquale messo in prigione, e tormentato con tutte le maniere de' tormenti, non disse altra cosa, se nõ che'l diauolo glie lo hauea commandato, con promessa di dargli la corona di Ferdinando. Quella pazzia non lo giustificò punto, gli furono cauati gl'occhi, fu smembrato con tenaglie ardenti, abbruciato il suo corpo à foco lento, sì che rese l'anima à poco à poco. E ancora che si dica, che li furiosi sono assai tormentati dal loro furore, e che non bisogna accrescere l'afflittione à gli afflitti, nondimeno non vi è nissuna cosa, che faccia più presto sauij quei che

sono

ſono fuori del loro ſenno, che la pena che patiſcono. Il Rè tagliò queſto diſcorſo cõ quella parola veramente reale, e veramente ſua; la clemenza perdona à quegli ſteſſi, che non la meritano, quãto è più giuſta l'ira, tanto più lodeuole è la clementia. Quel buon Principe ſi sforzaua ſempre d'addolcire l'acerbità de i commandamenti, e'l rigore della giuſtitia, e come Numa hauria più toſto voluto pacificar Gioue con le teſte di cipolle, che d'huomini; hauria deſiderato, come Aleſſandro, effettuar più toſto il rigore del ſuo voto ſopra l'Aſino, che ſopra l'Aſinaio.

Quel cuor franco, e generoſo ſdegnãdo tutti queſti timori, & auuertimenti, e diſprezzando le preghiere, che gli erano fatte, perche voleſſe hauer l'occhio alla ſua propria ſalute, non volendo per paura dell'auuenire ſminuire alcuna coſa del preſente, e contentandoſi della miſeria che ciaſcun giorno da ſe produce, ſenza aggiũgerui per preuentione quella del giorno ſeguente, diſſe alla Reina, ch'era riſoluto d'andare per la Città, & affacciandoſi al poggiolo della camera della Reina, domandò ſe la ſua carrozza era à baſſo; colui c'hauea intrapreſo di far queſto eſecrabil colpo, inteſe quella parola, e diſſe fra i denti, io ti hò, ſei ſpedito.

Prima di partire baciando la Reina le diſſe tre volte à Dio, come ſe il ſuo cuore haueſſe fatto fede del dolore c'haueua di ſepararſi, & quaſi di iradicarſi dal ſuo. La Mareſciale della Chatrè vedendo queſte carezze, gli diſſe, che diuentaua ſempre più amante della Reina, che i ſuoi buoni ſeruitori ne riceuuan gran contento,

tento, e speravano ancora riceuerne molto più; ma che si guardasse dall'ingannarla. Vscendo incontrò la Duchessa di Mercurio, che fu l'vltima delle Principesse con le quali parlò. Discendendo la picciola scala comandò al Mareścial de Boisdauphin, di star prōto per partire, & essendo nella corte parlò al Duca d'Angiò, e gli mostrò Bassompierre, domandogli se lo conosceua: Montò in carozza alle tre hore, e tre quarti, prese il principal luogo, & hauendo inteso dal Duca d'Espernon se hauea negotio ne la Città, il mise à mano dritta, stando alla portiera della medesima banda, il Marescial di Lauardin, e Roquellaure, all'altra il Duca di Mōbason, & il Marchese della Force. Nella parte dinanzi della carozza Liancour suo primo Scudiere, & il Marchese di Mirebeau. Il Cocchiere se domādare per lo Scudiere che seruiua, verso doue doueua andare; & il Rè rispose mettimi fuori di quì. Essendo sotto il volto della prima porta fece aprir la carozza da tutte le bande. Quando fù dinanzi al palazzo di Longueuille, mandò indietro tutti quelli che lo seguiuano. Gli fu domandato ancora vna volta verso doue douesse andar la carozza, disse alla Croce del Tirouer, e quando vi fu, disse andiamo al Cimiterio de i Santi Innocenti. Andaua all'Arsenale per dire al Duca de Sugly il gran contento che riceueua del viaggio d'Escures, & che erano leuate le difficultà, che gli haueano rappresentato.

Hor qui la mia ignoranza, e la mia humiltà mi fanno abbassar gli occhi à i raggi risplendenti di quella possanza sourana, che dispone

delle

delle cose inferiori, come le piace. Gli miei pensieri si perdono fra gli abissi delle sourane dispositioni, delle quali quel Principe faceua mirabili osseruationi. Son tre anni ch'vn gentil'huomo della sua caccia hauendo seruito il suo quartiere, gli domandò licenza, con intentione di partir il medesimo giorno: hauendogliela Sua Maestà conceduta, come seppe, che'l Rè voleua andar à caccia, si fermò, e disse desiderar di veder il Ceruo: lo vidde cosi vicino, che ferito da vn corno nel ventre morì subito. Ecco, ci disse il Rè ritornando da caccia, qual'è la dispositione, m'ha domandato licenza per irsene, glie l hò concessa, e non hauendo più che fare qui, è venuto à cercar la sua morte alla caccia; quest'era la sua hora, non potendosi prolungare vn sol minuto: e sopra ciò fece vn lungo discorso di simili osseruationi.

Ma quando io considero, ch'egli s'affatica, affinche tutte le cose conuengano insieme per effettuar quell'infelice momento, ch'egli esce fuori con qualche ripugnanza del cuore, ch'è sempre oracolo secreto delle buone, e cattiue auuenture; che la Reina per diuertirlo dall'andar per la Città, fa tutto quello che fe Calfurnia per diuertir Cesare dall'andar in Senato; ch'ei non vede l'hora d'vscir del Louure, che non vuol permettere d'esser seguito dalle sue guardie, che manda il Capitano al palazzo, che il Luogotenente è ammalato, che l'Alfier và à trouar il primo Presidente Arly, che fa aprire la sua carozza da tutte le bande, che si leua il tabarro per meglio discoprir il suo fianco, che li valletti da pie pigliano vn'altro camino che

quella

quella carozza, che la contrada è impedita da vna carretta; io son costretto a dire, che'l cielo accoppia talmente tutte le cose à vn medesimo punto per farle riuscire come gli piace, che pare ch'ogni cosa fauorisca quel dāneuole colpo, che la disgratia abbaglia gl'occhi di quegli che vuol'abbattere, & vsa la stratagemma di Pittaco, ilquale entrando in duello contro Frimone, l'auuiluppò con tanta destrezza con le reti, che teneua nascoste sotto lo scudo, c'hauendolo allacciato l'ammazzò ageuolmente.

Le forze humane erano deboli, e timide per congiurar contro la persona di quel Principe; l'inferno vomitò da gli abissi l'assalitore: questo infelice era malamente vissuto, e da quelli che'l conosceuano era in concetto d'huomo perduto, e per disperato. Haueua agitato lungo tempo la lite d'vna successione da lui pretesa, & hauendola perduta, la miseria costrinse suo padre, e sua madre à darsi all'essercitio del limosinare, la pouertà necessaria lo fè risoluere alla volontaria, entrò nel Monastrio de Fueillanti, e n'vscì per la debolezza del suo ceruello; quegli che lo alloggiarono m'hanno detto dapoi, che si guastò del tutto, e che la parola di Vgonotto cambiaua la sua pazzia in furore; lo spirito restò stupido, incostāte, hipocrita, riceuitore di tutte l'impressioni, e che s'alteraua sempre per la deprauatione de gli humori.

,, Chi fa vna lega di strada pazzo, non arriua mai sauio à casa; la sua pazzia era tanto più manifesta, quanto più credeua, che essa fosse nascosta; tanto più era stordito, quāto più presumea d'esser sauio, e non tenendosi per ama-

lato, non si curaua della salute.

Ritornò poi al paese, doue stette in prigione vn'anno intero per homicida. Si era fatto cattiuo in palazzo, fu pazzo nel chiostro, si disperò nella carcere, oue hebbe varie visioni, sopra le quali, e sopra le sinistre opinioni delle genti, ch'egli andaua raccogliendo insieme contro le più giuste, e più sincere attioni del Rè, ò sopra le false impressioni che gli veniuano date, e che con auidità riceueua, formò quell'esecrabile, e scelerata risolutione d'ammazzarlo. Non hebbe però l'animo di esseguirlo sì prontamente, come l'hebbe di deliberarlo; nodrì nel seno ben tre anni cõtinui le vipere di quei pensieri, n'hebbe horrore, e confessò, che nel primo mouimento se gli erano drizzati i capelli, che'l sudore gli era venuto alla fronte, & il tremore in tutte le membra.

In questo furore fece alcuni viaggi da Angoulesme à Parigi; l'vltimo fu nella festa di Pasqua, cõ intentione di far il colpo; mà volle aspettar l'incoronatione della Reina, affinche (diceu'egli) non rimanesse priua d'vn'honore sì giusto, e tanto meritato da lei. Se hauesse passato quella funeste giornata, la necessità lo costringeua à ritornarsene, perche nõ gl'erano rimasti altro, che tre soli quarti di scudo.

Risoluto dunque di non la passare senza esseguire il suo crudele disegno, beuè più largamente del solito, e dimorò buona pezza nel Louure à sedere sopra le pietre della porta, doue stanno i Lacai aspettando li loro padroni. Pensaua fare il colpo fra le due porte, il luogo doue s'era posto gli daua qualche vantaggio; mà

mà trouò che'l Duca d'Espernon era doue giudicaua, che si douesse mettere il Rè, e tagliandogli il camino, l'aspettò in vna delle picciole botteghe, che sono verso gl'Innocenti, nella contrada della Ferroneria.

In questa strada sono molte loggie, e botteghe, che arriuano alla muraglia del Cimiterio de' SS. Innocenti. Il Rè Henrico II. essendo à Compiegne l'anno 1554. alli 14. di Maggio, fatale osseruatione del primo anno, e dell'vltimo giorno della vita di questo gran Prencipe, considerando che quella strada era nel mezo della Città di Parigi, & il passaggio ordinario de' Rè per andare dal Castello del Louure alla loro casa delle Tournelle, e che le botteghe la rendeuano più stretta, incommoda, e malageuole, commandò che fossero demolite, & abbattute. L'editto fu approuato nel parlamento, ma per nostra disgratia negletta l'essecutione. Quell'infelice tutto sudante, e riscaldato, s'appiattò in mezo a queste botteghe.

Il Rè vidde Montigny nell'entrata della cõtrada in carozza, e secondo la sua solita affabilità gridò, seruitore Montigny, seruitore. Entrando la carozza in questa contrada trouò à man dritta due carrette, l'vna carica di vino, & l'altra di fieno, e questa fu la cagione che voltò à man sinistra, fermandosi ad ogni momento.

Li valletti da piedi erano passati per lo Cimitero de i SS. Innocenti, i gentil'huomini non poteuano giugnere la carozza, molte persone passarono fra la carozza, e le botteghe, veniua questo Tigre per lo medesimo camino con il tabarro sopra la spalla manca, il coltello nella

mano,

mano, nascosto dentro il capello: la postura del Rè lo fe ardito, perche s'ei non hauesse il viso riuolto dall'altra banda, io stimo, che la riuerenza, e la maestà, che il dito di Dio ha impresso sopra la fronte de i Rè, l'haurebbono ritenuto. Teneua il braccio dritto sopra il collo del Duca d'Espernon, à cui haueua dato vna carta da leggere; il suo braccio sinistro era sopra la spalla del Duca di Mombason, che voltaua la testa per non parer curioso in ascoltar quello, che'l Rè diceua piano al Duca d'Espernon, & al Marescial di Lauardin, a' quali s'era accostato per dire queste parole. Al ritorno dell'Arsenale vi farò veder il disegno, che Descures hà fatto per lo passaggio del mio essercito, voi ne sarete molto sodisfatti, perch'io n'ho riceuuto molta consolatione.

A così fatte parole vedēdo quella furia che'l Rè gli discopriua tutto il fianco, e che vn valletto da piede, che solo poteua impedire, s'era fermato per legarsi vna cinta, montato sopra vna ruota, gli diede due colpi di coltello, e pensò di dargliene ancora de gli altri; mà il Duca di Mombason riceuè il terzo nella manica del giuppone.

Il primo colpo fù tra la seconda, e la terza costa, della larghezza d'vn dito in trauerso, passando sotto il muscolo pettorale senza offendere il torace del petto. Il secondo vn poco più à basso in mezzo al fianco, tra la quinta, e sesta costa largo due dita, passò da banda à bāda dall'vna delle pennole del pulmone, e diede fino all'arteria venosa, la quale ruppe sopra l'orecchia stanca del cuore.

Sen-

Sentẽdo il Rè la prima ferita alzò il braccio, e diede per la seconda maggior commodità; si trouò ancora, che l'estrema parte della manica del suo giubone nel di fuori verso il pugno era forata in due luoghi, e la camiscia in trè, perche era piegata, e ciò conferma quello che disse l'assassino à molti, cioè, c'haueua ben dato tre colpi, ma che vn solo era riuscito conforme al suo desiderio.

Il Rè disse al primo, io son ferito; mà seguitò sì presto il secõdo, che à pena potette finir questa parola, non è niente, perche il sangue gli vscì per la bocca in gran copia. Il Duca d'Espernon si leuò subito per sostenerlo, e lo supplicò di pensar à Dio, cõgiunse le mani, e leuò gli occhi al Cielo, e così la sua anima tutta bagnata nel sangue dell'Agnello innocente, che fù vcciso al principio del mondo, dolcemente fuggì da questo corpo tutta sanguinolẽte d'vna ferita innocentemente riceuuta.

La carozza stette ferma, il camino impedito, la strada piena di popolo, ogni cosa in terrore, & così perso il Cocchiere, che non sapeua andare nè innanzi, nè indietro. S. Michel l'vno de' gentil'huomini ordinari tirò la spada cõtro quel disgratiato per ammazzarlo, il Duca d'Espernon gridò, che non l'offendesse, che vi era pena la testa, e che il Rè non haueua male; gli tolse il coltello di mano, e'l Conte di Curcon gli diede del pomo della spada nella gola: la Pierre l'vno de' Capitani essenti delle guardie lo pigliò, e lo diede nelle mani de i Valletti da piede, che lo consignorno à Montigny. Liancourt vscì subito di carozza, & andò alla casa

della

della Città, per metter ordine à quel che dipendeua dalla sua carica, molt'altri andarono per prouedere alla sicurtà del Delfino, il Barone di Courtomer con vna poliza scritta di sua mano m'ha assicurato, che in quell'istante, e in quella strada il Marchese della Force lo pregò d'andare all'Arsenale ad auuertire il Duca di Sugly di quell'accidente, e che andando v'incontrò otto, ò dieci huomini à piede, & due à cauallo, li quali dicendo tra loro con biasteme, bisogna che muoia, s'auuentarono contra quel Tigre per dargli, e ch'egli si spinse innanzi con la spada nuda, e incruciãdogli l'armi disse loro che il Rè staua bene, & c'haueua prohibito, che non se gli facesse alcun male. Il primo Presidente auuertito di questo fe domandargli per il Conte de Beaumont suo figliuolo se poteua dire, che gente era quella; rispose, che si smarrirono fra la calca, e che trattandosi di questa materia non si douea dir niente con incertezze.

Questo funesto, e perfido colpo fù dato così subito, che nessuno non se n'accorse, la confusione era sì grande, che se quel mostro hauesse gettato in terra il coltello non sarebbe stato riconosciuto allo sbigottimento, perche era commune, nè meno al pallor del volto, perche confessò che diede nel corpo del Rè, come dentro vna botte di fieno.

Gli tolse in quel subito il diauolo ogni sorte di timore, di rispetto, e di giuditio. Doppo, che la carozza fu voltata, il Rè fu portato al Louure, all'entrar della corte si gridò al vino, & al Chirurgo, ma nõ vi era dibisogno nè dell'vno, nè dell'altro. Vi era già stata portata la

nuo-

nuoua della ferita; ma quella della morte non fu intesa, che all'arriuo della carozza, dalla quale fu cauato il Rè morto. Il Duca di Mombason, Vitry, e'l Marchese di Nermoustier, Sugly, l'vno delli Scudieri, e ancora alcuni altri de' quali non ho saputo li nomi, lo portarono sopra'l suo letto del picciolo Gabinetto.

Petit suo primo Medico m'ha detto, che non rese lo spirito, che sopra il letto, e che hauendoli detto, Sire ricordateui di Dio dite nel vostro cuore, Giesù figliuolo di Dauid habbiate pietà di me, haueua aperto gli occhi tre volte; vn'altro gentil'huomo m'ha detto la medesima cosa, ma si dubita se la qualità della ferita gli permettesse tanto di vita, senza esser soffocato dal sangue. Di Vic Consigliere nel suo Consiglio di stato, essendo salito le scale, co'l Cancelliere, & gl'altri Signori del Conseglio, si trouò là, e vi stette tutta la notte, mostrando con quest'vltimo vfficio da qual'affetto erano proceduti tutti li precedenti. L'Arciuescouo d'Ambrun vi venne anch'egli, disse l'orationi, & co i soliti suffragij della Chiesa raccomandò la sua anima à Dio.

Si dice, che vn Duca di Borgogna fu quasi per morir di spauento alla vista de i noui prudenti, che vn Magico gli fè vedere; poco mancò che'l dolore nõ soffocasse subito quelli, che viddero in vn momento morto questo Rè de i prudenti. Ancora ch'io vedessi la sua camiscia insanguinata, il suo petto gonfio per l'abondanza del sangue, la sua fronte, che già cominciaua à ingiallire, i suoi occhi serrati, la sua bocca aperta cõ sopra la Croce del suo ordine,

mi

ni pareua questo vn'illusione, contradiceua l'imaginatione à i miei occhi, non potendomi imaginar di veder morto quegli, che vn'hora prima non parlaua d'altro, che di combattere, di vincere, e di trionfare.

Diceua come gli altri. E' questo quel vittorioso Principe à cui tutt'il mondo ha dato il titolo di grande, & d'inuincibile? che mouēdosi facea mouere tutto il mondo, li disegni del quale solleuauano, e li trauagli abbatteuano gli animi, le minaccie atterriuano li suoi nemici, e leggi assicurauano i suoi sudditi? Quel Prencipe, che sosteneua la Christianità nelle sue debolezze, la consolaua nelle sue afflittioni, l'assicuraua ne i suoi timori, che cō la forza del suo giuditio, con la felicità della sua memoria, con le proue della sua esperienza, e con questi tre occhi della prudenza, cioè la conoscenza, la prouidenza, e la memoria, sapeua, e faceua tāto bene la più difficil'arte di tutte, ch'è quella del comandare à gli huomini. Quel Principe sì costante ne gli affari, sì vigilāte nell'occasioni, sì prouido nelle cose dubbiose, sì moderato ne le prospere, sì saggio nelle difficili, che giamai non si spauentò, nè in battaglie non si turbò, ne ne i pericoli non cedē alla fortuna, che sapea ciò che doueua temersi, e sprezzarsi, & ciò che poteua desiderarsi, & ricercarsi. Quel Principe che faceua ragione à tutti, che la voleua saper di tutto, sì pronto à rimediar al male, & à procurar il bene, circondato da tutte le maniere di contentezze di gloria, e di felicità, aspirando alle cose grandi per l'accrescimento della gloria di Dio, e della riputation della Frācia, pro-

ponendosi

ponendosi di riformar quel ch'era ancor in disordine, di finir quelle grand'opere, che vanno del pari con li superbi edifici c'hanno portato il nome de' miracoli, e risoluto di far rifiorir le buone lettere, e le scienze nell'Vniuersità di Parigi, e la pietà per tutto. Il grand'Henrico al qual il Cielo i meriti, e le virtù prometteuano la monarchia dell'vniuerso, muore nel punto dell'essecutione delle cose promesse.

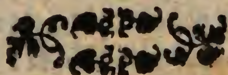
Tutti li Prencipi, li Cardinali, li Prelati, e li Signori della Corte vennero à vederlo sopra il letto del suo Gabinetto; l'vno gli baciò la fronte, l'altro la mano, molti se gli gettano à i piedi, tutti si dileguano in lagrime. Il Contestabile parimente vi venne, e ben accrebbe l'afflittione dello spettacolo, perche dolendosi con Dio, che lasciaua lui tanto al mondo, e che n'haueua leuato vn Principe sì necessario alla Christianità, la parola, e le gambe gli mancarono, li cuori si spezzauano in pianti, gli occhi si distillauano in lagrime, vedendo estinti per sempre quegl'occhi ch'erano le delitie di tutta la corte, li sguardi de' quali erano seguitati, e bramati sì ardentemēte, e sì curiosamente, che molti pensauano hauer perduto quel giorno, che non hauessero potuto meritar da loro alcuno sguardo benigno.

La dipintura altre volte non ha potuto rappresentar la mestitia d'vn padre nel sacrificio della figliuola, l'eloquenza non saprebbe esprimere il dolore della Reina nella morte del Rè suo marito, se questo non è il soggetto di giustissime lagrime, la natura non ne ha, il dolore non ne troua, la ragione non ne ordina; ma

doppo che gli occhi hebbero rēduto al dolore così giusti tributi, e che questa Principessa hebbe passato noue notti senza dormire. per sodisfare alle lagrime, e impedir che questa disgratia non fosse seguitata d'altre, fece veder che Dio l'hauea riseruata per addolcire la violēza delle nostre miserie. Di qui cominciaremo l'historia della sua reggenza, e del Regno del Rè suo figliuolo, doue noi vedremo come le loro Maestà riceuettero questa disgratiata nouella, e cō qual fortezza di cuore, d'affettione, e di fedeltà furono seruite dalli Prencipi, e Offitiali della Corona, Signori del Consiglio, Gouernatori delle Prouincie, e della Città di Parigi, e da tutte l'altre, doue le cose sono passate in tal maniera, che la Francia hà hauto soggetto di stupirsi del suo stupore.

Questi discorsi son come pezzi fuori d'opera se si rappresentano fuori di tempo. Tutto ciò ricerca vn nuouo volume, l'historia d'Henrico Quarto non passa l'vltimo suo sospiro, e doue essa finisce, iui comincia quella di Luigi Decimoterzo, figliuolo felicissimo d'vn Padre, ch'è stato l'ornamento de' nostri passati secoli, e che sarà l'ammiratione di quelli c'hanno a venire.

Il fine della seconda Parte.



TERZA PARTE.



MA non è già ragioneuole di rimettere ad altro tempo la narratione delli debiti pagati alla grandezza della sua memoria, all'honor della sua sepoltura, alla vendetta della sua morte; la sua historia ha incomincio dalla cuna, deue terminar con la bara.

In su la mezza notte venendo il Venerdì il corpo del Rè spogliato d'vn'habito di raso nero c'haueua indosso, trinciato minutamente senza passamano, fu vestito d'vn giubbone di raso bianco, e portato sopra il letto della sua camera, doue fu veduto, contemplato, e pianto da tutta la Città di Parigi. Il caldo della stagione, e'l sangue che se gli era raunato nel ventre, non permetteuano, che più oltre si differisse di aprirlo. Il che si fece il Sabbato sù le quattr'hore alla preseza di quattordici Medici del Rè, i primi de'quali erano Petit, Milon, Dell'Orme, Henouard, quattro Medici di Parigi, vndici Chirurghi del Rè, Martel, Pigray, Guillemeau, Regnaud, & altri. Lo trouaron così sano, e tutte le sue parti sì intere, che poteua arriuare senza quel colpo à vna lunga, e felice vecchiezza. Giudicarono similmente, che se il suo corpo fosse stato trasparente a gli occhi di quel parricida,

ricida, non l'haurebbe potuto ferire in sito più mortale, nè che più tosto il facesse morire. Le interiora furono subito mandate a S. Dionigi per vno de gli esenti della guardia; con sei soldati, e sepellite senza cerimonie.

Il cuor del Rè fu serrato dentro à vn cuore d'argento. La Varrãne Gouernator d'Angiers, e general delle poste di Francia, si presentò alla Reina per ricordargli, che l'intentione del Rè era di farlo sepelire alla Flesche, nel qual luogo haueua hauto la prima forma, e di lasciarne la cura al Collegio de' Gesuiti. A questa parola del cuor del Rè riceuè la Reina vna nuoua ferita nel petto, non essendo possibile, che vna moglie senta senza dolore, che le sia domãdato il cuore di suo marito; pur rispose, che poiche Dio haueua fatto la sua volõtà, desideraua, che quella del Rè fosse parimente esseguita, e comandò che il detto cuore si consegnasse nelle mani de' Padri Gesuiti per portarlo alla Flesche, e diede il carico di condurlo al Duca di Mombason. Il Principe di Conty lo consignò al Padre Iacquinot Rettor della casa professa di S. Luigi. Il Padre Cotone andò à renderne gratie in nome di tutta la Compagnia. Vitry fece caminar intorno alla carozza vẽtiquattro Arcieri, e dodici torchi fino alla lor Chiesa, nella quale stette quel pretioso pegno alcun di: Di là fu portato con buona cõpagnia, e riceuto con gran pompa, e magnificenza nella Città de la Flesche dalla Varãne, dal Baron di S. Susanna suo figliuolo, e da tutti gli ordini della Città, e dopò diuersi honori, orationi, & poemi funebri fu posto nella Chiesa del Collegio de Gie-

ſuiti. Il corpo del Rè imbalſamato fu meſſo in vna caſſa di piōbo coperta d'vn'altra di legno, ſopra la quale era diſteſo vn gran drappo d'oro co'l baldacchino di ſopra, con due Altari da i lati, doue per diciotto giorni coutinui furono celebrate le Meſſe la mattina; & à tutte l'hore del giorno, e della notte i ſuffragij ſenza intermiſſione.

Furono fatte orationi per lui in tutte le Chieſe di Francia: quegli ancora, la dottrina de i quali le ſtima inutili à i morti, non furono inſenſibili al dolor publico di queſto accidente, perche giudicādo che foſſe ſtato vn'effetto dell'ira di Dio contro la Francia, ordinarono per tutte le prouincie dou'hanno tempij, vn digiun generale, dall'obligo del quale non era diſpenſata perſona, e ſi fece tal diſciplina, che i corpi de i più zelanti ſoſtennero vn giorno intero la fame, & ſe la paſſauano li ſpiriti, ò parlando cō Dio, ò aſcoltando la parola di Dio, ſecondo la lor religione.

Dalla camera fu portato alla ſala di pompa, oue furon fatti alla ſua effigie nell'hore del deſinare, e della cena, li ſeruigi medeſimi, che ſi faceuano all'originale mentr'era viuo. Con la quel'occaſione la Reina fu conſigliata far ſepellire Henrico Terzo Rè di Francia, e di Polonia, & renderli quel debito che li viuenti deuono à i morti, & che per molti importanti riſpetti non ſe gli erano pagati al tempo. Il Duca d'Eſpernon, e Bellagarde gran Scudiere hebbero cōmiſſione d'andar à Compiegne per far condurre la caſſa à S. Dionigi; il diſcorſo delle ſue eſſequie ſi vedrà al fine della ſua hiſtoria,

nè

nè bisogna fermarsi qui, se non per considerare che la Frãcia hà veduto sepellir in otto giorni due Rè ammazzati ingiustamente, e sceleratamente di due colpi di coltello.

Otto giorni appresso si fece la pompa funerale. L'essequie de i Rè di Frãcia doppo Carlo Ottauo hanno sempre tenuto vn medesimo ordine, chi vede il disegno d'vno, vede quello de gli altri, non bisogna aggiungerui, che l'osseruationi de i luoghi, e de i tempi, & i nomi delle persone, se vi è niente di differenza, non è, che in più, ò meno di sontuoso. Ma come questo gran Prencipe soprauanza in tante cose i suoi predecessori, così la Reina volle, che le essequie fossero nella spesa, e nella magnificenza maggiori di tutte quelle, che s'erano fatte per lo passato.

Essendo stata l'effigie dieci, ò dodici giorni nella sala, perche non si costuma di lasciaruela dauantaggio, fu leuata, e la cassa posta sopra de cauallettі, e la sala apparata di nero; il Rè vestito co'l mantello reale di porpora ci venne co i Signori suoi fratelli, con li Prencipi del sangue, e con li Signori della corte, e le diede dell'acqua benedetta; le Cõpagnie Sourane fecero la medesima cerimonia ne gli altri giorni.

Il Cancelliere co'l parer del Cõsiglio ordinò che nella proclamatione fosse sopranominato Henrico il grãde, incomparabile nella magnanimità, e nella clemenza, titoli, che haueua meritato tãto per le qualità della sua persona, quanto per li fauori della sua fortuna, e per li meriti delle sue virtù.

Questo gran numero di persone, e d'honori,

Luigi il Grosso pagò questo debito à Filippo suo fratello. Luigi Ottauo à Filippo Augusto. Filippo Terzo à Luigi Nono. Carlo V. à Gio-uanni, Carlo Duca d'Orlean, & Henrico Duca d'Aniou fecero il gran duolo nell'essequie di Henrico Secondo lor Padre.

Le cerimonie, che in queste occasioni doueriano esser certe, si cambiano secondo i tempi. Quello, che par à proposito in vna stagione, nō è nell'altra, e per questo disse Dù Tillet, che esse non hanno certezza alcuna. Altre volte la statua era posta sopra la cassa, per commouere il popolo ad honorare il corpo, che v'era dentro. E per mostrar che il Rè non muore, e che l'amministratione della giustitia, primo, e principal officio del Rè, non cessa, la corte di Parlamento l'ha sempre circondata; quando fu sepellito il Rè Frācesco Primo, essa fu separata dalla cassa, e da questa separatione è deriuata la disputa del luogo, che deue tener in questa cerimonia il Vescouo di Parigi.

Il Martedì à 29. di Giugno la cassa fu condotta alla Chiesa maggiore, e messa sotto vna capella ardente. Li Prencipi del sangue, e li Signori del Duolo pigliarono la man diritta del Choro per sedere. La corte di Parlamento si mise dall'altra banda. Il Mercordì doppo l'vfficio fù fatto l'oration funerale recitata dal Vescouo d'Atre, dopò il desinare fu condotto co'l medesimo ordine à S. Dionigi.

Gl'ordini si ruppero per i borghi, quelli ch'erano à piedi mōtorno à cauallo, & in carozza. Quest'ordine sì graue, e sì bello disparue, Mōtespan, Vitry, e Pralin Capitani delle guardie,

poi per combattere co'l dolore.

Dir hora qual sia stato il dolor vniuersale di Parigi è vn'intraprendere à persuadere vna cosa incredibile à chi non l'hà veduta: per tutto si vedeuano scaturire fonti di pianti, per tutto si sentiuano gli gridi e li gemiti del popolo, pareua che fusse stato rouinato del tutto, per sì fatta maniera la violenza del dolore l'hauea stordito, e reso stupido, se si domanda onde deriuaua questo estremo dolore? la risposta è in pronto, dall'amore: onde questo amore? dalla bontà del Rè. Parigi hà prouato con memoria immortale questa grande, & immensa bontà: da chi è stato più offeso, che da Parigi? A chi hà egli mostro maggior affettione, che à Parigi? Scordandosi tutte le sue solleuationi piglia Parigi, il mette in libertà, tratta come Padre quelle persone, che prima della sua entrata lo chiamauan Tiranno. Dopò quel tempo non hà fatto mai altro, che trauagliare per ristaurare le sue rouine, e per fargliene perdere la memoria, e'l sentimento, affinch'essa potesse dire di non esser stata immersa in vn golfo di miserie, se non per vscirne più felice, e più potente.

Non fù giamai Parigi più florida, che sotto il suo regno hauendo edificato dentro à quella Città dell'altre città per abbellirla, & arricchirla. S'io fussi sicuro, diceua egli, del tempo, che mi bisogneria per due grand'opere, in edificare il Louure, e serrar di muraglie li Borghi di Parigi, e ben potrei vantarmi d'hauer fatto la più bella casa, e la più grande Città del mondo. Tutte l'altre Città in comparation di Parigi non gli pareuano, che bicoche, e

teneua per fauola tutto ciò si dicea del Quinzai, del gran Cairo, de Cãbalù, e de Cassagale.

Hauea ambition di mostrar alli stranieri le ricchezze, e le commodità publiche, e priuate di questo compendio del mondo, e non si dilettaua di nuoue inuentioni per aggrauarlo. Bella, e veramente ingegnosa fù la risposta, che fece al Proposto de Mercanti, & à i Consoli di Parigi, che'l supplicauano di permettere qualche picciola imposta sopra i condotti delle fontane della Città per aiutarli à sopportar le spese de i festini, e de i presenti, che doueuano fare alli quaranta deputati da i Suizzeri, & al lor seguito. Gli ascoltò sopra questa inuentione, e poi lor disse, trouate qualch'altro espediente, che non appartiene fuor che à Giesù Christo di conuertir l'acqua in vino.

Quando si parlaua de i solleuamenti, & insolenze di quella Città mentre durauano le torbolenze voleua più tosto darne la colpa à quei che la gouernano, che notarle sopra la fronte la vergogna della seditione, e della disobedienza. Il popolo di Parigi, diceua egli, è buono, và come vien guidato, il male vien da coloro, che vanno innanzi, e non dalla simplicità di qnelli, che vanno dietro, e diuẽtan cattiui per cõtagio.

Questi torrenti di lagrime inondarono tutta la campagna, era vna pietà il veder per tutte le prouincie di Francia la pouera gente de i villaggi ragunarsi in truppe, e metterfi sù le strade maestre stupidi, paurosi, e con le braccia in Croce per intendere da i passaggieri questa infelice nouella, e quando n'erano assicurati, si vedeuano sbandar come tãte pecore senza pa-

store, non piangẽdo semplicemente, ma gridando, & vlulando come pazzi in mezo à i campi. Quel dolor procedeua dalla cura, che questo Principe hauea hauuto di farli viuer in pace. Haueua vn dispiacer d'animo estremo de ladronecci, che'l pouero popolo patiua per l'vsura, e frodi, che s'vsano ne' litigi, e sentiua con molto senso le sue miserie, nè le portaua fuori, come faceua il gran Prete i nomi delle dodici Tribù, ma le hauea nell'intimo del cuore, con vn grandissimo dispiacere, che la necessità degli affari suoi non permettesse di solleuarle, e considerando vn giorno, che le taglie erano eccessiue in molti luoghi del regno disse, si fà pagar doppia taglia al mio popolo, l'vna è per me, l'altra per gl'officiali. La seconda rende la prima insopportabile, perche le spese, che fanno far gli Vfficiali montano più, che la taglia; è molto difficile, ch'io nõ sia rubato, e quasi impossibile, che sia parimente il mio popolo.

Quando andaua per lo paese, si fermaua à parlar al popolo, s'informaua da i passaggieri d'onde veniuano, oue andauano, che robbe portauano, qual'era il prezzo di ciascheduna cosa, & altri particolari, e notando, come pareua à molti, che questa facilità populare offendesse la real grauità, diceua; li Rè miei predecessori teneuano à vergogna di saper quanto valea vn testone, mà quanto à me, vorrei poter saper ciò che vale vn quatrino, e quanto peni questa pouera gente per acquistarlo, accioche non fossero caricati, che secondo le forze loro.

Il gran numero dell'orationi, e de poemi fu-

nerali, che si son fatti in diuersi luoghi sopra la sua morte, sono tante proue, che mostrano quanto fosse cara ad ogn'vno la vita di questo Principe, e quanto dolorosa è la sua perdita à tutto il mondo. L'vniuersità di Parigi hà fatto veder ch'essa è la balia de i belli spiriti, la Reina dell'Atene dell'Europa.

Gli huomini dotti de i paesi stranieri, non han taciuto in questa general afflittione, come le attioni di quel gran Rè son sempre state più ammirate, che imitate, più imitate, che vguagliate, così si son veduti de discorsi sopra questa materia, che non si possono ne superare, nè imitare. Se la passione non giudicasse le cose co'l medesimo odio, ch'essa porta à i luoghi, & alle persone dalli quali deriuano, confesserebbe, che quanto s'è recitato publicamente in vna Republica, che non hà mai respirato fuor, che sotto la protettione di quel principe, merita d'esser annouerato frà le più rare opere, e più eccellenti. Ma il suo trionfo non ha che fare de i nostri allori, la sua memoria i nostri marmi dispregia, i suoi meriti superano i nostri discorsi, la sua felicità de i nostri pianti si burla, e finalmente i suoi pensieri non sono i nostri.

La fama di quella morte corse subito per tutto il mōdo, e peruēne l'accidēte in più luoghi. Non è quella la prima volta che quei terribili colpi siano stati publicati più presto, che fatti. Molti Rè della Christianità riceuettero questa nuoua con dolore, tutti con stupore, hauendo gran soggetto di deplorar la miseria di quelli ch'erano stimati così felici. E' stato vno stratagema della natura il produr gli huomi a principio

cipio senza l'vso della ragione, perche hauendola ricuseriano l'entrar nel mondo. Se gli animi de i gran Principi sapessero la fortuna, i pericoli, e finalmente la morte violenta, alla quale sono soggetti i lor corpi, non gli animerebbono essi giamai. S'essi hauessero l'elettione andria più presto in quelli de i pastori per esser se non più fortunati, più contenti almeno. Il Rè d'Inghilterra fù de primi, che riceuesse questa nouella essendo à caccia, il sentimento, che n'hebbe fù così inteso, che subito comandò vn general corrotto per tutti i suoi regni. Fece vn dispaccio al Consiglio essendo à Londres, e confessando che le parole non eran atte per esprimere il suo dolore, aggiunse questo motto in latino il qual dice, che i leggieri dolori si fanno intendere, e che li grandi sono muti. Fece rinouar gli editti contro i Catholici, e temendo, che la cerimonia della dichiaratione del Principe di Calles fosse turbata da qualche sinistro accidente, comandò loro, che s'allontanassero diece leghe dalla Assemblea, & alli Preti che vscissero del Regno. Poco prima hauea fatto dire al Rè per Vitry, che desideraua obligarsi con lui con giuramento reciproco, e solẽne, che i figliuoli del primo di lor che morisse, rimanessero in protettione dell'altro che sopraiuesse, il qual pigliasse la lor difesa, e de gli stati verso tutti, e contra tutti. Si ricordò di questo, e giurò nouamẽte d'osseruar la parola, e d'impiegare tutte le forze per vẽdicar la morte d'vn fratel tãto buono, e d'vn Rè cosi grãde.

Tutti i sentimenti de gli altri Principi, non furon, che ombre in comparation del dolore, &

del pianto del Duca di Sauoia, ne perdè il dormire, e'l mangiare, e si recò ad offesa molto pungente, e sensibile, ciò ch'vn certo Ambasciator hauea detto all'intender di questa nuoua, cioè, che veramente Iddio amaua la casa di Sauoia, posciache, senza questa morte il Duca era rouinato. Il Papa non dormì in tutta quella notte, pregò per l'anima di quel gran Rè, disse, che la perdita era commune alla Chiesa, & à tutta la Christianità. Fece condennar in galera alcuni giouani, i quali credendo, che questa morte liberasse il lor Principe, e la lor patria da vn nemico tremendo, haueuano chiamato quel parricida loro liberatore, & haueuano beuuto alla sua sanità.

Sentì viuamente il dolore della Reina, & il torto, che si faceua al Rè. Dispacciò subito lettere à i principali Vfficiali del regno, scongiurandoli à continuar verso il figliuolo i segni dell'affettione, e della fedeltà c'haueuano prestati al Padre. E benche rare volte i Pontefici assistano all'eseque, vi volle essere ad ogni modo, e ascoltò l'oration funebre recitata da Giacomo Seguier, che diede à quel gran Principe i veri attributi delle sue gran virtù, e meriti, chiamandolo protettore della tranquillità publica, ornamento della Chiesa Catholica, arbitro de Principi christiani, e delicie del mondo. Elogio, che non bastando all'affettione del Papa, gli fè dire, che non haueua detto à bastanza.

Il Rè di Spagna fù risuegliato con spauento, quando gli fu portata questa nouella, e senza saper ciò che era, domandò se il Rè di Francia gli hauea intimata la guerra. Non ve la farà

mai

mai più, rispose il Marchese di Vellada, perche è stato ammazzato. A queste parole, disse, sforzato dalla verità, e dal dolore, che il maggior Capitano del mondo era morto. Stette qualche tempo senza parlare, e la Reina ne pianse con calde lagrime. Come hebbe inteso, che colui c'hauea fatto il colpo, era in prigione, e viuo, ne lodò Dio, à fine, che la verità fosse conosciuta di quelli, che l'haueuano fatto fare, e che non cadesse la calunnia sù gli innocenti.

L'Arciduca già risoluto di dargli ogni sorte di sodisfattione, essendo assicurato, che la tempesta non caderebbe su i suoi paesi, se non la prouocaua, non dissimulò la perdita publica nel suo priuato dolore. Quella generosa Principessa nata d'vn Giglio di Francia, suaporò più chiaramente il fuoco de i suoi pensieri, & disse, che la Christianità hauea perduto la gloria, e l'ornamento de i Rè.

Gli Rè di Polonia, di Suetia, di Dannemarca deplorarono la sua morte, honorando con eterna affettione il suo ritratto, e comandando à i figliuoli d'ammirare, e d'imitare le attioni heroiche della sua vita.

Gli trauagli domestici dell'Imperatore non impedirono punto, che questo dolore non entrasse nella sua solitudine, e che non considerasse doue terminano le grandezze del mondo. La salita è incerta, e sdrucciolante, la cima tremante, la caduta spauenteuole; vi si sale difficilmente, non vi si può fermare, che con paura, e la scesa è vn precipitio. Gli Prencipi di Lamagna diceuano, che il torchio de i Rè, era estinto. E' stato pianto, e lamentato da i

Suizzeri, e da gli ſtati de i paeſi baſſi, come vn padre da i ſuoi figliuoli orfani. Gli Signori Venetiani diceuano con le lagrime a gli occhi, il noſtro Rè è morto.

Non ſi ſaprebbe dire qual ſia ſtata l'angoſcia de gli altri paeſi, che ſi manteneuano dolcemente in ripoſo ſotto l'ombra delle vittorie, e proſperità di quel gran Principe, e ſtauano coperti dalla ſua protettione, come il pulcino perſeguitato dal Nibbio, ſotto l'ala della ſua madre ſi cuopre. Gli gran Signori de i Turchi, hanno per niẽte per ordinario tutti li Prencipi Chriſtiani, ſtimano niente eſſer degno d'andar al pari con loro. Si ſtupiſcono, che Mahometto ſoffriſſe, che gli foſſe paragonato Matthias Coruino, ma come Amurat, & Mahomet hanno ammirato le grandi, e bellicoſe attioni di queſto Principe, così Acmet lor ſucceſſore intendendo queſta morte, credè foſſe caduta la colõna, che l'Imperio Chriſtiano teneua in piedi.

Habbiamo già notato di ſopra come il rumore di queſta morte preueniſſe la certezza in diuerſe parti. Arſens Ambaſciator de gli ſtati midiſſe, che moſtrerebbe alla Reina delle perſone à centenaia, le quali aſſerirebbono, che il primo grido fù publicato in Fiandra prima dell'arriuo de i corrieri ſpediti. Io hò vdito dire alla Reina, che il ſuo Orafo hauea riceuuto lettere di colà ſcritte nel tempo iſteſſo, con le quali era pregato di ſcriuer s'era vero che fuſſe ſtato ammazzato il Rè. Speſſe volte i rumori de grandi accidenti ſono ſparſi, e ſeminati fra il popolo sẽza certo autore, quãdo poi ſe ne vuol cercare l'origine ſi perdono dẽtro la calca onde, e

de, e flutti in vn vasto, e profondo mare.

I demonij, e li maghi s'ingeriscono in portar prontamente delle nouelle di lontano paese. Il Rè morto hà spesse volte contato dello spirito d'vn Valetto da piede c'haueua vn tal Conte de Foix, il qual vedendo che'l suo patrone non poteua dormire trauagliato dall'incertezza dell'esito d'vn negotio, d'assedio, ò d'vna battaglia, glie ne portaua subito tutte le particolarità, di maniera che quel Principe senza partirsi dalla casa sua di Coraze, oue questo spirito si fà ancor intẽdere, sapeua tutto quello che si faceua in Europa; così Appollonio Tianeo vide in Efeso com'era ammazzato Domitiano à Roma, e Caio Cornelio senza partirsi di Padoua fù alla battaglia di Farsalia.

Ciò non esclude la credenza della verità delle visioni, e riuelationi, che manda Dio a suoi diletti, nè della cura c'han gli Angeli constituiti custodi, e tutori de gli stati, di far sapere à i popoli questi grandi, & importanti accidenti. Li Christiani della Palestina seppero la risolutione fatta del soccorso, che li Principi Christiani prometteuano loro il bel primo giorno, che il decreto fù stabilito nel Cõsiglio di Clermonte. Questo è memorabile. Vn Prete secolare de Douay, che per esser viuuto religiosamente, e santamente, hà meritato la commune opinione d'esser morto felicemente, hebbe prima della sua morte tre estasi, dopò le due prime disse delle cose, che per non esser intese non sono state cõsiderate. Riuenuto dalla terza come da vn profõdo rapto, gridò, ch'era amazzato il maggior monarca della terra. Si è notato che quelle parole furno proferite nel medemo

tempo, che il colpo del coltello fu dato.

Non bisogna passar più oltre senza stupirsi, che in questo giorno de' 14. di Maggio (che sarà sempre segnato di nero ne gli Annali di Francia) vna religiosa dell'Abbatia di S. Paolo in Picardia sorella di Villershodan Gouernator di Diepe, essendo indisposta fu visitata nella sua camera dalla sua Abbadessa sorella del Cardinale di Sourdy, e doppo ch'esse si furono trattenute con parole proprie della lor cōditione, essa gridò senza molestia, e senza le agitationi, e terrori propri de gli Enthusiasti; Madama fate pregar Dio per il Rè, perche viene ammazzato; e poco doppo, ohimè egli è stato ammazzato. Nella cōferenza delle parole, e dell'atto si è venuto in cognitione che tutto questo è auuenuto in vna medesima hora. La pietà, e la semplicità di questa religiosa non permettono, che questo si rechi ad altra possanza, che a quella di Dio, la qual fa veder à i suoi serui le cose lontane, come presenti.

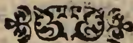
Questa maniera di morte sì subita, e sì poco preuista, sgomentò tutto il mondo, ciascuno pensò alla sua conscienza, e molti Signori della corte pigliando il duolo, presero ancora le risolutioni del disprezzo della vita, e dissero per poco tempo quello c'hauea detto per sempre vna gran tromba della Chiesa; ò vita che tanti ne hai ingannati, tanti sedotti, tanti acciecati, tù non sei niente nel tuo principio, nel tuo lume non sei che ombra, nella tua altezza, che fumo, sei dolce a' mal'accorti, amara à i saggi, chi ti ama non ti conosce, chi ti conosce ti sprezza.

I grandi, che tutta la lor vita non fan che

correr

correr dietro a' sogni, & à i vapori del mondo, i pensieri de' quali sono tutti attaccati alla terra, e le speranze non si distendono che sopra la terra, viddero nella tauola di questa morte; quella della vanità della loro grandezza, e de la loro ambitione, cose sì vane, e fragili, che all'hor che paiono hauer splendore, e brillare come diamanti, fuggono da gli occhi nostri, & si rompono come vetro. I loro spiriti toccati da questa morte, come dalla calamita, si deuono voltare senza indugio verso il polo fermo, e fisso di questa verità; cioè, che tutto ciò ch'è sotto il cielo, non è altro che vanità, e che il mondo passa con la sua cupidigia: La fama di questo accidente fu vna voce potente, che gli suegliò à considerar, che la terra non è loro stanza; ma il passaggio, e'l tragitto à vn più felice soggiorno, che le voluttà, le delitie, & le contentezze de i palazzi ch'essi habitano in questo mondo, gli obligano ad hauer cura d'esser ben alloggiati nell'altro, percioche egli è dispiaceuole partirsi da vna bella casa; ed entrar per sempre in vn pessimo alloggiamento.

Il fine della terza Parte.



QVAR-

QVARTA PARTE.



RESTA à vedere come la publica giustitia offesa da così enorme delitto habbia hauto sodisfattione con la vile, e miserabile vittima del Parricida.

Subito, che fu seguita la disgratia, la Reina mandò il Presidente Ianin, Lomenie Segretario di Stato, & Buglion Consigliere nel palazzo di Rais per vdirlo, e saper il successo di quel detestabile colpo. Ciò che egli disse allhora, è la medesima cosa, c'ha detto doppo; e'l giuditio ch'essi ne fecero è stato di tutti i saui, c'han creduto quel miserabile per vn pazzo d'humor malinconico. Vollero fingere, che il Rè non fosse morto, nè mortale la sua ferita, stimando, che più ageuolmente cauariano la verità di chi l'haueua instigato, e che quanto men mal vi fosse, tanto più ancora fosse per esser facile la confessione; mà egli disse loro, che sapea bene, ch'era spedito: poco prima hauea detto, che il coltello si era profondato in maniera, che'l suo dito grosso hauea tocco il giubbone del Rè.

Gli trouarono adosso alcune scritture, e tra l'altre certa poesia accommodata ad vno, che sia condotto al supplicio; ei disse, ch'era compositione d'vno spetial d'Angoulesme, ilquale glie

glie l'haueà data à vedere come a persona, che si dilettaua di far versi. Honorato, che l'haueua scritta con molto studio, come per seruirsene, perche le parole, ch'egli stimaua per gli vltimi accenti d'vno spirito, che si troua in tale stato, erano scritte con maggior diligentia, e con lettere differenti dall'altre. E perche diceua hauer hauto sempre pēsiero di dire al Rè, che douesse far la guerra à quei della Religione, gli domandarono chi gli hauea dato questo consiglio; rispose non toccar à loro di saper questo, e che'l direbbe al suo confessore: hò veduto questo nell'originale medesimo.

Io lo viddi subito doppo il fatto nel palazzo di Rais, e quando m'hebbe detto ch'era stato Feuillante, e cacciato della compagnia per hauer composto alcuni scritti di certe visioni, e meditationi sopra i giuditij di Dio, riconobbi, che la malinconia gli haueua intorbitato lo spirito co' suoi fumi, e dispostolo à riceuere delle suggestioni, e impressioni diabolice, il tormēto saria più tosto proua della sua ostinatione, che non costringerebbe la sua conscienza; haueua impresso nell'animo vn'opinione totalmente cōtraria alla pietà, e giustitia del Rè. Era stato vn'altra volta accusato per assassino, e Sāgnum Consigliere nel Parlamento era stato relatore del suo processo. Vn'altro Cōsigliere gli disse à questo proposito, che saria stato bene per lui, e per la Francia, che ne fosse stato punito, perche non haueria ammazzato il Christo del Signore, cioè il Rè Christianissimo; & esso rispose, questa è la quistione di saper s'egli era Rè Christianissimo. Doppo, ch'egli hebbe stabilito

bilito nella sua mente questa maledetta risolutione, conuertì come la vipera, in veleno tutto ciò che di bene sentiua dir di quel Principe.

Hauendo molti considerato le sue maniere, e i suoi atti, hanno creduto, che le visioni c'haueua tanto vegghiando, quanto dormendo, le voci interiori che'l molestauano di giorno, e di notte, e tante altre violenti agitationi fossero segni manifesti dell'oppressione del Diauolo. Vn'huomo c'ha dormito spesso con lui ha detto, che vno spirito lo suegliaua, e tormentaua di notte, e che quando gli era richiesto ciò che era, rispondeua, è mio zio, che ricerca alleuiamento per le sue pene.

Haueua oltre la gran dispositione à quel fatto, vn superbo, e furioso solleuaméto di spirito sopra gli altri, vn'arrogante presuntione d'hauer parte ne i consigli di Dio, d'intendere le esplicationi della sua volontà, e d'esser stato eletto per esseguirla. Sopra ciò esclamaua bestialmente contro le potenze supreme, e ch'era necessario fossero castigate. Da quella detestabile propositione vniuersale, cioè, che si possa ammazzar vn Tiranno, passaua à questa falsa particolare, che il Rè era peggio, e che per pura tirannide, nō voleua far la guerra a gli Vgonotti, cioè à dire, che non gli ammazzaua per farli credere, e non metteua il fuoco nel suo reame per purgarlo; vero è che nel profluuio delle sue parole, e fra tante ingiurie, che proferiua, nè la verità, nè la sua conscienza gli permisero mai di chiamar Tiranno il Rè. Tutto ciò che egli disse contro la vita di quel Prencipe era spirato in lui dal primo consiglio

che

che hauea machinato la morte sua. Chi fece il primo parricidio, disse ancora la prima menzogna.

Non era però possibile di persuadere al popolo, che quel colpo non haueſſe hauto altro instigatore, che'l diauolo, e per chiarirſene, impatientemente bramaua, che quel mostro di ſceleratezze cadeſſe in mano del Parlamẽto; che in vn caſo sì ſtraordinario non s'oſſeruaſſero ſi ſcrupuloſamente le forme ordinarie, che ſi pigliaſſero tutti i ſuoi parenti, e quelli co i quali haueua pratticato, e che ſubito ſi tiraſſe innanzi per vedere come paſſaua il negotio; mà quell'alte ſfere non regolano i lor mouimenti conforme à quelle de gli inferiori.

Il Sabbato a' 15. di Maggio verſo la notte, fu condotto alle carceri del palazzo. Il primo Preſidente Arly, il Preſidente Blaſmenil, li Cõſiglieri Boin, e Courtin s'affaticauano diligentemente, & eſſatamente à fare il proceſſo. La Reina mandò molte volte il Marcheſe Ancre per far loro intendere più confidentemente la ſua intentione, e'l deſiderio che haueua, che la verità foſſe conoſciuta. Fece dir loro, che vn beccaio s'offeriua di ſcorticar viuo quello ſgratiato, promettendo di farlo durar lungo tempo, e di riſeruarli aſſai vigore doppo, che foſſe ſueſtito della ſua pelle, per poter ſoffrir il ſupplicio. La corte attribuì quella propoſitione al zelo d'vna gran Principeſſa, la qual voleua, che foſſe noto à tutto il mondo, non hauer la giuſtitia pretermeſſo niſſuna coſa, nè per la riparatione di quella publica offeſa, nè per diſcoprirne l'origine, & i complici del delitto.

Lodò

Lodò l'affettion d'vna vedoua traffitta dal dolore, che sollecitaua la giusta vendetta della morte di suo marito, e la cura d'vna madre pietosa, che temeua per il Rè suo figliuolo, non dubitando, che se quel colpo era stato consigliato contro il padre, si trouerebbono ancora de i medesimi consigli contro i Prencipi suoi figliuoli.

Giudicãdo S. Maestà, che se quel disgratiato si potesse indurre à pentirsi del suo delitto, diria più liberamente ciò che l'hauesse indotto à commetterlo; trouò buono, che fosse visitato da alcuni Dottori, e Religiosi à fine che mettessero l'anima sua in tal dispositione, che più temesse i tormenti eterni, che i temporali.

Molte persone particolari furono à discorrer seco nella prigione, & à tutti disse il medesimo, cioè, che non era stato spinto, nè consigliato da persona alcuna del mondo. Chi volesse raccontar tutt'i discorsi da lui fatti sopra questo soggetto, e tutti i progressi del suo furore, e della sua pazzia, ingrosserebbe il volume di molte superfluità. Bisogna stare alle risposte, che fece dinanzi à i giudici, i quali hanno riconosciuto, che da alcune parole bestiali in poi, che diceua contro le potenze sourane, era in tutte l'altre cose ignorante, e sciocco.

Non s'haueua à trauagliare per saper chi hauesse fatto il male, ma si bene chi l'hauesse cõsigliato, ò comandato. Seruin, e'l Bret Auuocati del Rè, e Duret primo sostituto del Procurator generale apportarono in questo negotio

tutto

tutto ciò, che la prudenza, il giudicio, e la ſagacità dello ſpirito poteuano concipere. Fecero venir tutti quelli co i quali il reo haueua parlato, e interrogorno due Frati di S. Domenico, e conoſcendo in loro vna grande ingenuità, e ſimplicità gli rimandarono. Trattarono con la medeſima dolcezza vn giouane Frate di San Frãceſco, al quale detto reo haueua moſſo queſto dubbio, cioè, ſe il penitente doueſſe riuelar la confeſſion d'vno, che gli diceſſe hauer hauto intentione d'ammazzar vn Rè. Quel giouane religioſo ò per l'inſufficienza, ò per ſtupidezza non gli riſpoſe niſſuna coſa; lo diedero à i ſuoi ſuperiori, comandando loro d'auuertir ſe con le forme della diſciplina regulare poteſſe trarſi maggior chiarezza, e perche i due Frati di S. Domenico diſſero d'hauerlo mandato ſopra il medeſimo dubbio al Padre Aubigny Geſuita, come molto verſato nelle riſolutioni de i caſi di cõſcienza, eſſi lo mandorno à chiamar, e fu eſſaminato ſopra ciò eſſatamente, diſſe in particolar à Seruin, che doppo che per ordine de' ſuoi ſuperiori hauea laſciato le prediche, per darſi interamente alle confeſſioni, Dio gli hauea fatto queſta ſingolar gratia di cancellar ſubito dalla ſua memoria tutto ciò che gl'era detto ſotto ſuggello di confeſſione.

Riſpondendo il reo dauaati alli Commiſſari, non ſe ne cauò mai coſa niuna, che daſſe notitia di quei che l'haueuano conſigliato, ò confortato à commettere queſto delitto, mai non dichiarò l'inſtigatore, proteſtando ſempre di non eſſer ſtato indotto, nè conſigliato da chi che ſia, e che non haueua mai confeſſato la ſua

intentione, temendo non fosse riuelato, e non fosse fatto morire tanto per la volontà, come per l'effetto. Diceua che la risolutione dell'assassinio, la qual chiamaua tentatione, gli era venuta da certe meditationi, e visioni c'haueua hauto vegghiando, e da quello, che gl'era stato fatto credere, cioè, che l'armata del Rè era destinata contro il Papa.

Che haueua vdito dire ad vn particolar de Angoulesme il Rè hauer detto, che i suoi predecessori haueano inalzati li Papi, e ch'era in suo potere d'abbassarli. Che vn'huomo di guerra parlando de i disegni del Rè diceua, che lo seruirebbe quando anco fosse contro il Papa, non essendo obligato d'informarsi delle cagioni, nè de i motiui della guerra. Che quei rumori l'haueano fatto risoluere á tal'impresa, credendo che il far la guerra contro il Papa fosse il medesimo, che farla contro Dio. Che hauendo gli Vgonotti intrapreso nella festa di Natale prossimo passato d'ammazzar li Catholici, il Rè nô haueua fatto niuna giustitia. Che con questa opinione haueua spesso desiderato parlare al Rè indrizzandosi per l'effetto à molte persone, le quali perche faceuano sinistro giuditio del suo spirito per li suoi discorsi, l'haueano sempre consigliato di ritornarsene a casa sua. Che nel principio dell'anno fu al Louure, si presentò per parlare al Rè, e fu rispinto dalle guardie: che hauea parlato vna sol volta co'l Padre Aubigny Gesuita delle sue visioni, e meditationi, e gli hauea mostrato vn coltello rotto, doue era intagliato vn cuore, & vna Croce, dicendogli credere, che il Rè do-

uesse

ueſſe conuertire quelli della Religione alla Chieſa Catholica, che Aubigny l'hauea eſſortato di ricorrere à Dio, d'indrizzarſi à qualche grande per parlar al Rè, e d'vſar de' brodi per rifare il ceruello. Vdito Aubigny, & eſſendogli preſentato il reo, diſſe, che tutto ciò era falſo, e ſua inuentione.

Ciaſcuno s'appaſſionaua per ſapere l'inſtigatore, e deſideraua d'eſſer autore di qualche tormento per cauarlo del cuore di quello ſcelerato; ciaſcuno ſtimaua, che l'vſar pietà verſo di lui, era vn'eſſercitar crudeltà verſo tutti. Balbani inuentor delle Ciſterne nuoue propoſe, e fe far vn certo artificio in forma d'vn'Obiliſco roueſcio, che moſtrò a Seruin, & era fatto così, che eſſendoui vn corpo dentro ſi calaua à baſſo co'l proprio peſo, e s'andaua premendo mentre l'obiliſco ſi ſtringeua, e ranicchiauaſi di sì fatta maniera, che le ſpalle ſi congiungeuano co'i calcagni con dolori lentamente crudeli, ſenza che il corpo perdeſſe niente delle ſue forze, perche in termine di quattr'hore dopò poteua eſſer riſtorato, e rimeſſo à patir di nuouo l'iſteſſo tormento. Li più violenti non ſono li più crudeli, quei che li patiſcono non poſſono durar lungo tempo, e l'eſtremo dolore rende ſtupidi i ſentimenti, e le pene più lunghe, e più lente, ſono più aſpre, e più ſeuere. La corte di Parlamento non iſtimò à propoſito di vſar altri tormenti, che i ſoliti; ma ſi dubitò ſe il reo doueſſe eſſer tormentato prima, che condennato à morte, li ſtatuti nô lo permetteuano, perche il tormento non ſi dà, che in due caſi, l'vno prima del giuditio per hauer proua del

delitto, l'altro doppo per saper li complici, & gl'instigatori. Il tormento non era necessario per sapere la verità del delitto, poiche il delinquente lo confessaua, & era stato preso in fragranti. Fù trouato vn'Arresto, per lo quale vno c'hauea conspirato co'l veleno contro la vita di Luigi XI. hauea hauto diuerse volte il tormento, & in diuersi giorni prima della condennatione. Sopra ciò il Parlamento ordinò, che vi fosse applicato tre volte in tre diuersi giorni; mà perche egli sostenne la prima con molta cõformità, & vgualità nelle sue risposte, senza varietà, ò cambiamento, e si dubitaua, che indebolendosi le sue forze non ne hauesse poi hauute assai per sodisfare al supplicio; non fu continuato il tormento, perche si vedeua bene, che tutti li tormenti, che patiua, e quelli che aspettaua, non erano assai potenti per farlo mutar discorso.

La Gueste procurator generale del Rè sforzando la sua indispositione, si fè portare nel Parchetto per pigliare le sue conclusioni con gli Auuocati del Rè; e considerando, che vna sceleraggine tanto grande, e sì horribile, che non se ne troueria essempio ne i secoli passati, & che apporterebbe dell'horrore, e dello scandalo alla posterità, douea esser punita con pene estremamente seuere; ricercò il lor parere, se oltre il tenagliamento, e lo smembramento di quel miserabil corpo, vi fosse vna nuoua pena, ch'aggiungesse all'abbruciamento delle tenaglie il piombo disfatto, l'oglio bollente, la pece calda, la cera, e'l zolfo incorporati insieme. Non si poteua iuuentar vn dolor più sensibile,

nè

nè più penetrante, giamai li parlamēti di Francia non n'hanno vſato, gli antichi ſe ne ſono ſeruiti ſeparatamente ne i gran ſupplici, e nelle più eſſatte vendette; mà quel Parricida è ſtato il primo c'ha patito il meſcolamento di tutti queſti ingrediēti. Era ben ragioneuole di cercar per maniere nō conoſciute il riſtoro d'vna perdita irreparabile.

Preſe le riſolutioni, il popolo di Parigi deſideraua eſtremamente di veder il ſupplicio di quell'huomo nato per la rouina, e deſolatione de gli huomini, e per vccidere il primo huomo del mondo. E perche ſi temeua, che ſe la ſua ſanità s'alteraſſe, come poteua facilmente ſuccedere, eſſo patiſſe meno, che nō douea, il primo Preſidēte ſupplicò la Reina d'hauer p bene che ſe ne veniſſe ad vn fine: S. Maeſtà c'haueа deſiderato quella dilatione per l'opinione impreſſale, che'l tempo apportarebbe lume a queſte tenebre, rimiſe il tutto alla prudenza della corte.

Eſſendoſi ragunati inſieme la gran Camera, la Tournella, e quella dell'Editto, ſi procedè al giuditio del proceſſo. Letto, e notato tutto ciò ch'era ſtato fatto dauanti li Cōmiſſarij, fù vdito il reo: riſeruò vn'atto della ſua pazzia da dire ſopra la ſelletta, cioè, ch'eſſendo nella Chieſa di Viuone di là da Poictiers, hebbe vna viſione d'vn moro in vn triangolo; pregò vn pittore, che alloggiaua con lui di preſtargli il ſuo calamaro per metterla in iſcritto. Il pittore gliene diede vno fatto in triangolo, e gli moſtrò vn ritratto d'vn moro: la ſua imaginatione ſuegliata, e riſcaldata da queſti oggetti li cōſidera,

e li piglia per interpreti di quello che non intendeua. Il ſuo ſpirito ſempre pronto all'odio contra il Rè, ſi figurò che queſto moro il rappreſentaſſe, e che tutta l'acqua del mare non poteua lauarlo, e ſopra queſto formaua di ſtrane grotteſche. Ecco la riuelatione ch'ei teneua sì ſecreta, e miſterioſa, e che nõ haueua mai detta, che in vltimo.

I furioſi diſcorſi che faceua cõtra'l Rè fecer creder, che'l ſuo ſpirito fuſſe ſtato occupato da cattiue impreſſioni, e la ſua infame, e ſcelerata riſolutione, fortificata, e ſoſtenuta dalla dottrina del poterſi vccidere il Rè, fu cagione, che giudicando la corte il proceſſo, ordinò, che la Sorbona ſi ragunaſſe per rinouar il ſuo antico decreto dell'anno 1413. confirmato nel Concilio di Coſtanza nell'anno 1415. dichiarando queſta opinione del poterſi ammazzar li Principi ſotto preteſto di dominio tirãnico, heretica, & empia; come quella ch'apriua la porta à tutte le maniere di ſolleuationi, e rebellioni, & ch'è il fondamento dell'Anarchia furioſamẽte publicata in Boemia, in Lamagna, in Scotia, e in Francia, nel tempo della turbulenza, e della cõfuſione, e riſuegliata in Iſpagna in piena pace dopò la morte di Filippo Secondo.

Queſto è vn gran diſcorſo ch'appartiene all'hiſtoria del nuouo Regno, doue ſi vedrà come quella maledetta dottrina, che ſi può dire il tagliagola de' Rè, è ſtata deteſtata, e ſcõmunicata

Conoſciuto il delitto, e conuinto il reo, non reſtaua altro, ch'ordinare vn ſupplicio così grãde, com'era enorme il delitto, fu conſultato ſe ſe ne doueua inuentar vn nuouo, ma la Corte

uendo hauuto in ogni tẽpo in horrore i ſupplici d'eſtremo rigore, giudicò, che quelli ch'erano inuentati baſtaſſero per punire il delitto, che nõ douea torne impreſti de ſtranieri, ne'partirſi dal ſuo ordinario, cõſiderando, ch'eſſa puniua de gli huomini di carne, non di Bronzo, de i Chriſtiani, non de i Turchi, e poiche quelli che haueano machinato contra la vita de i Rè, anche ſenz'effetto, erano ſtati ſquartati con quattro caualli, e tenagliati, e che quì alla conſpiratione era ſeguita l'eſſecutione, trouò giuſtiſſimo d'aggiungerui (ſeguitando le concluſioni delle genti del Rè) il piombo, la cera, l'oglio, e la pece disfatti inſieme.

Sopra ciò vi furono alcuni, che diſſero non douerſi nel caſtigamento delli delitti riſguardare tanto il paſſato, quanto l'auuenire, che i rei non erano ſolamente puniti, che perche moriſſero, ma à fine d'impedir gli altri, che non moriſſero, che li ſupplici non erano ordinati ſolo per far morir il reo, ma per laſciar l'eſſempio in deteſtatione del delitto che vi erano delle pene nelle leggi Romane, che non erano ſtate eſſeguite, come quella, che permetteua alli creditori di mettere in pezzi i corpi de i loro debitori, che fondendo del piombo ſopra le piaghe delle tenaglie ſaria da temer, che gli ſpiriti non ſoffocaſſero'l cuore, e che'l patiente non veniſſe meno, e moriſſe ſubito, e che'l rimanente del ſupplicio non ſi forniſſe, che ſopra d'vn corpo morto, che perciò erano di parere ſi laſciaſſe all'occhio, & al giudicio dell'eſſecutor ſe il delinquente haueſſe forza per reſiſtere al piombo disfatto, e che non l'hauendo

vi versasse qualch'altro liquore, che se non portasse la medesima passione ne i membri del reo, saria nondimeno per l'essempio il medesimo effetto ne gli occhi del popolo.

Le quali cose tutte ben considerate, la corte co'l suo Arresto lo dichiarò debitamente conuinto di colpa di lesa maestà diuina, & humana nel primo capo per lo sceleratissimo, abomineuolissimo, e detestabilissimo parricidio commesso nella persona del Rè di sempre laudabile, e gloriosa memoria.

E per pena lo condannò à far emenda honoreuole dinanzi alla principal porta della Chiesa di Parigi, spogliato in camiscia, e tenendo in mano vn torchio acceso di peso di due libre, dir, e dichiarare, che miserabilmente, e praditoriamente haueua operato, e vcciso il Rè con due colpi di coltello nel corpo. Quindi condotto alla piazza de Greue, e sopra vn catafalco fosse tenagliato nelle mamelle, braccia, coscie, e polpe delle gambe, la sua mano destra tenendo il coltello co'l quale hauea commesso il parricidio fosse arsa, & abbrucciata con foco di zolfo, e nelle parti doue sarebbe tenagliato fosse gettato del piombo disfatto, dell'oglio bollente, della pece accesa, della cera, & del zolfo disfatti insieme. Questo fatto fosse tirato il suo corpo, e smembrato da quattro caualli, i suoi membri, e corpo consumati nel fuoco ridotti in cenere, e gettati al vento, i suoi beni confiscati, la casa doue nacque demolita, suo padre, e sua madre banditi dal regno di Francia, gli altri suoi parenti costretti à mutarsi cognome.

L'Arresto seguitò à parola per parola le conclusioni del procurator del Rè. Tutta la diuersità fu in tre cose, che ricercaua, e che non furono ordinate; la prima, che doppo il tenagliamento, e il piombo disfatto, il parricida fosse lasciato vn'hora in quello stato, prima che esser smembrato da i caualli; la seconda, che doppo la demolitione della casa dou'era nato si seminasse sopra il fondo del sale in segno di perpetua maleditione; la terza, che per abolire il cognome d'vn sì essecrabile parricida, e purgar la Francia d'vna razza sì abomineuole, il padre, e madre, fratelli, sorelle, & altri parenti che portassero quel maledetto cognome fossero bāditi in perpetuo dal regno, e ne vscissero tra quindeci giorni senz'altra più lunga dilatione per poter disponer de loro beni.

Considerādo la corte, che tutti i delitti, quali si siano non passano le persone, che li comettono, fermò la pena del bando nel padre, e nella madre, e la conuertì quanto à gli altri parenti nel cambiamento sol del cognome. Il parricidio è stato altre volte sì odioso, e sì detestabile, che la pena passaua fin'alla nona generatione. Io domandai vn giorno à vn'Auoyer de Suizzeri, perche il delitto del tradimento era sì raro fra loro; perchè diss'egli, noi puniamo rigorosamente li traditori, & esterminiamo interamente la loro razza, essendo più espediente di dissolar qualche casa, che tutto vno stato.

Si voleua, che i figliuoli innocenti fossero rei del delitto insieme co'l loro padre, percioche l'affettione paterna era più potente per impedir la cōspiratione, e rompere l'essecutione,

che'l timor del ſupplicio. Gontran compreſe nella pena de parricidi tutt'i parenti di colui, che ne foſſe cōuinto. Seruin diſſe ciò vn giorno al Rè morto, al quale parue eſſer quell'eſtrema giuſtitia, vn'eſtremo torto. La ſua clemēza, che era sēpre in contraſto con la giuſtitia, nō vedea niuna proportion di ragione, che l'innocente patiſſe per lo colpeuole, e dicea, che l'anima di queſto Rè andaua à tentone nell'altro mondo.

L'abolition di quel deteſtabil cognome è ſta ta ordinata giuſtiſſimamente. Non s'è veduto in tutto queſto diſcorſo, che ſe haueſſe l'honor d'entrar nell'hiſtoria, il parricida ſaria contento di quello, che la ſua crudele, e barbara ambitione gli ha fatto ſperare, hauendo creduto, che in mettendo il fuoco non in vn Tempio, ma ne i quattro cantoni, e nel mezzo del regno ſi conſecrarebbe all'eternità. Il nome di Manlio era illuſtre à Roma. Vn leggier ſoſpetto di ſtato, contra'lo ſtato interamente lo cancella. I nomi di sì fatti huomini abomineuoli non deuono mai dishonorare vn'hiſtoria, biſogna ſoffocarli dentro dell'obliuione, e ſe vengono alcuna volta alla bocca non deu'eſſere, che in deteſtatione, e maledittione. Biſogna dar al diauolo il cognome di queſto parricida, biſogna dar à queſto parricida il cognome del diauolo.

L'Arreſto fù eſſequito il medeſimo giorno, che fù pronuntiato, e per veder l'eſſecutione tutti li Principi, Signori officiali della corona, e del Conſiglio di ſtato ſi trouarono nel palazzo della Citta, e quaſi tutta la Città di Parigi nella piazza di Greue. Fù giudicato che'l ſupplicio non doueſs'eſſer fatto, che in vn ſol luogo af-

finche

finche foſſe più eſsẽplare, e duraſſe più, perche ſe gli foſſe ſtato tagliato la mano nel luogo doue hauea amazzato il Rè, la piazza era ſi ſtretta, che la pena non ſaria ſtata veduta, che da molte poche perſone, e il dolore haurebbe ſminuito le forze neceſſarie per patir l'altre pene.

Prima, che di menar il condennato in Greue gli furono dati gli Brodequins, che cauarono dalla ſua bocca le medeſime parole, ma de i gridi ben maggiori che non fece il primo tormento. Moſtrò bene, che ſe hauea l'incanto del ſilentio tanto eſſagerato da i maghi, non hauea già quello del dolore; la prima volta gridò Dio mio habbiate pietà dell'anima mia, e perdonatemi il fallo, ma non già s'io hò tenuto niente celato. La ſeconda volta fè ceſſar il tormento, perche vna ſincope pigliò il ſuo cuore, e poco dopò il boia la ſua perſona.

Molti il videro nella capella doue fù confortato da due Dottori della Sorbona Filſac, e Gamache per poner la ſua conſcienza in ſtato degno della miſericordia di Dio, e vedendo venir delle Principeſſe, & altre Dame, diſſe, che volea parlar al Notaro. Queſta era vna fintione perche vſciſſero quelli ch'erano entrati, e per liberarſi da quella viſta, e non aggiunger maggior vergogna alla ſua meſtitia perche non gli diſſe altro, che la medema coſa, che gli hauea ſempre detto.

Li Dottori non ſeppero niente di più, ma io mi ſon ſtupito c'habbia hauuto il giuditio di dir loro di voler che la ſua confeſſione foſſe riuelata, e publicata, accioche tutto'l mondo ſapeſſe, che non hauea fatto queſto colpo per

ſobornation di neſſuno, li Dottori fecero queſta dichiaratione, & il Notaro la miſe nel ſuo regiſtro.

Credea che'l popolo gli ſapeſſe grato di quel colpo, e quando fu comandato à gli Arcieri d'impedir, che nõ foſſe offeſo per le ſtrade, quell'orgoglioſo forſante, riſpoſe non eſſer neceſſario che'l cuſtodiſſero, ma ben reſtò ſtupefatto quando alla porta delle pregioni, nella corte del palazzo, e per tutte le ſtrade ſentì gli vrli horribili contra di lui, vide il popolo non ſolo ardente nella punitione del ſuo corpo, ma nella dannatione dell'anima ancora, dandolo ciaſcheduno all'inferno, maledicendo il ſuo naſcimento, e la ſua vita. Gli antichi haueuano delle parole d'vna marauiglioſa efficacia contra quelli, ch'erano eſpoſti all'eſſecutione, & all'odio publico. Và anima miſerabile, và anima dannata, anima la più infelice, che ſia in terra, che la terra diſdegna di ſoſtenerti, ti nega i frutti ſuoi, come il Cielo il ſuo lume.

Fece vn'ammenda honoreuole dinanzi la Chieſa di noſtra Dama, e gettandoſi per terra baciò il calcio del torchio, moſtrò d'hauere il cuore tutto commoſſo di pentimento. Hauea detto in prigione molte beſtemmie contra la pietà, la giuſtitia, la clementia, e la buona intentione del Rè; la Reina comãdò à Teſtù Caualiere di Guet d'impedir ciò quando ſaria per le ſtrade; ma già prima d'vſcir delle carceri hauea moſtrato dolor eſtremo d'hauer pigliato sì leggermente quelle cattiue, & empie opinioni contro così gran Rè.

Oppreſſo dal rimorſo della propria con-

ſcienza

ſcienza, hebbe horrore del ſuo delitto, perche quando il Dottore Filſac volendoli dar l'aſſolutione, gli comãdò d'alzar gli occhi al Cielo. riſpoſe non lo farò, perche ſono indegno di guardarlo, e diſſe di contentarſi, che l'aſſolutione foſſe à ſua dannation eterna s'hauea occultato alcuna coſa del vero. Il popolo non volle darli la cenſolatione, che non hà mai negato à niun che foſſe in queſti termini; niſſuno fuor che il Dottore cantò gli ſuffragi, che ſi dicono nell'eſſecutione de i rei. Tutta la pietà fu nel boia, che gli promiſe più volte d'eſpedirlo preſto, mentre diceſſe la verità. Li cuori più teneri di compaſſione non ne haueano pũto per lui, e molti ſi doleuano, che gli foſſe data l'aſſolutione. Io oſſeruauo, che li più cõpaſſioneuoli, & humani non haueano punto di pietà di queſt'huomo, eſſendo tanto perduti nel lor dolore, che ancorche ſapeſſero, che Giesù Chriſto era morto per lui, non credeuano d'offender la carità co'l darlo al diauolo. Sopra ciò mi ricordai, che i Padri del Conſiglio di Toledo facendo vn decreto per obligar li Chriſtiani à deſiderar la ſalute del Rè Cinthilio Goth, e di non intraprendere contro di lui, vi hauean aggiunte queſte parole. Sia eſcommunicato, e maledetto colui, ilquale diſprezzarà il noſtro ordine, & che intraprenderà di moleſtar, ò d'offender il Rè in qual ſi voglia maniera, e ſotto qual ſi voglia preteſto, che in tutte le congregationi de i Chriſtiani ſia deteſtabile, e condennato con giudicio ſupremo eſecrabile à tutti li Catholici, abomineuole à gli Angeli ſanti, & à tutti quelli che Dio ha

constituito ne i suoi ministeri, che sia perduto in questo mondo, e dannato nell'altro, e che senza alcun rimedio sia tenuto per condennato alla dannation sempiterna.

Perseuerando in questa confessione, fu assoluto per man del Sacerdote, con patto di esser dannato se non hauea detto la verità. Fù colcato su'l catafalco, gli furono attaccati li caualli alle mani, & à i piedi; la sua mano diritta forata cõ vn coltello, fu abbrugiata con fuoco di zolfo. Notai, che non era il medesimo coltello co'l quale hauea ammazzato il Rè, perche dopò che'l boia l'hebbe mostrato al popolo, che cõ vn grido generale testimoniò l'horrore c'hauea di quell'infernal instromento, lo gettò ad vno de' suoi aiutanti, che lo mise in sacco.

Quel meschino per veder come questa esecrabile mano s'arrostiua, hebbe animo d'alzar la testa, e di crollarla per mandar via vna scintilla di fuoco, che se gli appiccaua alla barba; La cura inutile c'hebbe di saluarla, venẽdo cõsiderata diede soggetto à molti di lodar il costume osseruato in Lamagna, Suetia, e in diuersi altri luoghi, di far rader, & abbruciar il pelo di tutte le parti del corpo à quelli che sono accusati di gran delitti, ma la corte di Parlamẽto reca questo costume à superstitione.

Quando gli furono date le tenagliate gittò de i gridi cõ tutta la sua forza. Poco doppo gli fù gettato il piombo disfatto, l'oglio bollente, la pece ardente, la cera, & il zolfo ne i luochi abbruciati con le tenaglie, quel fu il più sensibil dolore, e più penetrante di tutto il supplicio, & egli lo mostrò co'l solleuamento di

tutto il corpo, e battimento delle gambe, e cō lo ſtridere della ſua carne. Ciò non fu ſufficiente per mouere il popolo à pietà, ilqual haurebbe voluto, quando fù il tutto finito, che ſi foſſe ricominciato da capo.

Viddi vn giouane nella ſala della caſa della Città in pericolo d'eſſer malamente trattato per cagione d'vna parola, che gli ſcappò di bocca per imprudenza, e ſenza malitia. Come vidde verſar il piombo ſopra le broſtulature delle tenaglie, ſe ne ſtupì, & in luogo di dir qual tormento, diſſe, qual crudeltà. Tal parola fu ſubito preſa, & ſe il pouero giouane non ſi foſſe dileguato nella calca nel punto che vdì le ingiurie, e vidde le minaccie, e i colpi riuolti contro di lui, haurebbe imparato à non chiamar crudeltà ciò ch'era pura, e perfetta giuſtitia.

Se fù fatta alcuna pauſa in quel tormento, nō fu per altro, che per dar tempo al boia di reſpirare, & al patiente di ſentirſi morire, & à i Theologi d'eſſortarlo a dir la verità. Dichiarò che nō ſapeua altro, che quello c'haueua detto tante volte, e che ſaria ben pazzo ſe vedendo il corpo in così peſſimo ſtato, abbandonaſſe l'anima, e la laſciaſſe andare à molto peggiore.

Li caualli cominciarono a tirare, e non andando forte ſecondo il deſiderio del popolo, vi furono alcuni, che per aiutarli ſi miſero a tirar le corde. Niſſun teneua à dishonore di far l'officio del boia in colui c'haueua ammazzato ſuo padre. Vn certo Manquignone vedendo vn de' caualli del ſupplicio fuor di lena, miſe il piede à terra, diſellò il ſuo, e lo poſe in luogo

 dello

dello ſtracco: quel cauallo fece la ſua parte meglio che gli altri, e diede sì forti ſcoſſe alla coſcia ſiniſtra, che ſubito la diſnodò.

Chi haueſſe laſciato fare al popolo, il boia non haurebbe hauto niente da fare. Vi furono alcuni, che ſi preſētarono per farlo languir nel ſupplicio, e viuere molti giorni morendo. Vn cuore oltraggiato cō vn'ingiuria contro quello che ama, non ſi può contentar, che con vn gran teſtimonio di dolore, e di vendetta. Vn Giudeo della Città de Aix in Prouenza, fu condennato ad eſſer ſcorticato viuo dinanzi alla ſua caſa per la beſtemmia c'haueua detto contro la Vergine Maria. Alcuni gentil'huomini vollero eſſer gli eſſecutori di sì giuſto ſupplicio, & hauendo la maſchera al volto per coprir il dolore, la collera, e la vendetta del cuore, ſi preſentarono ſopra il catafalco, fecero diſcendere il boia, e ſcorticarono il Giudeo, per ſalnation del quale la Sinagoga hauea offerto vndici mila fiorini al Rè Renato di Sicilia.

Le corde che teneuano il corpo attaccato tra due legni piantati nel mezo del catafalco, eſſendo lente, fu lungamente tirato, retirato, e sbattuto da tutte le bande: dando i ſuoi fianchi fortemente cōtro à quei legni, ſempre qualche coſta ſi piegaua, e rompeua, di maniera che ſi è giudicato, che ſenza quello, e la tanta doloroſa infuſione di piombo, la ſua vita, che in lui era forte, e vigoroſa, e tale, che ritirando vna volta vna delle gambe, ſi fermò il cauallo che la tiraua, hauria molto più durato, e patito.

Vedendo l'eſſecutore, che tutti li membri erano diſnodati, rotti, e fracaſſati, e che i caualli

ualli erano ſtracchi, che era in agonia, volle metterlo in quattro parti; ma al primo colpo il popolo impatiente glie lo ſtrappò dalle mani, & i lacai gli diedero cento colpi di ſpada, ciaſcuno ne tirò, e ſtraſcinò vn pezzo per tutta la Città: fu veduta vna donna, che per vendetta piantò le vnghie, e poi li denti in quella carne parricida. Il boia rimaſe molto ſtupefatto in veder che nõ li reſtaua altro, che la camicia per finire l'eſſecutione, la qual comandaua, che'l ſuo corpo foſſe ridotto in ceneri.

Il popolo ſtraſcinaua quelle miſerabili reliquie per la Città nella guiſa delle Menade, che lacerauano il corpo d'Orfeo. Alla fine eſſendo ſtato diuiſo quaſi in tanti pezzi, quante ſono ſtrade in Parigi, ſe ne fecero molti fuochi in diuerſi luoghi, principalmente doue il Rè era ſtato ammazzato. Li Suizzeri ne abbruciarono vn pezzo dauanti al Louure. Si vedeano li piccioli fanciulli per le ſtrade, che portauano la paglia, e la legna; ve ne furon di quelli, i quali dopò hauer ſtraſcinato alcune reliquie di quel corpo, ſi ragunarono nella piazza di Greue, accioche il fuoco forniſſe il ſupplicio.

Pareua che quella punitione sì giuſta, e sì eſſemplare doueſſe conſolare in qualche maniera l'afflittion publica; ma il riſtoro non era punto vguale all'offeſa, la conſolatione al dolore. Le ferite de' cuori ſi apriuano quando ſi rappreſentauano, che le cagioni di quella morte erano auuiluppate di tenebre impenetrabili, e che molti credeuano, che quel parricida haueſſe celato morendo qualche importante

pen-

con l'armi.

Quanto quell'atto aggiunse di gloria, e di honore alla riputation de' Romani, tanto fu odioso quel di Tito Flaminio, il qual fece morire Annibale ritirato nella corte di Prusia Rè di Bitinia. Quando Tito Liuio scriue questo considera la grand'alteratione de gl'animi de' Romani. Li Padri di quelli auertirono Pirro, ch'era entrato con armi in Italia, d'hauersi cura, percioche vi era persona che lo voleua auuelenare. Questi, dic'egli, mandano vn'Ambasciator à Prusia à persuaderlo à violar le leggi dell'hospitalità verso Annibale. Plutarco per leuar questa macchia, che imbratta la riputatione de' Romani, s'affatica di gettar il mancamento sopra Flaminio, e dice, che'l Senato hauea giudicato quel colpo troppo crudele, e deriuante da cupidità di gloria, affinche nelle Croniche fosse nominato cagione, & auttore della morte d'Annibale, che Roma lasciaua in vita, come vccello à cui fosser cadute di vecchiezza tutte le piume.

Quante volte sono stati offerti al nostro Rè de i modi sicuri, & infallibili per liberarsi da' suoi nemici? quante volte gli ha ributtati come indegni della Religione, & magnanimità d'vn Prencipe Christiano? hauendo in horrore d'impiegar contro di loro altra cosa, che il diritto dell'armi. Il suo valore l'ha portato ne i pericoli senza paura, gli ha dato delle vittorie senza crudeltà, de trionfi senza insolenze, e cangiata la sua lancia in alloro, come quella d'Amphiarao. Quel brauo Alessandro non ha giamai saputo, che cosa fosse il robbare delle

vittorie.

pida de i fatti heroici della sua vita haurebbe più ragione di crederlo immortale, che non hebbe l'oracolo di dubitare s'era huomo Licurgo.

La Grecia tant'obligata alle fatiche d'Hercole riputaua pazzia il non lodarlo. Chi saprà ciò, che questo gran Principe hà fatto per mettere la pace in Europa stimerà imprudenza il non ammirar i colpi della sua spada, e le attioni del suo giudicio. Giamai non fù fatto trionfo, che la statua d'Hercole non si vedesse, giamai non si intraprenderà nissuna cosa di grande, che con l'essempio delle sue grandi attioni. La posterità crederà malageuolmente, che il nostro secolo habbia prodotto vn Principe, che non hà hauuto niuno prima di lui, che l'habbia agguagliato nella grandezza dell'animo, e non ne lascierà niun dopò di lui à cui non paia difficile l'imitatione di quello, che in guerra, e in pace esso hà fatto felicemente.

Per tanta gloria acquistata con sì gran trauagli, per tanti trionfi inalzati con tanta gloria, per tante prosperità, che coronano i suoi disegni, non teneua per questo il cuore più alto, nè la vista più lontana da i suo suggetti: non credeua, che il corpo suo facesse più ombra dopò, che prima delle vittorie; e non faceua gettar per terra la testa de i colossi de gli Dei per collocarui la sua. S. Maestà era dolce, e facile con tutti, e non era terribile, che co i temerari, e co i superbi, dicendo spesso con vn verso latino, che sapea perdonar à gli humili, e debellare li orgogliosi. Hauea cõgiunto insieme due

cose

cose, che per l'ordinario son separate, ciò sono la grandezza, e la moderatione, e rilasciando come Theopōpo Rè di Sparta, quel ch'era troppo forte, e rigido nel poter assoluto, toglieua à i suoi comandamenti la difficoltà, all'obedienza la pena, e la mormoratione.

In fine non si saprebbe dir male d'vn Principe, c'ha sempre tanto bene operato, la verità sarà eternamente vittoriosa, essa è immutabile, e come l'oro, e'l vetro non si posson conuertire in altra sostanza, perche l'vno è l'vltima opera del Sole, e l'altro del fuoco; così essa, che è ferma come l'oro, e chiara come'l vetro, può ben fondersi nel fuoco della calunnia, può ben esser pesta, e trita dalla menzogna, ma la sua essenza non può alterarsi. Al dispetto dell'inferno fabro della maledicenza, e di tutti li Cerberi, che abbaiano, e arrabbiano contro la memoria di questo gran Rè, egli haurà la gloria di Prencipe Religioso, clemente, valoroso, magnanimo, da bene, e sauio. Ciò che i suoi nemici diranno di lui in segreto, sarà poco dissimile da quello che i suoi buoni seruitori in publico diranno.

Mà s'egli sà ciò che noi diciamo di lui, e se gli dura ancora la curiosità ch'altre volte hà hauuto della verità della sua historia, io m'assicuro, che non sente bene d'esser spogliato de gl'humani difetti, non amaua punto l'adulatione, la qual non fa che leuar le festuche, e lascia le macchie sù gli habiti, e gli piaceua d'esser lodato da quelli, che credeuano vera la lode che gli attribuiuano; mà se vi notaua studio di compiacerlo, non la gustaua per nissuna

maniera. I Principi pagano l'adulatione con la ſteſſa moneta; gli adulatori diſſimulano li vitij de i Prencipi, & li Prencipi diſſimulano le bugie de gli adulatori.

Vero è, che ſi veggono duë macchie ſopra il volto della ſua riputatione, vno ne portò al mondo, l'altro venne inſieme con lui alla corona; per lo primo quel mal violente degli occhi hà fatto vedere, che'l ſuo cuore non era punto inuulnerabile alle ſaette d'amore, come egli era inuincibile à quelle della fortuna; non potea contenerſi di amar ciò ch'era bello, e fra le paſſioni più imperioſe dell'animo, quella ſi vſurpò il diritto di primogenitura, ma giamai non gli fece traſcurare gli vffici, e i debiti d'vn gran Rè, il piacere, che in molte perſone diſtrugge la prudenza, ſuia la ragione, ſoffoca il valore, non pregiudicaua punto a i ſuoi affari, al ſuo giudicio, nè al ſuo coraggio.

Quanto al ſecondo, non ſi offendea d'eſſere ſtimato difficile à donar largamente, e ſtretto, e molto conſiderato nelle rimunerationi, non volendo giamai preuenir le domande, nè ſorprendere le ſperanze, ancorche haueſſe voglia di dare, che conoſceſſe bene non vi eſſer denaro più meritato, che co'l ſeguitar la ſua corte, & le ſue armate, che il dar prontamente era due volte dare, che le lunghe ſperanze conſumano la patienza, e ch'è vna ſorte di contentezza il finir il viaggio prima che d'eſſere ſtracco.

Le ricompenſe erano dimandate da tanta gente, che non potendo dar à tutti quelli, che penſauano meritarle, quei ch'erano mal contenti

tenti erano ſempre in buon numero per darli il nome d'auaro, ancorche giamai alcun Rè di Francia habbia ſparſo i ſuoi benefitij fra più perſone.

Di maniera che erano le ſue virtù generali, e i ſuoi difetti particolari, che non paiono ſe non come atomi viſibili, & inutili nell'ampiezza della ſua riputatione. Giamai l'Europa nõ hebbe il maggior Principe, e le Idee d'vn miglior Rè ſono reſtate in Cielo, ch'è l'origine, e l'eterno ſoggiorno di quell'anima reale, doue eſſa gode la felicità perfettiſſima, e conoſce qual ſia il vantaggio del non ceſſar giamai di viuere, per ceſſar di regnare.

IL FINE.



ARRESTO DELLA CORTE DI PARLAMENTO.

VISTO dalla Corte, cioè dalla gran Camera, dalla Tournella; e da quella dell'Editto insieme raunate, il processo criminale fatto da i Presidenti ordinati per quest'effetto, à richiesta del Procurator generale del Rè, contra Francesco Rauaellac Scriuano della Città di Angoulesme prigionier di Palazzo, le informationi, le interrogationi, le confessioni, le negatiue, li confronti di testimoni, le conclusioni del Procurator generale del Rè. Vdito, & interrogato dalla sudetta Corte sopra il caso à lui imputato, il processo de gl'interrogatorij, che li furono fatti nel tormento al qual fu posto d'ordine della detta Corte à 25. del mese, accioche riuelasse li cõplici. Essendo stato il tutto considerato; e detto, che la Corte ha dichiarato, e dichiara Rauaellac debitamente incolpato, e conuinto di crimine di lesa maestà diuina, & humana, primo capo, per lo pessimo, abomineuolissimo, e detestabilissimo parricidio commesso nella persona del Rè Henrico Quarto di sempre gloriosa memoria, per punitione del quale l'hà

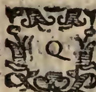
condennato, e condanna à far ammenda solenne dinanzi la principal porta della Chiesa di Parigi, oue sarà condotto in vn carro spogliato in camiscia con vn torchio ardente in mano, di peso di due libre, à dire, e dichiarare ch'empiamente, e sceleratamẽte commesse il sudetto pessimo, abomineuolissimo, e detestabilissimo parricidio, e ammazzato il sudetto Rè, con dargli due colpi di coltello nel corpo, della qual cosa si pente, domanda perdono à Dio, al Rè, e alla Giustitia. Indi condotto alla piazza di Greue, e sopra vn catafalco, che vi sarà dirizzato sia tenagliato nelle tette, nelle braccia, nelle coscie, & nelle polpe delle gambe; la sua man destra tenente il coltello, co'l quale ha commesso il detto parricidio, abbruggiata con fuoco di zolfo, e ne i luoghi oue sarà tenagliato, gittato del piombo disfatto, dell'oglio bollente, della pece ardente, della cera, e del zolfo disfatti insieme.

Fatto questo, sia tirato il suo corpo, e smembrato da quattro caualli, e i suoi membri, co'l corpo consumati nel fuoco, ridotti in cenere, & al vento gittati. Ha dichiarato, e dichiara tutti i suoi beni acquistati, e confiscati al Rè. Ordinato, che la casa oue è nato sia demolita, ma prima proueduto all'indennità di colui à chi appartiene, con prohibire, che per l'auanti non si possa mai più fabricare in quel sito. E che dẽtro à quindici dì doppo la publicatione del presente Arresto à suon di tromba, & à publica voce nella Città d'Angoulesme, suo padre, e sua madre escan del Regno, con vietar loro il ritornarui più mai, sotto pena d'essere

appic-

appiccati, e strangolati, senz'altra forma, ò figura di processo. Ha prohibito, e prohibisce à suoi fratelli, e sorelle, e zij, & altri, il portare per l'auuenire il cognome di Rauaellac, e cõmesso loro sotto l'istesse pene il cambiarlo in vn'altro. Et al sustituto del Procurator Generale del Rè, il far publicare il presente Arresto, e contrafacendo s'intenda incorso nelle medesime pene: e prima di venire all'essecutione di quel Rauaellac ha ordinato, che sia di nuouo posto à i tormenti per riuelare li complici.

Fatto nel Parlamento à dì 27. di Giugno 1610.



QVEL gran Prencipe era di mediocre statura, e tutto canuto sì d'età, come di trauaglio, haueua il volto venerabile, e gratioso, il naso aquilino, gli occhi viuaci, la fronte spatiosa, e bello tutto il rimanente del volto.

Chi non l'amaua non haueua veduto la sua presentia, chi non sapeua la sua fortuna si marauigliaua del suo coraggio, chi no'l temeua offendeua la sua grãdezza, chi credeua ingannarlo prouaua la sua prudenza, chi l'offendeua, la sua clementia, chi non ardiua di parlar con lui, ignoraua la sua dolcezza.

Mà che? quello spirito generoso al suo principio è salito, quella bontà tanto grande è andata à riueder il suo Archetipo, è passato quell'atomo à congiongersi cõ l'vnità, quella stella è tornata alla sua prima sfera, s'è congionto

quel raggio co'l corpo del lume suo, e l'hà cõdotto inuidiosa la morte all'immortalità.

Chi piange la morte, non ha conosciuto la vita sua, di maniera che, chi potrà separare il moto dall'onda, l'aria dal vacuo, l'ardor dal fuoco, dal mondo l'ordine, dal punto la linea, dall'arco celeste il colore, dal mare li pericoli, da i numeri le vnità, dal quadrato gli angoli, l'ombre da'i corpi; potrà ancor separare da i cuori de i Francesi il dolor della morte sua.

EPITAFIO.

A stancar nato, & honorar l'Historie
Henrico giace, e con lugubre tromba
Ogni virtute il piange; il mõdo è tõba;
Sono i titoli suoi le sue vittorie.

Quel Prencipe incomparabile in clemenza, e in valore, acquistò il giusto titolo di BVONO, di GRANDE, e di SAGGIO, egli fu de' Francesi l'amore, e de' Principi l'arbitro, e felice il fece nel Cielo il momento d'vna disgratia.

CANZONE
In morte dell'Inuittissimo, & Christianissimo HENRICO QVARTO RE DI FRANCIA.
Fatta dal Caualier MARINO.



ENTE, che già fra'l Termodonte, e'l Zanto
Con lagrimosa Cetra
Piangesti Ettorre, e'l fero
Achil, c'hor viue
Per le Meonie riue,
E de l'arso Ilion sospira il canto;
Deh hor piangi al mio pianto;
Piange il bell'Arno, e'nrigidisce, e'mpiera
Pe'l grande Enrico, e piange
Tremante il Sol, nè vorria vscir dal Gange.
Che se la Fama, e con la Fama il Mondo
Vinse Alessandro inuitto,
Onde non solo ne sonò l'Epiro;
Mà lunge ancor s'vdiro
Tonare i Regni di cui resse il pondo,
Che il Battro, e'l Mar profondo
Calcò superbo, e sterminò l'Egitto,
E di più mondi insieme
Sospirò il freno, e lagrimò la speme:

Se doue il Tebro à le Latine mura
Apre il seno guerriere;
Et hà di sette colli alta corona,
Onde non lunge suona
Il Mar, che ò li spauenta, ò rassecura;
Sposò la Dittatura
Cesar, che gli figliò l'eterno Impero;
Onde Roma superba
Regni produsse, più c'hor fiori, ed erba.
Si che l'Oronte impallidissi, e l'Ebro,
E i Tessalici campi
Smaltò la Morte, e'ngelidì tremanti,
E pe' lidi sonanti
Bollendo scorse il Pò, gonfiossi il Tebro;
Poscia sdegnoso, ed ebro
L'Histro s'armò d'aspri, e guerrieri lampi;
Indi fra l'opre belle
Volse Cesare in Ciel vincer le stelle.
Se Carlo il Magno da' primi anni intese
A riuerir gli Imperi,
Et à inalzar la Fè santa di CHRISTO*;*
E con lucente acquisto
Spense le fiamme ne l'Europa accese;
Furo leggiere imprese
Di sì bell'alma, e di sì gran pensieri,
Che fù il suo cenno solo
Primo mobil di Marte, e viuo Polo.
Cesare, Carlo, & Alessando al core
Il Magnanimo Enrico
Vnissi, accrebbe, superolli, e vinse;
Che mentre il brando strinse,
E lo fe insegna del suo gran valore,
Qual compendio di honore
Diuenne, e campo d'ogni essempio antico;

E con

E con horribil gioco
Sparse nembi di giel, lampi di foco.
Già da l'onde di Stige, e di Cocito
Fier Hidra il capo ergea,
E con sue branche velenose, e 'ntorte
Facea ricca la Morte,
Crollando d'ogni intorno il Franco lito;
E'l Popolo infinito
Trafitto, e lacerato al suol cadea;
Mà il Rè tra i folti orrori
Con sementa di duol mieteua onori.
Che doue i Galli eran già oppressi, e vinti
Da l'Aquile, che i nidi
Ponean soura PARIGI, e gl'aurei GIGLI
Co' i feri adunchi artigli
Hauean di sangue, e di dolor dipinti;
Ei d'ira, e d'armi cinti
Lor spinse incontro i suo' aui forti, e fidi;
Fermò gli audaci stuoli
De' crudi augelli, e i repentini voli.
Poi nutrì il Regno con l'ardente spada,
E l'empia fera esangue
Storse, e strozzò con mano armata, e forte,
E l'altre allor pur sorte
Qual fulmine, che i nembi apre, e dirada;
Cader fece, e la strada
Aperse à la sua gloria entro il lor sangue;
E sopra il graue scudo
Vegliando armato esser gli parue ignudo.
Per gli aspri gioghi, e le neuose cime
Hor Duce mosse il piede,
Et hor sonò pe' boschi Echo feroce,
Hor Caualier veloce
Varcò la doue raro orma s'imprime,

Quegli conuerse in sasso;
Da cui di gloria vsciò lucido fonte,
E monte, sopra monte
Fece di schiere, e d'armi tronche, e guaste;
Si che frà l'alghe ondose
Theti fuggì; Nettunno il Carro ascose.
Non fur due lumi à lui l'esche soaui
Di pregiate bellezze,
Ma in quelle rimirò si come segni;
Che son Fabri de Regni
Semi à Nipoti, e Tesorier de gli Aui;
Anzi animate chiaui,
Ch'aprono i cor à peregrine altezze;
En' lor d'armati accenti
Lesse nutrirsi Amor con gli ardimenti.
Onde la Francia de le Trombe al suono
Cibò gioconda quiete,
E'n sen' de l'armi indi la pace rise;
Ma tosto in mille guise,
Scosse la Terra vn strepitoso tuono
Parue esclamar; non sono
Maturi i frutti, ch'altro accoglie, e miete;
E s'io pur son qual fui
Fien' le riccolte mie l'imprese altrui.
E mentre ardea di generoso sdegno;
Cinto d'vn chiaro lume
Di grandezza regal; prende consiglio
Di coronare il figlio
In pargoletta età scudo al suo Regno;
Che già la fama degno
Gli intessena il Cimier con le sue piume;
E già pronto, e viuace
Frà i dolci studi suoi guernia la pace.

Che ben mirando il diuo Padre in volto
Poteua apprender questi
A dominar Città, Popoli vnire,
Vincer gli sdegni, e l'ire,
E'l tutto disprezzar ne l'armi inuolto,
O sempre cieca, e stolto
Sperar' de i nostri di torbidi, e'nfesti,
Che vn sol punto ne toglie
Quanto altri in lungo fatiear raccoglie.
Qual bel seren fuggire, e sparir suole
Se nube atra importuna
Impouerisce de suo' fregi il Cielo;
E sotto vn fosco velo
Cinto d'orrori si nasconde il Sole;
E'l verde, e le viole
Disperge, e'l Mar confonde aspra fortuna;
E furiando rimbomba
L'aer conuerso in pauentosa Tromba.
Così in vn punto sol dianzi spario
Il franco Re famoso;
Che fero turbo le sue cime eccelse
Percosse, e tutto suelse
Nera tempesta di profondo oblio;
Sommo fattore, e Dio
Deh volgi il guardo à noi sempre pietoso
L'armi drizza, e sostieni,
E'l Ciel queto si volga, e rasereni.
Scorgi il Gallo Terren frà l'onde auuerse
Tremar pallido, e bianco,
Che di nascoste Scille ancor pauenta,
Deh fa, fa, ch'ei si penta,
E goda d'hauer l'Alme à te conuerse;
Ch'or se ne van disperse

Qual

Qual gregge se'l Pastor si dorme stanco;
Che se desto ei l'inuita,
Co'l richiamarle à sè le uiene in vita.
Morto è'l gran Rege, e de bei Gigli d'Oro
La dolce aura sen' fugge,
E'l bel tranquillo hoggi s'adombra, e'nfosca;
Se la gran Donna Tosca
Pregio regale, e feminil' Tesoro
Qual Sol splendendo in loro
Il gielo del timor' non scaccia, e strugge,
Poiche nemica a l'opre
E' sol la tema onde l'aduggia, e copre.
Ch'ei la sù in Ciel sù'l corridor stellato
Vagheggia, e'ntorno mira
Di quante alte speranze il Mondo hà priuo;
E dice; io quì men viuo
Di chiare stelle, e non di ferro armato;
Poi con vn guardo à lato
A la sua Donna i lumi ardenti gira,
Indi così le dice
Da l'Empirea del Ciel Regia felice.
Augusta sposa, e gloriosa Donna,
Che senza me ten' viui
Frà i volubil terreni, ermi confini,
Quinci à gli eterni fini
Volgi il Liger, la Sena, e la Garonna;
Ch'or te lor per colonna
Scriuano, e tu per man nel cor' lor scriui.
Che ben tosto vedrai
Cingerti à vn Mar di Soli, à vn Ciel di rai.
In questo eterno incommutabil bene
M A R I A solo tì fida,
Et in colei, che li fu Madre, e Sposa;

Che

Che la Francia famosa
Vedrai ricinta di celeste spene;
Dolci, quete, e serene
Saran l'aure hor per me piene di strida:
Tù spera, e ti consola,
Chi l'alma hà volta à Dio, non è mai sola.

Canzon vanne lontano à queste riue,
Troua l'alta REINA
Dolente sì, mà saggia, à lei t'inchina.

IL FINE.

IN FVN. HENR. IV. GALL. REG.

ODE.



Beste fletus, & querimonia
Molles; tubaque, & tympana perstrepant
Discorde cantu, & luctuosū
Quassa sonum simul arma reddant.
Sic bellicosi funera, sic decet
Lugere Regis, tuque, Pater tona
Partes per omnes, qui tremendo
Aligerum quatis igne fulmen
Gallum interemptum sentiat Herculem
Concussa tellus; qua vagus occidit
Cursu peracto, qua resurgit
Mane dies, aperitque lucem,
Digesta in vndas aequora sentiant
Semper tenentes lampade proxima,
Et qui stat aeterna sub vrsis
Pontus iners glacie rigescens.
Heu splendor Orbis, maxima Gallici
Tutela Regni, & gloria, flos ducum
Henrice; tot bellis superstes
Tela per, & gladios; Auito
Sceptro potitus, vulnere deficis
Nunc parricidae; nec tibi profuit
Nata illa Palmis, & sub Armis
Fulmineis bene nota virtus.

Illum, & ferino concubitu prius
Productum, & omnes per scelerum gradus
Auctum æstimarim, qui bonorum
Præsidium, rapuitq; nostri
Heroa secli, nec sine viribus,
Ductuq; Auerni crediderim nefas
Mortale pectus cogitasse,
Atq; manus potuisse tantum,
Sed non timendis, Nos ferit improba
Sors sepe telis; Sic Ratis asperas
Inuicta curris per procellas,
Naufragium doliture portu.
Troiam decemni Marte subegerat;
Turpique demum cessit adultero,
Rex ille Regum, bella nactus
Tuta quidem, at miserum triumphum:
Sic post secundos militiæ exitus
Cæsar peremptus, sanguine Curiam
Sub paco tinxit, iam potentis
Æneadum Dominator Aulæ.
Nunc ò superbis ambitio impotens
Regnis tumescat: sunt diademata
Distincta curis: atq; cædes
Sanguineæ latitant sub ostro,
Auro timoris semina pallido
Insunt; & altas sæpius occupant
Turres ruinæ: subdolaque
Tecta tenent laqueata fraudes.
Mors que citatos, ah, nimium mouet
In quemq; gressus, Regibus adulat
Vltro per infandas coacta
Insidias: vigilant in ipsos
Quippe, cæca pericula
Ferri, & venenum. Pars quota debitis
De-

Decedit annis, & volente
Fila manu resecante Parca?
Hos subditorum perdidit impetus:
Illos libido feruida coniugum
Multos, & hæredis cupido
Impatiens: alios pauendæ
Vires in hostes. Te pietas tua
Oppressit, Henrice: illius illius
Metuq;, & ira machinata est
Religio tibi falsa mortem;
At tu cadendo vincis, vti soles,
Pressuq; mortis pondere niteris,
Ceu Palma consurgens in arcum, &
Cœlo animam inculaaris alto.
Hinc viue fœlix, perpetuum, & cape
Regnum, beatis Regibus additus,
Quorum caduco te locarat
In solio Genus, atq; Virtus.

FINIS.

